TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0505**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

505

Discorsi ed Atti relativi
all'Accademia Udinese degli Sventati

(secoli XVII e XVIII)

Fasc. 1°

505

Nella riapertura dell'Accademia degli Sventati
l'anno . . . .

Discorso
di

. . . . . .

sec. XVII
Probabilmente diretto a Camillo (III)
di Colloredo 1612-1685 –

Sono finalm.te ai consueti esercizj di lettere li nostri Academici Nobiliss.i Udinesi. Questi cigni sonori cominciano a disimparar il lungo silenzio, che li ha resi muti per otto mesi continui, e di nuovo si preparano a far risonar nelle stelle i nostri accenti con un eco erudito. La ruota del nostro gentilizio molino rimasta lunghiss.e oziosa di nuovo comincia ad esser mossa, e ravvivata dall'anima soave de favori, e de genij. I fiori di queste valli disanimati dai rigori del verno e illanguiditi per mancanza di cultura di nuovo ricuperano il perduto vigor nativo, et aprono l'odorato lor seno per ricever la rugiada, che bella al par di quella dell'Aurora doveva stillare in questi giorni da vostri labbri eloquenti:

Così, Signori, i continuati periodi del tempo ci hanno portata l'auspicatissima luce di questo giorno, che è dedicato all'apertura dell'Academia. Così la consuetudine de nostri maggiori ci ha persuasi a dar hoggi principio al radunarsi in questo virtuosiss.o luogo non meno a pascer l'animo con gl'alim.ti delle scienze, ed a ristorar il corpo con il refrigerio dell'ombre deludendo sotto i Platani i fervidi calori di Sirio, e gl'incendij ardori della state. Stagione per altro così propizia al genio

delle muse, ed io non posso se non applaudere all'istituto vostro di radunarsi in questi, e non in altri determinati tempi dell'anno. Perochè parmi ben ragione, ch'in quel tempo, nel quale quali ambiziosa la natura si mostra di tutte le sue più pregiate ricchezze faccia ancora l'arte del ben dir pompa delle sue forze, ed allhora ch'si maturano le messi nelle campagne, si raccolgano pur ancora i frutti dell'ingegno nell'Academie. Nè io stimo, che le Muse amatrici di verdure, e di selve debbano esser richiamate dalle belle pendici del suo Elicone in altra stagione ch'in questa nella quale la terra arricchisce il seno di frutti, e di biade, dipinta il volto di fiori, ed erbe può loro apprestare un geniale ricovero se non pari almen somigliante a quello al qual sono avvezze.
Lodabilissimo costume, d'aprir l'acad.a in questi tempi, ma altrettanto debole, e mal fondato è il principio ch'hanno destinato di darli col far ch'io p.a di tutti discorra. Almeno io non havrò incorrer taccia di temerario, nè devo essere stimato di haver di soverchio presunto delle mie debolezze, gd.o i vostri comandi assentano ogni mio ardire, e con special patrocinio mi difendono. Oltre ch'non mi pare già degno di biasmo il presumere di se stesso

anzi, ed io lo stimo necessario in ogn'uno, e fomentatore di spiriti generosi, e di desiderij magnanimi. Se io lo prenderò hoggi per attento del mio discorso crederò di declamare a mio pro, e preten derò di difendere in un certo modo la mia casa provando ch'il pretti: mere di se stesso sij cosa laudabile e assai migliore, ch'il dispreggiare. Adeguata, e perfetta al parer d'alcun'altra ch'io habbi giamai udita nelle scuole de Filosofi a me pare la defin. della virtù formata dal Pindaro de latini Oratio in quel verso.

Virtus est medium vitiorum utrinq. reductum

volendo dire, ch'altro non è la virtù ch'una rigorosa mediocrità ch'è costituita fra due vizi contrarij non eccedente nè nell'uno nè nell'altro. Così la virtù è collocata fra estremi viziosi, così la più bella cosa del mondo è circondata da bruttissimi termini. Non altrim.te la rosa è cinta d'ogn'intorno di spine, l'oro ch'è il Re de metalli non nasce che su le montagne più ruvide, e rumide: chiaro al magro cenere, et alla sterile arena, et il Paradiso terrestre è posto per sentenza d'alcuni sotto la linea equinoziale sotto l'ardente cielo della zona infocata. Questo forse è il costume della natura di porre un contrario vicino all'altro. Il vizio è contiguo alla virtù, e stimo assai più angusto di quello di fiume ch'divide il bene dal male, le sembianze delle malizie così bene si

adattano alla menzogna, et sovente l'intelletto ne resta deluso abbracciando questa, et mortalmente abborrendo in vece di quella alla quale è tratto da vaghezza naturale, et ingenita. Quante volte le Malabarici notturne anche nell'aria si rassembrano stelle e quante volte una impura, e sordida nube riflettendo al vivo i raggi e l'imagine del sole opposto ha fatto vedere al mondo, ed in cielo due soli. L'essecrabile crudeltà di Lucio Silla che insanguinò la spada nel materno seno di Roma facendo morir tanti Giu[...] e correr per le publiche strade il sangue de più nobili cittadini, fu coperta da molti con il manto della giustizia. Onde guida Lucano, e con ragione si lamenta ch'egli venga chiamato il felice, e s'alzino in campo Marzo superbe statue col di lui nome.

Hicne salus rerum, felix hic Silla vocari
Hic meruit tumulum medio sibi tollere campo?

Così succede nella maggior parte degli huomini quello che per rifferir di Plutarco avvenne ad un Filosofo, il quale entrato nella bottega d'Apelle condannava ciò che doveva lodarsi, lodava ciò che era degno di biasmo, ne ben discerneva le superfluità degli ornamenti, le macchie dall'ombre, e gl'errori dagl'artifizi.
Ma benchè ad ogni vitio (come dicono) syno collaterali due visi in manie-ra che bene spesso ingannano i nostri sensi con le specie della

virtù, non è però ch'l'uno più dell'altro a lei s'avicini. Anzi gl'estremi sono per verità mostruosi, e deformi, nulladimeno non hanno la stessa bruttezza, come vogliono gli savij, l'uno è men difforme dell'altro, perch'l'uno ha maggior somiglianza dell'altro alla virtù, ch'è nel mezzo. Più simile per cagion d'essempio alla prudenza è l'astutia ch'l'imprudenza, e per questo l'astutia di Tiberio meritò più facilmente il titolo di prudenza, ch'la sciochezza di Claudio. Più simile alla fortezza è la temerità ch'la codardia e per questo la fortunata temerità d'Alessandro sarà nomata fortezza e non la vile temanza di Geronimo, ch'tutto lo scudo al p.° aspetto dell'armi nimiche.

Quindi è ch'il vitio accedente è più simile alla virtù, che il diffettuoso perchè l'eccesso non può eccedere il mezzo, che non lo uguagli e per conseguenza più facilmente alla virtù si riduce. Or se è vera questa dottrina non vi è più luogo da dubitare ch'il presumere e il confidar di sè stesso non sij meglio ch'il diffidare et il temere. Si loda la caduta di Fetonte perchè fu generosa e la gloria d'haver osata una nobile impresa cangia i suoi precipitij in salite, e gl'epicedij funebri in applausi trionfali, però sia come si voglia sempre si può dir con Ovidio ch'

Si non tenuit magnis tamen excidit ausis.

Dal magnanimo cuore di Enea, et incapace di riceuere avvilimen:
tava la Regina Didone appresso Virgilio, che i fatti prodi di lui.

Credo equidem, nec vana fides, genus esse Deorum.
Degeneres animos timor arguit.

La presuntione come vitio evidente si può troncare con facilità, e ridurre al mezzo, ch'è proprio della virtù, però più facil cosa è troncar l'eccesso, che supplir il difetto, e più difficile lo uguagliar alla mediocrità ciò che non vi giunge, che ciò che l'eccede. Cui par forse cosa nuova che il presuntuoso di se stesso possa aggiudicar sembianza di virtù. Dal più puro, e più fervido sangue, dai più sottili, e meno tenebrosi spiriti, dalle flama della quale egli è cantato, si come fonte, dal quale scaturiscono la speranza, la generosità, la fortezza, e tante altre eroiche virtudi. Potrà dunque questa passione facilmente assomigliarsi alla virtù, con la quale ha comuni i natali, et i principij, e da cui non è tralignante, e degenera ne pur negli effetti.

Ciò altro ci volsero mostrare gl'antichi Poeti col rappresentarci da per tutto nelle loro carte huomini, che presumono di se stessi. Riandate Signori a vostro talento le antiche favole, e pur sotto la corteccia delle menzogne, e delle finzioni ascondono

suchi di sapienza, e avvani d'ardire, tramandate sempre la humanità superiore a se stessa in onore de suoi natali impiegatasi sempre in cose maggiori delle sue forze. Mirate Fetonte scorrer le luminose vie del Zodiaco su 'l carro del Sole, regger con inesperta mano il freno ai palafreni dell'Etere divenuto portator della luce, e illuminatore dell'Universo un vil guardian della Greggie. Mirate il grand'Alcide purgar di mostri la terra, ora strangolar leoni, ora strozzar serpenti, or dissipar chimere, or uccider Giganti, sempre invitto, e sempre maggior di se stesso ora in Lerna or in Erimanto, or nella Tracia, or nell'Egitto lasciar segnalate memorie del suo valore. Mirate i Giganti muover temeraria guerra al Tonante, staccar monti dal suolo, svellere isole dal mare, stringerle insieme d'alto, e avventarli contro del cielo, ordir congiure fino contra gli Dei, e meditar trionfi fin sopra le stelle.

Non vorrei però io, che voi stimaste ch'io confondessi con la presuntione di se stesso l'insana alterigia indegno affetto dei cuori più stolidi. Non è mio pensiero di lodar quella superbia dalla quale havendo inebriata la mente il grand'Alessandro si smenticò della condizione terrena, aggiunse spiriti più che d'uomo, e credè d'esser figliolo di Giove. Quella superbia che causa di poi nel suo

Ferro emulo Giulio Cesare persuase a nocchiero di notte in picci:
la e quasi peschereccia nave la più pericolosa foce dell'Adria e passare
dall'Epiro alla vicina Italia quasi ad onta del cielo, che li mi:
nacciava sicura tempesta, e più che certi naufragi. Sprezzata dunque
egli al timido nocchiero Amicla] e coll'ardire o la viltà de venti
o l'empito delle procelle. Tu conduci Cesare, e la fortuna di
Cesare: la fortuna ch'ha giurato per le mie armi, e s'è sposata
con le mie att.ni, e che sola all'hora mi porge occasione di querelarmi
di essa quando non previene i miei voti. Potrà la tua angusta
nave sarà sola sicura dal proprio suo peso. Non è fato d'essa
lo farmi approdare alle spiagge di Calabria, ma cura delle stelle
che stimano in lei tutte suo proprio la mia salute.

Quando cielo nulla meno superbo su la faccia della morte e sui mar:
gini del sepolcro; quando a gran pena allargatosi egli un poco
nel seno Adriatico battuto e rotto da ogni parte quel fragil
legno dalle onde, e squarciate le vele da venti cominciò a
persuadersi, che i suoi pericoli fussero degni della morte d'un
Cesare: Tanto più e vero disse.

Mi superest labor est, quem parva puppe sedente
Tam magno petiere mari.

Sonon tosto quella presuntione. Presumer d'esser pari agli Dei, et dar
el destino et dar alla sua fortuna ciò che m.i chiamo io leggerezza et
insania. Io parlo di quella presuntione nimica della viltà compa:
gna del timore, e figliola primogenita della speranza. Quella
che raddoppia il coraggio de guerrieri, fomenta le vigilie de litterati
in sonno ai fianchi d'ogn'uno in qualsivoglia arte pone nobiliss.i
sproni di virtù emulatione. Quella che ha dato un nome immortale
ai rudi sassi delle Termopile animando colà trecento Spartani
perche sconfiggessero dell'esercito di Serse poco men di tutta la
Persia, e l'argine di pochi petti sostenesse quell'impetuoso
torrente ch'all'hora stava per scaricar nel seno d'Europa
un diluvio di stragi. Quella che ha ornato ne gl'annali di Roma
la gloria di due Orati, facendo che l'uno s'opponesse intrepido a
tutta l'Etruria, e facesse arco de suoi trionfi il ponte sublicio, e
l'altro coll'uccider il tiranno d'Alba rendesse vendicati e
non fauste le vittorie d'Alberto in Ispagna. Quella che accese
generose fiamme d'ardire nel feminil petto di Clelia perche non
temesse di ragittar a nuoto l'onde del Tevere, e non fuggisse del
nemico Porsenna anco a fuggirlo. Questa è la presuntione di

seccolo. Gran presunzione di credulo d'opporsi a tanti e tante migliaia. Gran presunt.e d'un solo di voler sostentar un essercito intero. Gran presunzion d'una Donna di esporsi a pericoli ch'i di osar questo ch'a gran pena haurebbero tentato gl'eroi più feroci.
Pare però ch'ai Letterati piu ch'ad alcun altra professione convenga il presumere. Multi ad sapientiam pervenissent, nisi se iam pervenisse putassent. Molti dirò io con piu ragione vi sarebbero giunti se non havessero disperato di poterui giungere. Quanti spauentati dalle immense voragini del mare della virtù, ch'è un mar senza lido e senza sponde, hanno raffrenato il loro ingegno, ch per altro haurebbe spiegato felicissimi voli. Quanti atteriti dai primi intoppi, e dalle prime difficoltà, ch'attrauersano i sentieri d'esso si sono smarriti d'ingresso, et hanno rattenuti quei passi ch'haurebbero segnati vestigi memorabili, e degni. Quanti non hauendo forse ingegno assai non hanno diffidato di poter giungere al conseguimento della virtù, mentre forsi haurebbero potuto imitar Torquato, ch divenne tanto utile alla Rep. di Roma co suoi trionfi, quello ch'era stato nella giouinezza così vile, e degenere. E più d'uno ch'a sentir a gridar il diuino

Ippocrate su'l primo de' suoi Afforismi, Ars longa, Vita brevis, in vedere che la nostra vita si dilegua al trapassar di pochi mesi, come i fiori efimeri di Ulisse appena nati languiscono, et in veder all'incontro che l'arte è lunghiss.ma et improportionata al breve palmo di pochi anni ha fermato l'intrapreso camino. Altri vedendo la incertezza della Filosofia e la varietà delle opinioni si rimanitono, e diffidando di potere giungere di svelare le verità mancano di lena, et abbandonano l'impresa nello sforzo maggiore di ben condurla.

Così non fecero già quelli grandi animi che fino in questi nostri ultimi secoli s'opposero arditamente alle dottrine antiche già confirmate nella mente degli huomini, et arricchirono la Filosofia, anzi il mondo di nobiliss.e cognitioni. La Bombarda quel fulmine della guerra ignota ai primi tempi inventata nella Germania, la Tipografia trovata da Regiomontano insigne Matematico per la quale così bene si conservano le honorate memorie degli scrittori, ed indarno vi contrasta il tempo; il tempo distruttore de' bronzi, e de' marmi. Così ne fece ultimam.e il Galileo in Italia con la invent.e del canocchiale ed in la quale ha reso così familiare il commercio della terra col cielo, che non isdegnano le stelle più recondite, e più lontane di lasciarsi vedere, et il Sole stesso è stato

costretto a confessar le sue macchie, et i suoi difetti. Così non fece Guglielmo Harveo in Inghilterra ed prima di tutti osservò negli animali muoversi circolarmente il sangue con ordinati periodi cosa del tutto ignota ai primi Padri della Medicina ed oggi già usurpato il consenso unite di tutti gli huomini, e di tutti gli Anatomici.

Or per ultimo io mi uno porre innanzi agl'occhi il più bell'esempio della presuntion di se stesso, ch'habbino giamai veduto o i presenti, o i passati secoli. Christoforo Colombo, ch s'accinge allo scoprimento dell'Indie Occidentali, impresa fin all'hora intentata stimata vana et impossibile da tutto il mondo al disprezzo d'una Republica, ed un Re. Varcava egli con cuor generoso lo stretto di Gibilterra colà dove l'Europa e l'Affrica corrono ad incontrarsi; e mirava intrepidamente raccolti fra sponde angustissime i procellosi flutti del mar Atlantico. Or quale impresa tenta il Colombo? Tu pur vedi qual sia questa pericolosa bocca di mare, ch'a naviganti celebre per tanti naufragi, or che sarà di quell'immenso Oceano, che non ha fine? Qui buttarono le ancore al lido le navi più generose qui batteron le vele e vi fermaron l'ardire i più periti nocchieri. Qui l'invitto Ercole si vide vinto, e questo ciò ti vedi da ambi i lati sorger eccelsi monti sono le mete, ch'egli prefisse ai naviganti.

Quì s'fermò quel piè valoroso che haveva ~~prima conquistato~~ scorso tutto il mondo con le vittorie, a terminar questi flutti s'intimorì quel cuore, che haveva prima conosciuta paura. Quì naufragò miseramente il generoso Re d'Itaca doppo havere scorse e vinte tutte le procelle dei nostri mari, e qui col suo corpo parve ch'ancora vi restasse sepolto il suo naufragio. Ma che si pensi? Forse di scoprir nuove terre? Ultra terras Oceanum, ultra Oceanum nihil. Haveva dunque voluto la eterna Providenza crear terre divise dal nostro mondo per haverle poi da negar con noi il commercio? Non sarà: sono già state occulte per anni tanti e più secoli, perchè poi un huomo della Liguria le havesse a scoprire. Tanti cuori coraggiosi al par del suo in ogni tempo l'havrebbero promosso in questa impresa, tante navi più generose di questa nave l'havrebbero invidiata la gloria di questo grande scoprimento. Raffrena i magnanimi spiriti o Colombo. Anche il grand'Alessandro temè di passar l'Oceano d'Oriente. Basti a te d'esser l'Alessandro dell'Occidente.

Ma queste son troppo volgari ragioni, e troppo poco efficaci per distor quel cuore avidissimo di gloria, e confidentissimo di se stesso da un'impresa, ch'egli stimava certa, e presagita per fino da Seneca nella Tragedia di Medea.

Venient annis secula seris
Quibus Oceanus vincula rerum
Laxet, et ingens
Pateat tellus, Typhisque novos
Detegat orbes, nec sit terris
Ultima Thule.

Proseguì dunque la navigatione. Stupì quell'inospito mare non avvezzo à portar navigli sul dorso, e l'onde non prima soggiogate s'incurvavano sotto il nobile incarco per timore obbediente. Sottentrorono i più per mare: miglia quei venti, ch'no havean gonfiato alcun lite e corsero l'aure più tranquille à baciar quella nave che era ~~[illegible]~~ destinata à un sì famoso viaggio. Esultarono à gara quei flutti per essere pressi da un così bel peso, et obliata la natia morbidezza le procelle le spianarono tranquillissima via.

tor In vinerai invitto colombo nel cuore di tutti gli huomini si contra [illegible] impresa, e risuoneranno d'eterni applausi l'età future. La tua nave più memorabile di quella d'Argo durerà per fino ed oltre il mondo, e se non sarà trasportata alle stelle sarà eternata nei fogli e nella fama. Le reliquie d'essa saranno venerate come sacrosante; ognuno adorerà le sue tavole rotte e saranno in ogni tempo consultate quelle ancore fortunate, ed prima d'ogni altra attaccarono il dente ai lidi sconosciuti delle Indie.

Fasc: 2°

M. A. Caymo
Disc. accademici

1675

505

co. Caimo Marc'Ant.

Discorsi accademici

Accad. degli Sventati

Sec. XVII

Discorsi Accademici

del Co. Marco Antonio Cajmo Dottore

letti

nell'Accademia degli Sventati di Udine

1675.1676.1677

Indice.

Carte
9-14 - Opinione sopra il quesito "Con qual ingegnosa inventione l'arte meglio insegni alle donne il modo di cattivarsi gli amanti."
15-23. Discorso della cognitione di se stesso.
25-36 Discorso della vera e finta amicitia (apert. dell'Acc. 10 maggio 1676)
37-44. Discorso sul Dogato Veneziano e Repubblica
46-59 Discorso dell'opportuno silentio - (chiusura dell'Acc. 8 sett. 1677)

Discorsi Accademici di me
Co: Marco Antonio Caimo Dottore
nell' Academia de Sventati
in Udine.

Opinione detta nell' Academia de SS.ri Suentati in Udine, adì 11. Agosto. 1675.

Sopra il Quesito, Con qual ingegnosa inuentione l'arte meglio insegni alle Donne il modo di cattiuarsi gli Amanti.

Trà tutte le passioni, che signoreggiano gl'animi de mortali non u'è alcuna à mio credere più forte, e più gagliarda d'Amore; peroche l'altre più, ò meno han potere negl'huomini giusta la uarietà de loro temperamenti, e costumi; alcune ancora in alcuni si fanno à pena sentire; mà l'amore tutti gl'animi signoreggia, ed ingombra, e quelli principalmente, che più tengono del gentile, onde il Petrarca uolto ad Amore disse

E s'egli è uer, che tua potenza sia
Nel Ciel sì grande, come si ragiona,
E nell' abisso, perche qui frà noi,
Quel, che tu uali, e puoi,
Credo, che il senta ogni gentil persona.

Senza i pensieri, e desiri amorosi non fù mai anima humana conforme anche il detto d'Hesiodo, posciache l'Amore uien cagionato dalla bellezza, ch' hà soura tutte l'altre cose questo priuilegio sortito d'essere grandemente riguardeuole, et amabile, mentr' alletta, e diletta, come forma ordinata, e con douuta dispositione congiunta, tanto meglio perciò appresa, e gradita dall' anima humana, quanto ella col suo

sapere

sapere è più amica, e seguace dell'ordine, onde parmi, che con ragione dicesse Dante

L'animo, ch'è creato ad amar presto
Ad ogni cosa è mobile, che piace;
Tosto, che dal piacere in atto è desto.

La forma piacevole è appunto la bella, di cui l'animo nostro per la sua armonica proportione, onde conseguì ancor egli forma vaga, e leggiadra si compiace in tal guisa, che da lei totalmente dipende, e solo dalla medesma riceve alimento, come chiaramente espresse quel gran Poeta preso nelle reti d'amore, che così vantandosi disse

Pasco la mente di sì nobil cibo,
Ch'ambrosia, e nettar non invidio à Giove.

L'allettamento della beltà è così grande, che un'amante adescato da sue dolcezze, per ottener ciò, che brama, nulla teme, ò paventa, non cede à forza, e violenza, ogni impedimento si toglie, ogni obietto frapposto consuma, mal grado d'ogni contrario s'apre il sentiero. Haud timet mortem, cupit ire in ipsos Obvius enses.

Platone, e Senofonte dissero, che se si potesse unire un'esercito d'amanti, e d'amate, riuscirebbe contro ogni moltitudine invitto, sendo che lo stimolo, che porge amore, fà le cose grandi picciole, le difficili agevoli, e quasi l'impossibili all'humana possanza sommette. Due sono le cose, che

alla

alla grandezza dell'imprese mirabilmente ci tirano, desio d'honore, e timor d'infamia; questi han luogo più negl' Amanti, che in tutti gl'altri; perochè desiderando loro di piacere à proprij oggetti delle cose nobili s'invogliano, e delle viti si mostrano sempre schivi; onde il Petrarca nella canzone 19.ª della prima parte

Perch'io veggo (e mi spiace)
Che natural mia dote à me non vale,
Ne mi fà degno d'un si caro sguardo
Sforzomi d'esser tale,
Qual'all'alta speranza si conface,
Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo.
S'al ben veloce, et al contrario tardo
Dispregiator di quanto il Mondo brama
Per sollicito studio posso farme,
Potebbe forse aitarme
Nel benigno giudicio una tal fama

Le maggiori attioni, ch'eccitassero marauiglia alla stessa virtù, se rivolgeremo il pensiero à secoli andati, conosceremo, che furono effetti veramente prodigiosi d'Amore. Non v'è senza dubbio un'opra più grande, e più malageuole, che il disprezzare la vita naturalmente tanto à noi cara, e pur questo in virtù d'Amore ritrouaremo souuente esser fatto. Leandro, per giungere in Sesto a gl' abbracciamenti d'Hero sua amata, si gettò più volte à nuoto nell' Hellesponto da Abido sua Patria,

e

e ne rimase finalmente trà i flutti, e le procelle
affogato. Alceste p liberar da morte il suo marito
Ameto non pose punto d'indugio à lasciare in sua
vece la vita, facendo ciò, che ne i genitori di lui, ne
alcun altro suo amico, ò domestico si compiacque di
fare. Così ancor Deianira seguì volontariamente
la morte d'Hercole, Euadne di Capaneo, Hilonia
di Cillaro, Laodamia di Protesilao, Pantea d'Abradata,
M. Plautio d'Orestilla, Portia di Bruto. O forza
veramente altera d'Amore, ò vigor invincibile,
ò potenza marauigliosa si può giustamente dire
soura l'istessa natura, ch'à tutte l'altre cose c'
insegna preferire la nostra salvezza! Quanto bene
disse Platone nel dialogo della bellezza, che l'amo=
re era stato nomato presso de Greci ἔρως dalla pa=
rola ῥώμης, che significa gagliardia, e vehemenza:
gagliardia appunto, ch'atterra li più gagliardi,
vehemenza, ch'ogni durezza rompe, e trapassa.
Nihil est tam durum, ac ferreum, quod non amoris
igne vincatur, disse S. Agostino.

Ne acciar, ne ferro, ne valor, ne pondo
è, ch'al dardo d'Amor resister possa;
Leggiermente trapassa i cuori, e l'ossa,
Cede à suoi strali quanto abbraccia il Mondo.

S'aggiunge oltresì à questa sua forza l'astutia,
al potere l'inganno, alla robustezza la fro=
de.

Centum

Centum fronte oculos, centum post terga gerebat
Argus, et hos unus sepè fefellit Amor.

Con mille modi, con mille maniere accende ne nostri cuori le fiamme, imprime ne nostr'animi le ferite, e con moltiplici ministeri d'arte insidiosa ci sottopone miseramente al suo giogo.

Artibus innumeris mens oppugnatur amantum,
Vt lapis equoreis undique pulsus aquis.

Qual ne sia però il modo più artificioso tra tutti gl'altri, con cui questa passione può prender possesso negl'huomini, e fermarvi con stabilità la sua sede, io nol saprei, perche non ho esperienza in questi affari amorosi con verità divisare: pure per obbedire à voi Ill.mo Prencipe nel Quesito proposto

Con qual ingegnosa inventione
L'arte meglio insegni alle Donne
il modo di cattivarsi gl'Amanti,

m'accingo ad espor brevemente il mio lieve parere.

Tante sono, SS.ri Academici, le qualitadi, e le conditioni d'Amore, che secondo diversi rispetti si può diversam.te che non v'hà dubbio, considerare; ò come incanto, ò come sonno, ò come mollicie d'animo, ò come guerra: in qualunque modo venga da chiunque considerato, non trovo, che à mio giudicio possa meglio esser' impresso ne cuori, che con la

Musica,

Musica, e con il canto; perciò mi do à credere, che l'arte non insegni alle Donne la miglior inventione di cattivarsi gl'Amanti, che adoprar la Musica, e il canto. Si può dunque primieramente considerare l'Amore, come una Malia, ed un'incanto, mentr' al dir di Marsilio Ficino ne Commentarij sopr' il convito di Platone nell'Oratione 7.ª al cap. 4. Amor vulgaris (non intendendo lui di comprendere quello, ch'è fuori d'ogni lascivia) est fascinatio quędam; con gran ragione in vero; mentr' accieca la vista, assorda l'orecchio, avvilisce gl'altri sentimenti; scema l'ingegno, debilita la memoria; priva di quiete, e riposo; colma di doglie, e d'affanni; rende impotenti ad operare, inhabili ad ogni cosa, e quel, ch'è peggio, abbaglia, se pur non si può dire, distrugge la ragione, e il giudicio; il che non potè non esprimere con la solita sua leggiadria quel Poeta più volte accennato di sopra nella canzone 2.ª della prima Parte.

Ma pur convien, che l'alta impresa segua
Continuando l'amorose note,
Si possente è il voler, che mi trasporta;
E la ragione è morta,
Che tenea il freno, e contrastar nol potè.

onde disse un gran Savio, Amans quid capiat scit, quid sapiat, non videt. Perciò se l'Amore da questi effetti non si raccoglie, che altro sia, che un'

incanto,

incanto, si può ben credere, ch' habbi forza la Musica più d'ogn' altra cosa d'imprimerlo giusta quel detto

Non credo, ch' altra cosa un cuor più incanti
D'un vago viso, e d'un parlar soave.

perche non puossi udire un parlar più soave del canto, e della Musica, che con la sua melodia, e dolcezza astrahe, e rapisce con forza gl'animi, come insegna Aristotele nel lib. 8. della Politica al cap. 5. Oltre che negl' incanti si comprende, ch' hà gran potere il canto, e la Musica da ciò, ch' accenna Virgilio nell' Ecloga 8.

Carmina vel cælo possunt deducere lunam
Carminibus Circe socios mutavit Vlyssis,
Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis.

Che poi con il canto per via di malie l'huomo possa esser spinto ad amare, si ricava dal med.mo Virgilio nel 4.° dell' Eneide, ove d'una Sacerdotessa così favella

Hæc se carminibus promittit solvere mentes
Quas velit, ast alijs duras immittere curas.

Si può ben' anche riputare un sonno l'amore, mentr' è pieno di sogni, di fintioni, e apparenze. Nulla non hora somniamus quod amamus. Vanis somnijs enutritur amor. Qui amant ipsi sibi somnia fingunt. Laonde il sud.° Petrarca descrive i sogni, le false imagini, ed i fantasmi

inform

intorno al carro trionfale d'Amore nel cap. 4. del suo trionfo. Se dunque amore come ripieno di sogni non è altro, che un sonno, con che meglio si può conciliare, che con il canto, ch'ha forza di sopire i sensi, e ridur à quiete li spiriti, come già si legge delle Sirene, che con la melodia di dolcissimi accenti nel lido della Sicilia addormentauano i passaggieri per poterli poscia sommergere, e diuorare; perciò Vlisse saggio, ed accorto, acciò i suoi compagni allettati dalla soauità delle uoci non fossero sorpresi dal sonno, e corressero rischio di naufragare, li turò con la cera gl'orecchi, e sfuggì con gran prudenza il pericolo. Si può in oltre riconoscere Amore per una mollicie dell'animo, nutrendosi nel lusso, e nell'otio, come auuertì il Tragico nell'Ottauia. Anco per questo capo la Musica dee giudicarsi cagion uerace d'Amore, sendo che, come insegna Platone nel lib. 3. della Repª. rende gl'animi e di chi l'esercita, e di chi l'ascolta così teneri, e molli, che si può dir li risolua, liquefaccia, e distilli. Ciò molto ben ci riconferma l'auttorità di quel saggio Poeta

Eneruant animos citharæ, cantusque lyræque.

Se poi l'Amore uien riputato una guerra, come ueramente c'addita Ouidio nel lib. 1. dell'Elegie

Militat omnis amans, et habet sua castra Cupido.

e nel 4º. dell'arte Amorosa

Militiæ

Militiæ species amor est; discedite segnes,
Non sunt hæc timidis signa tuenda viris.

sempre più crescon le proue della mia benche rozza opinione, che la Musica possa uiuamente eccitarlo; perche si legge presso Plutarco, che quest'arte marauigliosa hà gran potere d'inanimire i cuori à combattere con ualore, e sostenere con forza l'impeto de nemici; come ben conobbero i Lacedemonij, e i Cretensi, che seruironsi di lei lungo tempo, quand'entrauano i soldati alla pugna. Hercole, et Achille furono instruiti nella Musica da Chirone Centauro, acciò con quella habilitassero gl'animi à grand'imprese ne combattimenti. Il coraggioso Macedone, che pur non hauea bisogno d'eccitamento à gl'ardori Martiali, dal canto di Timoteo si sentì così grandemente nell'animo acceso, che fù spinto da feruor bellico à prender l'armi, come n'attesta Carlo Valgulio nella Musica dell'accennato Plutarco.

Per munir maggiormente il mio debole sentimento, non mancano altre ragioni efficaci, ch'addur potrei; pure per non m'abusare della uostra patienza, questo solo soggiungo, che l'amore secondo la uera, e propria consideratione è una congiuntione d'affetti, un'unione de cuori; sendo che un'amante dall'altro totalmente dipende, e

sono

sono ambedue tra se stessi di volere, di desiderio con=
cordi, e conformi. Se con la musica, e con il canto
s'uniscono i sassi, e le pietre, come si legge d'Anfi=
one, che fabricò con l'arte d'armonica voce i
muri di Tebe, perche non diremo noi, che si
congiungano insieme con l'istesso potere i cuori,
e gl'affetti? Se Orfeo trasse à se con la Musica
gl'animali più fieri, perche ancor le Donne con
l'istesso artificio non potran rapire gl'animi più
selvaggi? Se si fermano alle volte gl'amanti at=
toniti al garrir d'un rusignuolo, che sopra un
ligustro, ò un paliuro ancor lagrimoso della pioggia
canta nella Primavera al Ciel sereno sì dolce=
mente hor rimettendo, hor inalzando il verso, che
gl'estrahe quasi dissi l'alma dal corpo, perche non
li dee molto più dilettare la mente e l'orecchio il
soavissimo canto dell'Amata, dove Amor, e bel=
lezza si fan spiritali, e vivi? Quanto ben ciò mo=
strò di conoscere Ovidio, che tra i principali precetti,
con cui volle ammaestrare il sesso Donnesco nell'
arte di cattivare gl'Amanti, li diede anco quello
del canto, esortando con questi versi ad apprenderlo

Res est blanda canor; discant cantare puellæ;
Multis pro facie vox sua lena fuit.

Ed egli stesso si dimostrò innamorato d'una gio=
vane, perche dilettavasi di quest'arte.

Hæc

Atq; quia dulce canit, flectitq; facillima uocem,
Oscula cantanti rapta dedisse uelim.

Conchiudo perciò finalmente con asserire di nuouo, che à mio giudicio la miglior inuentione, con cui l'arte insegna alle Donne il modo di cattiuarsi gl' Amanti, sia ueramente essercitare la Musica; E se da altri fù già detto, che Musicam docet Amor, io hora ꝑ me dirò, che Musica docet Amorem.

Il Fine.

Discorso della cognitione di se stesso Recitato nell' Academia de Suentati in Udine adi 18. Agosto. 1675.

Accusino pure con doglioßi lamenti li sciocchi mortali oppressi dalle sciagure l'arbitrio fallace della cieca Fortuna, inalzino sin' al Cielo con meste voci gl'impatienti stridori, e con gemiti, e pianti deplorino la lor conditione infelice soggetta all'instabilità della sorte, non copriranno giàmai in tal guisa le proprie imprudenti operationi drizzate contro il lor credere à gl'infausti, e miserabili succeßi.

Cum sis incautus, nec rem ratione gubernes
Noli fortunam, quæ non est, dicere cæcam,

fù auuertimento morale del gran Catone.

Se con saggi, e prudenti consigli regolassero gl'huomini le imprese, e gl'affari, non pauentarebbono punto l'auerse ingiurie di quel falso Nume, anzi che rimarrebbero di lui vincitori al dir. di Giouenale nella Satira 13.ª e così menarebbono una vita intieramente felice, e beata. Crede mihi miseros prudentia prima relinquit, cantò Ouidio. Non potest esse iucunda vita, à qua absit prudentia, affermò M. Tullio. Prudentia vitam optimam, et suauissimam reddit, scrisse Plutarco. Oēs animæ impetus, ac propensiones duce prudentia ad beatitudinem tendunt, disse Platone.

Chi

Chi la chiamò norma del presagire, chi maestra del vivere, chi guida del ben' oprare, chi indrizzo della volontà, chi vigor della mente, chi regolatrice de moti dell'animo, chi propugnacolo dell' huomo sicuro, e gagliardo. Con questa unita la fortezza ben giova; mà disunita nesce molte volte di danno, come mostrò di conoscere Isocrate. Valerio Flacco spesso men potente stimò la fortezza, mentre s'espresse, che saepe acri potior prudentia dextra; perciò Cicerone diceva Expetenda magis est decernendi ratio, quam decertandi fortitudo, perche non viribus, aut celeritate corporum res magnae geruntur, sed consilio, auctoritate, et sententia. Laonde Agamemnone Capitano de Greci, quand'era all' assedio di Troia, per espugnarla in breve tempo bramava hauer seco più tosto dieci persone simili à Hettore huomo prudentissimo, e saggio, che dieci eguali ad Aiace heroe fortissimo, e valoroso. Così ancora in pace per il buon governo dei Dominij, e delle Republiche si ricerca necessariamente nei Giudici, e Magistrati tanta virtù. Il Maestro della Peripatetica scuola afferma, che la sola prudenza è propria di chi commanda, l'altre virtù son communi è à chi comanda, e à chi obbedisce; Il Divin Filosofo, che niuno può ben soprastare alle genti, se non è prudente; Demostene, che allora fiorisce la Republica quand' è governata da Cittadini prudenti; Isidoro, che non

vi

ui può l'essere Giudice, ò Magistrato senza giustitia, ne giustitia senza prudenza. Questa anche ne privati negotij si richiede, per nostro gran giovamento, essendo che rammemora le cose passate, ordina le presenti, e le future prevede, conforme il sentimento di Seneca; guida l'huomo al sentiero della rettitudine, dell'utile, dell'honestà, secondo l'auttorità d'Aristotele; rimove l'intelletto dalle cose basse, et terrene, inalzandolo alle soprane, e celesti giusta l'opinion di Plotino. O virtù divina, gloriosa, sublime, et eccelsa, che merita ne suoi seguaci molto maggior honore, che la statua d'oro, come asserì il gran Padre della Greca eloquenza. Omnes virtutes, ci ammonì Platone, respicere oportet, maximè vero prudentiam, quę est prima, et dux aliarum virtutum. Pitagora non solo li diede il titolo di duce, e primaria, mà di Signora, e Regina. Prudentia, diss'egli est virtutum Regina, ac domina, hęc .n. universis virtutibus utitur, et ordinem, et modum illis prescribit ipsarum moderatrix. Socrate chiamò col nome di prudenza qualunque virtù. Lo Stagirita disse non v'essere alcuna virtù senza la prudenza. E noi desiderosi di goder il possesso perpetuo delle virtù, non procuraremo d'incontrare quei mezi, che c'indrizzino all'acquisto pregiato della prudenza? Se conosceremo noi stessi, potremo al sicuro vantarci

arrichiti

arrichiti di cosi pretioso tesoro, et illustrati di si fiammeg=
giante splendore. Ne fà di ciò piena fede il sopr'accen=
nato Platone nel lib. i. della natura dell'huomo dicendo,
Se ipsum cognoscere prudentiam esse concedimus, e Mar=
silio Ficino nell'argomento dell'istesso libro, mentr'asserisce
Sui ipsius notitia prudentia nuncupatur. E chi ardirà
di negare, ò vorrà almeno dubitare giamai, che la
cognition di se stesso non sia vera, perfetta, et intiera
prudenza? se la prudenza non è altro, che una sci=
enza delle cose buone, ò cattive tutta posta nella
scielta, e cognitione di ciò, che si dee ò bramare, ò sfug=
gire; e l'huomo conoscendo se stesso, rimirando il suo
animo, comprende le proprie inclinationi, e se buone
son, le mantiene, se cattive, le scaccia, procurando con
tutto lo spirito di render in ogni tempo le sue attioni
giuste, moderate, riguardeuoli, et essemplari. Ben
si può dire, che ciò chiaramente intendessero gli an=
tichi Savij, che guadagnarono col ben oprare tal nome,
in questo principalmente impiegandosi, di cui hora
m'è permesso di ragionare, nel vero conoscimento
di se medesimi; ma ne pur anche contenti hauendo
assunta l'impresa di spiegare con breuissimi detti
sentenze memorabili à tutto il Mondo publicarono
questa frà l'altre γνῶθι σε αυτὸν, ch'in latino suona
Nosce te ipsum, e per darle maggior credito l'attribuirono

come

come ad autore all'Oracolo d'Apolline in Delfo, che quasi con publica uoce di banditore questo altrui commandasse giudicato da lor non sol Dio, mà Dio indouino delle cose à uenire, quasi che à ciascuno dalla propria conoscenza habbia à sorgere il uero modo di gouernarsi, e di quà poi la uera strada di felicitarsi, quanto lece in questa uita, solo, ed unico bene de gli huomini saggi. Così appunto fù auuisato per testimonio di Senofonte nel lib. 7. della disciplina di Ciro dal medesmo Oracolo Creso Rè di Lidia, ch'era ito à chiedere cosa douesse fare per acquistar la felicità, mentre gli diè di risposta. Ipsum te noscens decedes Crese beatus.

A ciò dunque senz'indugio, e dimora fissa il pensiero, ò tù, che nemico di qualunque mutatione cagionata dall'humane uicende procuri, tutto che indarno, rinuenire nel corso de tuoi giorni fugaci il sommo de beni la uera felicità; nosce, nosce te ipsum, che ti uantarai colmo delle contentezze maggiori, che menarai una uita senza paragone tranquilla, che goderai, stò quasi per dire, d'un imagine dell'eterna celeste beatitudine: Dalla cognition di te stesso con il lambicco d'una consideratione matura ne formarai un salutifero estratto, un antidoto pretioso ualeuole à risanar le piaghe incancherite de gli errori, de uitij, e renderti in tutti gli atti, in tutte le operationi megliore. Utinquam scire poterimus, qua arte meliores euadere possimus

mus, quandiu nos ipsos ignoramus, sù documento del Precipe de gl' Academici fondato su la uerità di quel detto

Morbum nosse curationis principium

Con gran ragione c'esortarono uiuamente i Filosofi e con le parole, e con l'opre alla cognition del nostr'animo, poiche spesse uolte à gli altrui diffetti raggirando lo sguardo i proprij pazzamente non rauuisiamo, come auuertì Horatio nel lib. 1. delle Satire, nella Satira 3ª che così uerseggiò

Cum tua peruideas oculis mala lippus inunctis
Cur in amicorum uitijs tam cernis acutè
Quam aut Aquila, aut serpens Epidaurius?

Ben' è uero, così stà

Gli occhi d' Aquile habbiamo
Per rimirare altrui, Talpe in noi siamo.

Soggiunse à marauiglia accennando il rimedio di questo male il medesmo Poeta   te ipsum

Concute, num qua tibi uitiorum inseuerit olim,
Natura, aut etiam consuetudo mala, namque
Neglectis urenda filix innascitur agris.

Conosci, conosci te stesso, dir uoleua quel saggio imitatore di Pindaro, riguarda con diligente esame la dispostezza dell' animo, e uedi, se la natura l'hà intento col nascere qualche inclinatione alle bruttezze de uitij, ò la consuetudine l'hà impresso con l'opre qualche carattere d'abomineuoli errori, peroche anco ne campi, se non s'adopra la diligenza douuta, in uece di biade

fruttifere

fruttifere pullula per ogni canto la felce, ch'à nient'altro c'è d'utile, che ad alimentare le fiamme, e pascere quel vorace elemento: Ne te quæsiveris extra diceua Persio, perche ogni dritta linea de nostri pensieri à questo punto si deue stendere, in questo centro fermarsi, nella cognitione di noi medesimi. Ante omnia necesse est se ipsum æstimare insegnò il Morale, douendosi tal'affare da ogn'uno riputar di si gran rileuo, che prima d'ogni altro negotio meriti senz'alcun dubbio la finezza, e l'applicatione. Tanto stimò Plutarco questa bella virtù di conoscer se stesso, che accoppiandola con un'altra d'esser moderato in qualunque operatione s'espresse con tali sentimenti. Duo sunt ex Delphicis literis ad vitam maxime necessaria, Nosce te ipsum, et Ne quid nimis; ex his enim reliqua pendent omnia.

Chi conosce se stesso, gode d'una pacifica libertà propria della virtù; chi non hà conoscenza di se medesimo, sen viue oppresso dalla tirannia crudele, e feroce del vitio. Forse gl'Auari sarebbono tanto pazzi di rinserrare quasi prigione ne scrigni il suo pensiero, il suo cuore, se fissassero un pò poco lo sguardo dell'intelletto per riconoscere se medesimi? che, pretendono con le richezze, con i tesori dilungarsi la vita? Non conseguirono à gran prezzo di numerosi contanti tal priuilegio Pithio Celeneo, L. Elio Vero, C. Cecilio Claudio, M. Crasso, L. Lucullo Romani, Cimone, Nicia Ateniesi, e mill

mill'altri. La nostra uita è fugace, mà non è ella per questo un' Atalanta, cui per trattenere basti l'ingegnoso ritrouato d'Hippomene: Non inciampa nell'oro, ch'ingordamente s'ammassa, si che non corra più, che mai ueloce al sepolcro. Se gl'huomini molestati da quest'appetito insatiabile riuocassero l'animo al conoscimento di se medesimo, e riflettessero à questo molto più importante interesse, udirebbono la uoce sonora di S. Agostino, ch'intuona. Auaritia est radix omnium malorum: Auarus, dum colligit, colligitur, dum uult esse predo, fit preda. La superbia ancora principalmente oltre molt'altri uitij, ch'à bella posta tralascio, non altronde deduce l'origine, che dal non conoscer se stesso, perche chi conosce se stesso, chiaramente uede, e comprende, che non hà ragione d'insuperbire una massa di uilissima creta, un composto di mille sciagure, un'esca de uermi, un trofeo della morte. Non mi lascia mentire Filone Hebreo nel libro de sogni, che ragiona in tal guisa. Est ergo principium inuisibilis sapientię non obliuisci sui ipsius, et habere semper pre oculis suas origines, sic enim superbia uitium cum primis exosum Deo potest elui; quid enim cogitans se aquam, et cinerem iam inde à creationis suę primordijs inflabitur, et cristas tollat per arrogantiam? Alessandro il Grande per le molte uittorie ottenute, e per i trionfi riportati poco men, che da tutto il Mondo, gonfio, e fastoso oltre ogni douere

vere si gloriò d'esser chiamato figlio di Giove Ammone da Sacerdoti, e volle ꝑ tale esser adorato da tutto l'essercito, come riferiscono Q. Curtio, Giustino, e Plutarco, ꝑche non conobbe se stesso, perche non diè spesse occhiate à proprij diffetti: pure i suoi soldati sprezzando tale alterigia, ricusando di soggiacere ad un giogo così vile, et indegno, dopò molte congiure finalmente provarono essere la sua conditione mortale, terminandoli con il veleno la vita. Caligola ancora insuperbito d'esser asceso all'altezza dell'Imperio Romano, e oltrapassato ogni potere de Prencipi, e Regi, s'assunse il nome Divino, ed à simolacri de Dei asportati da Grecia levatone il loro capo, fè il proprio indegnamente riporre: frà i due Gemelli Castore, e Polluce volle esser adorato, e fù nomato Giove Latiale: consecrò un tempio à se stesso, fece sacrificar vittime al suo nume empio, e sacrilego di gran valore, di sommo prezzo ꝑ tutti i giorni. Oh se l'eloquenza di cui prese sommamente diletto, e fù pur anche mirabilmente dotato al riferir di Suetonio Tranquillo, gl'havesse potuto persuadere il conoscimento di se medesimo, non si sarebbe giàmai intumidito à tal sorte, e scordato delle humane bassezze: pagò però con ragione il fio di sì libera negligenza, ed à costo di trenta ferite si comperò un'infamia appunto immortale. Non minore fù l'arroganza di Domitiano, che dettando à nome

de

de suoi Procuratori una lettera, cominciò in questa guisa Dominus, et Deus noster sic fieri iubet, onde al dir di Suetonio comandò, che di li in auuenire niuno altrimente ò in scritto, ò in uoce lo nominasse.: si può dire, che conoscesse se stesso? nò, perche non haurebbe hauuto ardimento d'inalzarsi, doue la natura non lo lasciaua posare: ricusaua forse di renderle il douuto omaggio? ah, che con sette bocche insanguinate palesò una uolta, benche senza frutto, le sue sciocchezze; e fù forzato con giusta uiolenza da suoi stessi ministri pagare alla medesma natura contro sue uoglie il necessario tributo. Così uà; chi troppo s'intumidisce pasce col uento ogni speranza di gloria; chi fuor d'ogni misura s'inalza, alla fin fine di lassù ne precipita; chi contro ogni ragione s'insuperbisce proua una uolta le diuine uendette.

Sequitur superbos ultor à tergo Deus,

disse il Tragico. Tali sempre mai sono i frutti di chi per non conoscer se stesso, coltiua l'alterigia, ed il fasto.

Difficile però molto dee giudicarsi giusta il parere di M. Tullio il conoscimento di se medesimo, perche com'ei lasciò scritto nel lib. 1. de Offiçijs, Fit nescio quo pacto, ut magis in alijs cernamus, si quid delinquitur, quam nobismetipsis, onde interrogato Talete Milesio primo de sette Sapienti della Grecia, qual cosa più fosse

difficile

difficile da conoscere, rispose, se stesso. Non deue tuttavia separarci dall'origine d'un sommo bene il supposto di difficoltà, perche conforme l'insegnamento di Platone nel 6.° Dialogo della natura dell'huomo, Difficillimum uidetur omnium seipsum cognoscere, sed siue facile hoc sit, siue difficile, nobis tamen sic se habet, ut hoc intelligentes etiam qua ratione curandi sumus intelligamus, ignorantes uerò contrà. Forse ꝑ dar sollieuo, e ristoro alla salute del corpo, s'omette qualunque rimedio, che sia difficile? non può soffrir trascuraggine così grande la Madre Natura, che insinuò à proprij figli col nascere la cura importante della loro conseruatione; anzi che con assoluto commando sospinge à inuestigarlo con ogni sollecitudine, ritrouarlo con ogni diligenza, e dopò hauerlo preparato con gran peritia farne l'applicatione con gran prudenza. Dunque per risanare i malori, e l'infermitadi dell'animo, ch' alla forma corporea di gran lunga e ꝑ beltà con Galeno, e ꝑ nobiltà con Sinesio, e ꝑ potenza con Plotino preuale, tralasciaremo un rimedio difficile sì, ma più d'ogn'altro gioueuole, e salutare? nò, nò; preclara difficilia sunt secondo l'antico prouerbio, anzi quò quid difficilius, hoc preclarius giusta l'auiso di Cicerone. Discutiamus igitur ci ammonisce S. Agostino nel libro dello spirito, e dello

dell'anima cogitationes, locutiones, et opera nostra; quid enim prodest nobis, si rerum omnium naturas subtiliter inquirimus, efficaciter comprehendimus, et nosmetipsos non intelligimus? che perciò à tutte l'altre sienze questa sola operatione insegna doversi meritamente anteporre, mentre nel lib. 4 della Trinità così dice; Homines celestium, terrestriumq; rerum scientiam magnifacere solent, in quo profecti ij sunt meliores, qui huic scientię preponunt nosse semetipsos. S'acquistavano appunto gl'antichi Savij gloria maggiore con la cognition di se stessi, con la fuga de vitij, con la moderation degl'affetti, che con il pronunciar le sentenze, insegnar le dottrine, e dilatar l'imperio della virtù. Socrate fù chiamato da Apollo sapientissimo, mà egli, che si specchiava nel conoscimento di se medesimo, rispose hoc unum scio, quod nihil scio. Focione rimirando le sue imperfettioni ricusò gran copia d'oro mandatagli da Alessandro, che lo giudicava sopra tutti gl'altri Greci in ogni virtù singolare. Diogene per la cognition del suo animo riputandosi indegno di gloria non andò, come fecere tant'altri, cercando fama, ne lode, ma ritiratosi entro una botte, ivi menò i suoi giorni filosofando; onde con stupore, et ammiratione di tanta virtù lasciò di lui scritto nel lib. X degl'essempi il Sabellico,

Maluit

Maluit ille esse vir bonus, quam predicari, magis naturæ æmulus, quam gloriæ cupidus, et quidem propterea post mortem assecutus, quod vivus repudiavit. Quanti, quanti all'incontro per riputarsi quali veramente non furono, per non conoscer sinceramente se stessi, lasciaron à posteri gl'essempi di sciocca pazzia. Gige Rè de Lidi interrogò Apollo, se vi fosse trà gl'huomini alcun di lui più felice, e intese esserli anteposto di felicità Aglao Sofidio vecchiarello povero dell'Arcadia, che contento de frutti di picciol campo mai n'havea trapassato il termine, e il limitare: così quel, che stimavasi più d'ogn'altro felice, bramando, che li fosse da un Dio confermata questa sua vana opinione, imparò ove fosse l'intiera, e soda felicità. Masinissa Rè di Numidia per assicurare del tutto la sua salute, poco, ò nulla curando la fè de Soldati sciebse la custodia di ferocissimi cani: se si riputava in tal maniera sicuro, non v'è dubbio, che pazzo dir si dovea, non riconoscendo la propria conditione commune anco à tutti gli huomini esser soggetta à mille pericoli, à mille insulti, e mai totalmente con qualunque cautela, e circospettione sicura. Serse Rè di Persia volendo muover guerra alla Grecia, radunò i Prencipi, e Signori dell'Asia, mà pria, che n'udisse i lor sentimenti, gl'avvisò, che doveano più tosto obbedire, che

consigliare

consigliare; quasi in lui sol s'annidasse la vera prudenza, l'intiera maturità de consigli, la rettitudine dell'oprare: diede però à divedere, che punto non conobbe se stesso, che troppo si confidò nel suo animo, perche superato pria da Temistocle, posciada Cimone Capitani degl'Ateniesi sen fuggì pieno di spavento dentro una barca di pescatore, e ritiratosi nella Patria non più terrore alle genti, mà disprezzo anche à sudditi fù da Artabano suo Prefetto miseramente trucidato. Non occorre riandare più oltre con ingiuria, e danno del tempo le storie per rappresentar quegl'essempi, che pur troppo maggiormente c'insegnano gl'errori dell'antichità: ben si sà, che chi non hebbe cognitione di se stesso, non potè, che mostrar gl'effetti di vera pazzia, ò menar sempre mai fin all'ultimo de suoi giorni una vita perfida, e scelerata; perche il vero rimedio, che riduce al pentimento, alla mutatione è il conoscimento di se medesimo, come chiaramente dimostra Valerio Massimo nel primo capo del lib. 9. che scrivendo della lascivia, e del lusso, così comincia. Blandum etiam malum luxuria, quam accusare aliquanto facilius est, quam vitare, operi nro inseratur, non quidem ut ullum honorem recipiat, sed ut se ipsam recognoscens ad penitentiam impelli possit. Terentio ancora nel Formione, che fù tessuta,

come

come pur sempre tutte l'altre Comedie più per istruttione, che per diletto de gli huomini introdusse Antifone congiunto in matrimonio per opera d'un Parasito con Fanio figlia di Cremete, mentre Demifone suo Padre si tratteneua in Cilicia, senza pregarlo dell'autoreuol consenso, che poscia ueggendolo ritornato pentitosi dell'errore fuggendo esclamaua. Egomet me noui, et peccatum meum, per darci à diuedere, ed intendere, che chi vuol far passaggio à uita migliore fia d'uopo, che con senno maturo riconosca se stesso, e biasmi con intero giuditio i suoi falli commessi. Acquistò con mezo tanto efficace, e potente la Romana Republica nuoui raggi di splendore, e di gloria in Scipione Africano, in C. Valerio Flacco, in Q. Fabio Massimo, in Q. Catulo che dirizzando i teneri passi al ruinoso calle dell'infamia, e del uituperio, fermati furono da questo poderoso riparo della cognition di se stessi, onde rauueduti dell'errore per altra uia incaminandosi pratticarono una prodigiosa mutatione, à segno tale, che di Scipione fù scritto, che ipsum Dij immortales nasci uoluerunt, ut esset in quo se uirtus per omnes numeros hominibus efficaciter ostenderet; di C. Valerio Flacco, che modestiæ, et sanctitatis specimen euasit; di Q. Fabio Massimo, che nihil eodem ornatius, aut speciosius illo seculo Romana Ciuitas

habuit

habuit; di Q. Catulo, che Patriæ Princeps extitit, eiusque nomen in Capitolino fulsit fastigio. Polemone Ateniese nel uago fiore della giouentù si macchiò col fango de' uitij, e scelerateze, ed entrato una uolta à caso nella Scuola di Zenocrate incalorito dal uino, coronato di fiori, bagnato di liquori odorosi, coperto di ueste pretiosa mosse con la sua lasciuia quel gran Filosofo interrotto il primiero ragionamento persuaderlo con l'auree sue uoci al riconoscimento di se medesimo, à meglior stato di uita, all'abbracciamento della temperanza, e modestia. Fù sospinto dalla grauità del discorso quel leggiero garzone abbassar l'animo alla cognition di se stesso; s'arrossì per uergogna, inchinò il capo, gettò uia la corona, depose la sfacciata allegrezza, e risanato con la medicina salubre d'una sola persuasione di sciocco bordelliero diuenne ancor'ei gran Filosofo; donde poi trasse questo motiuo quell'Historico di scolparlo da primieri trascorsi con dire, Peregrinatus est huius animus in nequitia, non habitauit. Effetti ueramente mirabili di questa uirtù, che ben può chiamarsi stella messaggiera al sentier della gloria, porto sicuro dalle turbolenze dell'animo, seme fecondo della uera felicità, ristretto pregiato di tutte le scienze, saggia maestra delle nostre attioni, lucido specchio dell'humana natura.

Non

Non devo homai proseguire à cagione delle mie debolezze un così lungo, e faticoso camino; anzi che troppo senza punto avvedermene sono incautamente da dovero inoltrato. Io ragionando del conoscimento di se medesimo hor di presente non hò conosciuto me stesso; con l'espressioni di rozza lingua n'hò infastiditi con gl'orecchi anco gl'animi, e con l'imperitia di favellare provocato forse à chi m'ascolta la risa. Potrei dir, che voi eruditissimi SS.ri Academici avvezzi succhiar sempre mai da vaghi fiori d'Eloquenza il dolce miele d'un virtuoso diletto hora da frutti acerbi d'incolto ragionamento non habbiate tratto, che l'ingrata amarezza di giusta noia; mà pur mi sovviene, che al dir di Plutarco veluti apes ex thymo aridissima, herbaque asperrimi succi rem suavissimam conficiunt, sic prudentes è rebus ipsis incommodis sepe aliquid utile, et sibi accommodatum eliciunt. Dovevan ben riputare non sò, se dir debba innavvedutezza, ò temerità molto grande, ch'io m'esponessi in si erudito congresso con periglioso cimento à nuova isperienza, se spronato da commandi autorevoli di tanto Prencipe nulla curando non mi fossi posto arditamente in arringo. Stimo appunto mia sorte d'haver ubbedito à un Heroe, che ravviva le glorie da molti secoli estinte dell'Ateniese Legislatore DRACONE, e porta chiaramente espresse nell'

animo

animo già pur troppo note à voi tutti le di lui singolari,
et eminenti virtù. Sol mi toglie il contento quel dubbio,
che sul bel principio raggirai nella mente di non poter
eseguir con pienezza i suoi pretiosi dettami, e sodisfare
questa ancor le mie brame à sì Nobile Audienza.
Mi racconsolo però sommamente il credere, che la
benignità di voi tutti non haverà voluto esser scarsa
di generoso compatimento, posciache al sentire di
Ovidio   Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

Il Fine.

Discorso della vera, e finta amicitia
Recitato nell'aprir l'Academia de Suentati in Udine
adi 10 Maggio. 1676.

Rimosso del tutto finalmente ogni dubbio, e scacciata di presente dall'animo ogni incertezza non posso con mio gran contento non approuare l'opinione già spesse uolte da molti Filosofi rigettata d'Empedocle, che di tutte le cose essistenti nella natura non altronde il vero principio Fisico, che dall'amicitia si riconosca. Necessaria dirolla per poter hora restringere un parere di tanta larghezza, principalmente alla uita dell'huomo, per cui tutte l'altre cose già furono dal Sommo Motore create, disposte, e sempre mai con infinita bontà conseruate. Tale appunto ben la conobbe, e la disse Aristotele nell' 8.° libro dell'Ethica al cap. 1. perche niuno, quantunque possedesse ogn'altra sorte di beni, si curarebbe menar quasi che solitariamente la uita senza il consortio, e la società degl'amici: sopra di che particolarmente discorrendo dimostra, come ella è necessaria à i ricchi, e potenti per hauer chi beneficare, il che inuero merita somma lode, quando s'essercita uerso gl'amici, e le prosperità uaglion poco, se non s'adoprano in altrui beneficio; in oltre perche debbono hauere chi le ricchezze, e lo stato loro fedelmente conserui, il che più fà di

mestieri

mestieri à chi è più potente. Conchiude à i poveri essere di necessità l'amicitia, per hauer onde traggano sicuramente soccorso ne loro bisogni; à i giouani, acciò gl'assista chi li corregga, e non lasci deuiare dalla via dritta della ragione; à quelli, che sono nel vigor dell'età perche non gli manchin compagni nelle loro honeste attioni; à i vecchi, acciòche essi habbino ministri, et essecutori di quelle operationi, che non possono loro fare per la vecchiezza: à tutti in somma è ben necessario l'hauer qualch'amico, sendo che, come asserisce S. Agostino, di continuo in ogni cosa se ne seruiamo. Non aqua, dic'egli, non sole, non igne pluribus locis utimur, quam amico; in oĩ acte, in omni studio, in certis, in dubijs, in quolibet euentu, in qualibet fortuna, in secreto, in publico, in omni consolatione, domi, ac foris ubique amicitia grata, amicus necessarius, et utilis reperitur. Tanto ancor penetrò nel midollo di verità così irrefragabile M. Tullio, che considerando, come più volte accennò, ne in prospera, ne in auuersa fortuna potersi viuer senz'amicitia, nel Dialogo di Fannio, Sceuola, e Lelio affermò dall'istessa Madre Natura esser stata alle menti de gli huomini p loro souuegno benignamente insinuata, ed impressa, quasi che conforme il detto d'Ennio Poeta non potesse à quell'huomo essere la vita vitale, che in scã=

breuole

bieuole beneuolenza con qualch'amico non ritrouasse un' intiero riposo; laonde molto à proposito cantò Manilio

Idcirco nihil ex semet natura creauit
Pectore amicitiæ maius, nec rarius unquam.

Tolgasi da questo Mondo una congiuntione così tenace, un vincolo così saldo, immantinente si discioirrebbe ogni bene, ogni cosa in breue s'annullarebbe; gl'odij, i dissidij, le discordie, le risse alle Città, alle Republiche, à i Regni à gl'Imperij fomentarebbono senz'alcun dubbio deplorabili, e calamitose ruine. Non est aureum sceptrum, quod regnum seruet, sed amici multi sceptrum sunt Regibus verissimum, maximeque securum protestò Senofonte; nullum maius boni Imperij instrumentum, quam amici, s'espresse Cornelio Tacito; non exercitus, neque thesauri presidia sunt regni, uerum amici, disse Sallustio; omnis firmitudo regnorum non solum in cuiusque Regis viribus consistit, sed etiam in amicitijs propinquorum, et conciliandis finitimorum Principum animis, accennò Natal Conte. Lo Stagirita oltre hauer dimostrato ancor egli ne Precetti Politici, che l'amicitia è il sommo bene delle Città, mentre col suo potere le mantiene, e conserua, aggiunse anco questo, che i Legislatori indirizzano maggiormente le loro applicationi all'amicitia, che alla giustitia, sendo che appo gente amica non v'è d'uopo della giustitia, appo gente

giusta

giusta fà mestieri dell'amicitia; da che parue non dissentisse Marsilio Ficino, se lasciò scritto, Tanta est vis amicitiæ, ut hac una absque alijs legibus hominum genus tranquillè, ac beatè vivere possit.
E non dovrà perciò dirsi con gran ragione necessaria alla vita degl'huomini per conservatione dell'Universo questa speciale unione, e communione d'affetti? si, che credettero molti Saggi, che il togliere da noi l'amicitia non fosse altro danno, che levare il Sole dal Mondo; anzi che fù parere di S. Gio: Chrisostomo più dovressimo noi bramare s'estinguesse la luminosa facella di così vago theatro, che fossimo privi del dolce, e caro legame dell'amicitia.
Utile altresì, e fruttuosa di commune consenso per più cagioni la predicarono gl'antichi sapienti, come pur hora al sicuro non può non essere, ch'ogn'un de mortali per le continue isperienze s'avvegga. Partecipa scambievolmente con larga mano ogni bene, perche Amicorum omnia communia conforme il volgato proverbio; accresce le forze, e il potere, perche duo simul viventes et intelligere, et agere sunt potentiores, quam unus con Aristotele; sormonta i pericoli, perche nil durum, nil amarum, nil grave computat verus amor con Pietro di Ravenna; agguaglia le cose, perche efficit, ut superior inferiori æqualem se exhibeat, et

inferior

inferior superiori con S. Ambrogio; sminuisce gl'errori, perche magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis assistat con Seneca; rende la vita beata, perche nihil est ad beatè uiuendum accommodatius, quam cum uiris bonis, iucundis, amantibus nostri uiuere con Cicerone; costituisce finalmente immortali, perche aut est uirtus, aut cum uirtute coniuncta con il Filosofo, et

Nunquam Stygias fertur ad umbras
Inclita Virtus.

Di gran lunga noi dunque più pregiati, e più copiosi stimar dobbiamo i frutti, e gl'emolumenti, che c'impartisce con gran prontezza, e liberalità l'amicitia, che gl'utili, che ci porgono le ricchezze, mentre, se ben si considera, trà gl'uni, e gl'altri non può correre giusto, e simile il paragone, à segno tale, che diuisando Platone con la perspicacità del suo ingegno un'inferiorità così grande nelle ricchezze in riguardo dell'amicitia hebbe à dire, Non potest esse maior infamia, quam uideri pluris fecisse pecunias, quam amicos; e Catone à ciò riflettendo senz'alcun indugio concluse, Satius est multis amissis pecunijs amicum unum acquirere, quam uno amisso amico multas pecunias comparare; come ben'intese il Grand'Alessandro, che mandò gran quantità di talenti à Xenocrate per acquistar la di lui amicitia, e interrogato una uolta oue fossero i suoi tesori, additò i proprij amici,

quasi

quasi che fosse di ciò consapeuole, che si legge nelle sagre lettere dell' Ecclesiastico al cap. 6. Amicus fidelis protectio fortis; qui autem inuenit illum, inuenit thesaurum. Auido grandemente di tai tesori si diè à conoscere Scipione Africano il Minore, che non bramaua pria discender dal Foro, che non hauesse contratta confidenza, e famigliarità con alcuno; Dario, che aperto un pomo granato, e richiesto di che cosa uolesse hauer tanto numero, quanta fosse la moltitudine di quei grani, immantinente rispose d' amici; Tito Imperatore, che diceua hauer perduto quel giorno, in cui non hauesse con beneficij, e fauori guadagnata qualch' amicitia: laonde parue unitamente approuassero il parere molto libero, et ampio di quel, che fù detto Primo nell' Historia Romana Copia Amicorum nulli unquam satis fuit.

Nulli unquam satis à mio giudicio affermò il Grand' Historico non solo per l' utile numeroso, e sempre uerace hor' hor' accennato dell' amicitia, ma ancor per l' honesto piacere superiore ad ogn' altro, come attestò il Boccadoro, ch' à guisa di christallino ruscello con dolcissimo mormorio da fonte si puro, e limpido scaturisce. Potiste mai per uostra fe Sig.ri Academici rinuenir si potesse piacer più soaue, gioia più dilettosa, godimento più lieto, che uiuer insieme, ò pur conuersare frequentemente con persona adornata di

uirtù

virtù morali, e ben spesso anch'intellettive, simile senza dubbio di costumi, di volere, e di genio, eguale molte volte d'età, conditione, e potere, che nelle prosperità con voi di tutto cuore s'allegra, i vostri beni, e la vostra fama vigorosamente diffende, nelle avversità con l'assistenza continua del suo caro aspetto, con l'espressione sincera delle sue dolci parole vi rasserena, e conforta, vi porge intiero l'aiuto, vi somministra ogni bene, vi sollieva dalle fatiche, vi sottrahe da i pericoli, vi discioglie da gl'oblighi, v'allontana da i vitij, v'insinua opportuni, e prudenti consigli, v'apre i segreti interni dell'animo, presta libera fede alle vostre assertioni, ricerca l'adempimento de vostri desiri, in tutto finalmente con effetti di sviceratissimo amore non deviando punto dal sentiero dell'honestà v'appaga, sodisfa, e compiace? Se voi parimente osservando le sagre leggi dell'amicitia ansioso, e sollecito non cessarete in ogni occasione di corrispondere con tutto il potere, e suscitata ambedue di consenso una gara affettuosa vi provocarete scambievolmente con incontro d'officij à gratioso duello, non mi sò persuadere, se dolcezza, e tranquillità di vita più stabile, e più verace avverrà per altro motivo potiate giamai tutto che trà le maggiori felicità esprimentare? Voite come lo niega assolutamente Plutarco dicendo, Amicitia est omnium

renum

venem iucundissima, nec est aliud quidquam, quod eque delectet. Oh quanto, oh quanto à mio credere si gloriarono di fuir questa luce, e depor le caduche spoglie sempre mai fortunati coloro, che di tanto diletto, di tanta giocondità furono pienamente, quasi dissi oltre modo, partecipi! Voi, uoi, fia pur uero, foste perciò mille uolte beati, degni di lode per tutti i secoli, capaci di nome immortale Achille, e Patroclo; Theseo, e Pirithoo; Tideo, e Polinice; Pilade, et Oreste; Focione, e Nicocle; Licurgo, e Senocrate; Epaminonda, e Pelopida; Damone, e Pithia; Alessandro, et Efestione; Enea, et Achate; Niso, et Eurialo; Lelio, e Scipione; Volumnio, e Lucullo; M. Tullio, e Pomponio Attico, e molt'altri, de' quali unitamente ben si deue con ragione cantare ciò, che nell'Elegia 6. del libro 2.° d'Amore cantò quel Poeta

> Plena fuit uobis omnis concordia uita,
> Et stetit ad finem longa, tenaxq; fides.

Potrà forse la nostra età con suo uanto pregiarsi d'hauer proposto à tutti i mortali per ueri essemplari dell'amicitia simili Heroi? ah, che fu sempre sterile, come in ogni altra cosa d'ammiratione, anco in questa; se ben dir potiamo s'affaticasse per unire tutte l'operationi à formare un prodigio in Nicolò Barbarigo, e Marco Triuisano dilettissimi Figli di quest'

excelsa,

eccelsa, e merauigliosa Republica, alle di cui imagini unite fù sottoscritto ueræ amicitiæ typus. Nientedimeno però, se fù sempre raro il culto della uera amicitia, mentr' ex pluribus sæculis con il Grand' Oratore uix tria, aut quatuor nominantur paria amicorum; fù, et è raro più, che mai, in questo tēpo di bassa memoria,

In cui la charitate in tutto è estinta,
Ne si troua amicitia, se non finta.

Questa finta amicitia non è altro per ordinario, che adulatione definita da S. Tomaso excessus delectandi alios verbis, uel factis, uitio così abomineuole, e detestabile, tanto dissimile dal puro amore, tanto ripugnante alla verità, tanto contrario dalla rettitudine, giàche chi lo apprende non p altro, che p speranza d'utile proprio in qualunque modo, loda non solo fuor di tempo, et oltre misura le cose buone, sì che fà gonfiar di superbia, mà ben' anche approua, e commenda gl' errori, e così fà confermar ne trascorsi colui, che adescato dalle soaui parole perciò ne riceue con suo gran danno un' esterno apparente diletto. Minacciò giustamente nelle sagre lettere il Monarcha potentissimo dell' Vniuerso condegni gastighi à chi ne l'esercita per mezo del Profeta Abacuc nel capo 2. delle sue Profetie. Væ qui potum dat amico suo mittens fel suum, et inebrians, ut

aspiciat

aspiciat nuditatem eius; l'c'impose fuggirle con diffi=
denza schiuandosi cautamente da i ministri delle me
neine con ciò, che auuerti il Sapientissimo Salomone
de Prouerbij al capo 29. Homo, qui blandis, fictisque ser=
monibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus eius.
Nulladimeno trà la turba iniqua, e peruersa de vitij
andò in tutti i tempi girando palliato con veste di virtù
principalmente pur questo, e ben seppe appo molti
ritrouarne, come hoggidì, per l'una parte, e per l'altra
pronto, e sicuro ricouero; si che da douero cade molto
à proposito de nostri tempi ciò, che de suoi con ardore
esclamò S. Girolamo. Isto maximè tempore regnat vitium
adulationis, quod est grauissimum, quia humilitatis,
ac beneuolentiæ loco ducitur; et ita fit, ut qui adulari
nescit, inuidus, aut superbus reputetur.
Ne mi si dica sù 'l bel principio, che questo vitio sussista,
e molti sieno inauuedutamente sorpresi, come che
riesca cosa difficile saper conoscere gl'adulatori,
mentre sogliono hauere

Parlar facondo, e lusinghiero, e scorto,
Pieghevoli costumi, e vario ingegno,
Al finger pronto, all' ingannare accorto.

perche homai si dourebbe dall'esperienza Maestra
di molte cose, da gl'essempi de passati successi, e da
documenti lasciati da saggi huomini hauer appreso
cauta maniera di saperli conoscere per poterli poscia

prudentemente

prudentemente fuggire. Anzi meglio dirò, come disse il Morale, Adulatio apertis, et propitijs auribus recipitur, ad precordia ima descendit: Quanto al conoscere gl'adulatori ben si conoscono, ma perche studiamo compiacere con adattare nell'occasioni tutte lodi, et encomij, de quali l'ambitione suol'esser commune, non solo, come ogni ragione insegna, non sono fuggiti, mà ben'anche oltre riceuuti premiati, diletti, e diffesi.

Chi mai per verità haurebbe dubbio di non poter chiaramente anch'in spatio breue di tempo conoscere un'huomo, ch'adula, se dall'artificiosa struttura del suo discorso ben può comprendersi l'ultimo fine di si fraudolento, e perfido ministero? Socrate dicea di voler scoprire gl'interni affetti d'alcuno, quando hauesse hauuto incontro di fauellargli, perche sapeua con i delineamenti delle parole formarsi un'espressione verace dell'imago ò vaga, ò deforme dell'animo. L'adulatore più fauellando, che oprando sà captare beneuolenza appo quello, che si compiace d'amettenlo. Loda primieramente in eccesso le virtù, che può riconoscere nel medesmo, inalzandolo sopra ogn'altro, benche di gran lunga superiore, lo predica in ogni luogo per huomo di marauigliosi talenti, e di tutto ciò, che per industria, e diligenza in arti, ò dottrine possiede, forma con suo stupore un continuo hiperbolico elogio, preponendolo s'è Scultore à

Fidia,

Fidia, s'è Pittore ad Apelle, s'è Ingegnero ad Architta, s'è Architetto à Ctesifonte, s'è Geometra ad Euclide, s'è Arithmetico à Pitagora, s'è Astrologo à Beroso, s'è Musico à Orfeo, s'è Soldato ad Achille, s'è Oratore à Demostene, s'è Historico à Herodoto, s'è Poeta ad Homero, s'è Filosofo ad Aristotele, s'è Medico à Hippocrate, s'è Giure Consulto à Papiniano. Per variar le maniere di poterlo abbellir con suoi detti hor apporta panegirici di persone così della Patria, come straniere, che dice ammirarono, e commendarono altamente le sue virtù; hor fingendo li siano stati palesati errori, prende occasione d'enumerare lunga serie d'opre buone, e virtuose per impugnarli; hor biasma, et humilia con grand'astutia se stesso, facendo lentamente passaggio alle di lui lodi con dimostrare, che gode superiorità d'ingegno, prudenza, e sapere. laonde eccitato qualche volta dal med.mo à concorrenza di mercenarij, ò liberali esercitij, si lascia vincer à bella posta, acciò quello riputandosi più istrutto, ed esperto ne rimanga sommamente contento; come pur fece Crissone Himereo, che contendendo nel corso con Alessandro molte volte di proprio volere li cedette accortamente la palma, acciò ne prendesse piacere; se ben però rimase giustamente deluso irritandosi lo sdegno del Grand'Heroe, quando finalm.te dell'adulatione s'avvidde.

L'imperfettioni

L'imperfettioni tutte, che può comprendere, sagacemente ben spesso dissimula, ò pur forzato ne discorsi con altri in certo modo come conuinto à concederle hor' alleggerisce, e supprime, hor con pietosa, mà danneuole metamorfosi in virtudi à suo talento trasforma, e s'affatica di persuadere, ch'un temerario sia pronto, un goffo modesto, un ciarlone affabile, un'auaro parco, un prodigo liberale, dando titolo di maturità alla pigritia, di cautela al timore, di costanza alla pertinacia, di magnanimità alla superbia, di sinceritade alla maldicenza; e se un pittore per far più comparir le sue imagini, u'aggiunge ombre, et oscurità, così ancor' egli per far più parere, ch'approui, e lodi i uitij di coloro, ch'adula, biasma, e beffeggia le cose contrarie; onde appo gente iraconda riprende di uiltà d'animo chi usa nell' occorrenze mansuetudine, e placidezza, appo gente crudele irride come cosa imbelle, e debole la pietà, appo gente otiosa non s'arrossisce chiamar gloria inutile l'affaticarsi in essercitare dignità, e Magistrati, apprender scienze, e dottrine. Asserisce poi con finta ingenuità interamente felice, e beato colui, ch'è molto ricco, e potente; celebra la maestà dell' augustissimo aspetto, commemora l'abbondanza delle pregiate ricchezze, essalta la magnificenza de sublimi palagi, ammira in lui la generosità, la prudenza, la moderatione, la piaceuolezza

in somma

in somma attesta di tutto cuore non poter credere si ritrovi pur' uno veramente più saggio, e più meriteuole di quanto può attribuir la Fortuna, assicurandosi in tal maniera di quell' ampia mercede, che gli promette la compiacenza di tal personaggio, con speranza, che si rinovi l'essempio della munificenza souragrande, se ben però non approffitteuole, ed utile dell' Imperador Caracalla, ch' a suoi adulatori diede gran parte di quei tributi, che da proprij sudditi per le continue essattioni nel publico erario hauea radunato.

Oltre il discorso sà ben' accommodare anco l'opre: Ricorre à lui fintamente in negotij difficili, e cose dubbiose per uoirne il suo maturo consiglio, quasi che da niuno habbi creduto poter meglio riceuere espeditione, et aita: hauuto il parere accenna rimaner stupefatto, rende abbondantissime gratie, professa obligationi immortali, e lo decanta con gran marauiglia come risposta di sapientissimo Oracolo. Finge proporsi inmanti l'amico per essemplare in tutte le attioni; se lo rimira sconsolato s' affligge, se giocondo s'allegra, se sdegnato s'adira, se insuperbito si gonfia; lo accompagna nel pianto, nel riso, in ogn' altra commotione dell' animo imitando pur' anche quanto può i cenni, et i gesti nell' esterne affettioni del corpo, come attestò Giouenale nella Satira 3ª ch' appunto di chi adula così verseggiò.

rides?

ridesq. maiore cachinno
Concutitur: flet, si lacrymas conspexit amici,
Nec dolet: igniculum brumę si tempore poscas,
Accipit endromydem; si dixeris ęstuo sudat.

Non solo nell'attioni momentanee, et accidentali uuole accortamente mostrarsi simile, mà etiandio nell'intentione dell'operare, nella uolontà del disporre, ne costumi dell'esseguire; s'addatta un medesmo genio, un medesmo giuditio, una medesma attitudinezz esser conosciuto amico uero, sincero, e fedele, mercè che, come addita Plutarco, Amicitia nihil recipit, nisi similes excitat; eadem enim uelle, eadem sentire, ac faberi, eisdemque affici, ea res demum firma amicitia est, non aliter atque una anima in multis corporibus ęquabili ratione consistens. Ma Dio buono! non uuol pur mostrare esser priuo di quelle cose, che fero all'amico date per pura sorte, et accadetteri senza il di lui uolere, e consiglio, anzi finge hauer simili indispositioni, e simili mali, in che pure usaua grand'arte la turba d'adulatori che staua à cena con Dionisio bornio, e di mala uista, mentre urtandosi l'un con l'altro, e rompendo bicchieri, e piatti simulauano di ueder poco, come ancora Clisofo fingea d'esser zoppo per compiacere à Filippo, ch'haueua spezzata una gamba. In somma per restringer in breue periodo l'arte dell'adulatore

dirò

dirò, che ciò, che ci piace, à lui piace, ciò, che facciamo, egli approva, ciò, che bramiamo, dimostra prontamente voler' eseguire, per darci à credere, che sia vero amico, e ricavarne poi l'emolumento, ed il frutto.

Diversità molto grande nel lucidissimo specchio della ragione ben si ravvisa trà l'adulatore, e l'amico, benche simili in qualche parte, se fissamente s'adocchiano le qualità d'ambidoi; come per trà il lupo, et il cane, trà il vetro, e il christallo, trà l'oricalco, é trà l'oro. L'amico vero, e perfetto, che come insegnano concordemente i Morali, doue esser dotato di retti costumi, adornato di sincere virtù, sempre consiglia alle cose buone, l'adulatore à ciò, che più alletta; l'amico hor loda, hor riprende giusta l'opportunità, l'adulatore sempre mai loda, overo in ciò biasma, che sia di poco momento; l'amico distrahe da nocivi, e dannosi piaceri; l'adulatore essorta à seguirli, guida, et accosta; l'amico nelle cose buone esser riputato ò eguale, ò inequale poco si cura; l'adulatore nelle buone sempre vuol sottoporsi, benche nelle cattive protesti avanzare; l'amico hor gode trattenere con discorsi giocondi, hor tratta di cose serie, e importanti, l'adulatore in altro non s'affatica, che porger piacere con scherzi, e piacevolezze; l'amico stà fermo in un' istessa approvatione, in un medesimo sentimento, l'adulatore per non

contradire

contradire à gl'altri contrauiene à se stesso biasmando ciò, che pria hauea lodato; quegli brama d'esser parte=cipe sì del bene, come del male, questo ad altro non gira la sordida intentione, che all'utile proprio; quello il tutto asserisce con sincerità, questo lo ricuopre con la bugia; quello aiuta à conseruare le cose, questo à gettarle instiga, e sollecita; quello procura di sta=bilire in perpetuo la beneuolenza, questo è contento della gratia presente; quegli non esseguisce veruno parere, se pria non l'approua, questo per non mostra=re d'esser nella mente diuerso, ò finger di fuggire l'impresa, lo conferma in ogni occorrenza; quegli in negotij se ben'ardui, e di gran fatica à compiacere è prontissimo, questo in cose facili, altrimenti come debole, e insufficiente si scusa, ò pure se l'intraprende, non le perfettiona, e non le riduce al suo compimento, sì che ad altro non serue, che à dar sollieuo, à fomen=tar'allegrezza, à porger consolatione, come appunto la simia, che non può custodire la casa, come fà il cane, non è atta à portar'i pesi, come il cauallo, non è utile per l'agricoltura, come il bue, ma serue solo à dar gioco, spasso, e trastullo.

Oltre le discrepanze già annouerate due ancor principali, e di somma consideratione si debbono ad=durre; la prima è, che l'amico à un sol centro stende tutte le linee de suoi retti pensieri, in un

specchio

specchio solo rimira la propria imagine, e da un sol albero coglie per nutrimento dell'animo saporitissimi frutti, posciache, come insegna il Prencipe de Peripatetici, perfectus amor non est, nisi ad unum; l'adulatore à chiunque lo riguarda con occhio lieto s'appressa, hor questo, hor quell'altro con ossequio servile corteggia, da molti del proprio affetto procura ottenere larghissima ricompensa variandosi, come il camaleonte, ed il polpo, vicendevolmente giusta la varietà degl'oggetti: la 2ª differenza trà l'uno, e l'altro è questa di tanta chiarezza, che l'amico ne bisogni previene sollecito, ne perigli accompagna animoso, nelle sciagure si ferma costante, l'adulatore nelle felicità solamente lusinga, compiace, assiste, e dipende; nelle miserie rimproverando ben spesso la negligenza, e beffeggiando la sorte del tutto abbandona, e rivolge il passo à miglior sentiero con imitar l'ombra, che nella luce accompagna, nell'oscurità si dilegua, la rondinella, che nella state è presente, nel verno poscia sen fugge, sendo pur troppo vero ciò, che scrisse S. Isidoro. Non sunt fideles in amicitia, quos munus, non gratia copulat, nam citò deserunt, nisi semper acceperint: dilectio enim, que munere glutinatur, eodem suspenso dissolvitur.

E non vi pare Virtuosissimi SS.ri Academici, che distinti dà gl'amici gl'adulatori si ponno chiaramente

conoscere?

conoscere? si, che li potiamo conoscere; dunque non si curaremo deposta l'ambitione per proprio interesse fuggirli? gl'Imperadori Augusto, Tiberio, Vespasiano, M. Aurelio, Costantino, e Sigismondo pure li detestarono, abenche hauessero maggior ragione d'accarezzarli di noi, p poter in tal guisa ristorarsi giocondamente da quelle fatiche, che nell'amministratione de Publici incessanti negotij doueuano tolerare. Gl'antichi Saggi con suoi detti meritamente li deturparono, acciò come cose abomineuoli fossero uilipesi, e sprezzati, comme dannose temuti, e fuggiti. Anasilla Poeta Comico li paragonò à uermi famelici, che assalito il grano giamai lo lasciano sino à tanto, che non lo rendono uuoto. Antistene gl'assomigliò alle meretrici, che desiderano à suoi amanti ogni bene, eccetto l'honestà, e la prudenza. Plinio gl'aggguagliò à i pardi, che con l'odore allettano gl'altri animali, poscia auuicinati gl'assaltano, e sbranano. Diogene affermaua esser molto peggiori gl'adulatori de i corui, perche quegli diuorano i morti, questi rodono i uiui. Biante interrogato qual fosse l'animale più di tutti nociuo, rispose trà i crudeli il Tiranno, trà i piaceuoli l'adulatore. Fauorino diceua accader à quelli, che gl'amano, come ad Atteone, che fù lacerato da proprij cani. Antigono pauentando, che gl'apportassero qualche gran nocumento, sempre ne sagrificij porgeua suppliche à i Dei, acciò dalle lor frodi lo

conseruassero

conseruassero libero totalmente, e sicuro. Isocrate riprendeua arditamente gl'Ateniesi, che non si curauano scacciargli dalle Città, perche haueuano i rei già rouinate molte grandi famiglie: Poco per mia fè dir si potebbe senz'ambiguità ueruna, che fosse, se rouinassero gl'adulatori l'intere famiglie, quando non apportassero ancor lagrimeuoli eccidij alle Signorie, alle Potenze, à gl'Imperij. Dirò fermamente con l'auttorità del sopr'accennato Plutarco, Non per altro i Siciliani furon souuersi, se non perche gl'adulatori chiamauano giustitia, et odio de scelerati la crudeltà di Dionisio, e Falaride; gl'Egittij, perche si daua titolo di religione e culto de Dei à certa leggierezza di Tolomeo, che faceua con gieroglifici iscolpire in marmi timpani, e gigli; i Romani, perche si diminuiuano le libidini, e delicie d'Antonio in tal guisa, che ueniuano riconosciute per operationi di giocondità, et allegrezza. Cosi è, Habet adulatio iucunda principia, eadem exitus amarissimos affert per testimonio di Cicerone.

I danni, e i pericoli si debbon sempre con gran cautela sfuggire, altrimenti uien riputato pazzo colui, ch'è costretto in pena della sua negligenza esclamare

Heu patior telis uulnera facta meis.

Facciamo noi dunque, come fece il prudentissimo Vlisse à suoi fedeli compagni; nauigando per il mare instabile, e procelloso di questa uita chiudiamsi

totalmente

totalmente gl'orecchi à i dolci canti di così lusinghevoli, e ingannatrici Sirene, per non essere nel sonno profondo de vitij senza punto avvedersene in certo modo ingoiati, che poscia à loro parimente avverrà ciò, che ne secoli transadati à simili mostri da Poeti vien detto avvenisse, veggendosi del tutto abbandonati, e sprezzati per impatienza di gran dolore si precipitarano nel torbido Oceano d'inquieta disperatione.

Haurò detto sin' hora, che l'adulatione insinuataci con parole, e con opre da gl'altri à noi stessi nesce di sommo danno, hor degg'io dire per verità, che la propria c'apporta di gran lunga maggior nocumento. Non est, quod iudices aliena magis adulatione perire, quam nostra fù de primi avvertimenti, che diede Seneca nel libro della tranquillità della vita. Addur vi potrei di ciò, Virtuosissimi SS.ri Academici gran cumulo di ragioni valide, e convenienti, se pur non haveste inanti gl'occhi un così chiaro, benche debole essempio. Poteuo io forse altre volte per adulatione menzognera d'altrui correre maggior rischio, che mentre di presente per propria quasi che habile ad introdurre la luce in questo vago Emisperio non ho ricusato, se ben per spatio di breve tempo, ricever l'amministratione de fiammeggianti destrieri dal biondo Apollo? Doveuo bensì per l'imperitia di guidarli à certo

sentiero

sentiero rimembrando il caso dell'ardito Fetonte pauentar di non essere con fulmini di fiero sdegno precipitato dal Supremo Gioue di questo nro Cielo Academico. Per tanto se pur m'è lecito affermar con ragione d'hauer homai ridotta al suo compimento con prospero, e felice successo si malageuole impresa, tutto ciò giustamente ascriuer douerassi alla somma prudenza di tanto gran Prencipe, che niegò ne primi tempi del suo gouerno impormi il gastigo d'un ambitioso incauto trascorso per non indurre con simil essempio tema, e spauento ne gl'altri, sapendo molto bene, ch'al dir del Tragico

Optimum timoris remedium clementia est.

Hauendo io dunque con gran debolezza lietamente però senz'incontro di mia sventura aperto l'Oriente à sì felice Academia, mi chiamarò fortunato hauer in tal guisa con i raggi Febei accese le facelle nuptiali à questa Nobilissima Sposa, benche di già tante Stelle luminose, che la circondano, li seruissero quasi di tanti faci: Voi eruditissimi SSri Academici tessetegli poscia con uostri fiori, com'era anche antico costume, un odorosa ghirlanda, che già questo choro di Musici è disposto frà gl'applausi di tutto il consesso cantar con dolce armonia un festoso Himeneo.

Da

Da questi canti, io nol niego, apprenderete guerrieri valorosi di Pallade giusto motivo d'accrescer' il vostr'ardore, perche la Musica, com'accennai altre volte con l'auttorità di Carlo Valgulio in simil materia, con gl'essempi de Lacedemonij, e Cretensi, d'Hercole, Achille, e Alessandro, hà tal potere, ch'inanimisce vivamente à combattere. Mi sia però lecito poter' eseguire senz'addossar nuovo titolo di temerità, ciò, che sogliono i Capitani, essortando i soldati alla pugna, benche li scorgano prontissimi, et animosi, come asserisce il Grand'Oratore nella 4. Filippica. Sù, sù dunque Heroi fortunati per toccar' i termini già già vicini del non plus ultrà rinovate con illustri fatiche un corso vittorioso, e felice per il sentiero della virtù, eccitate acremente lo spirito ad imprese fruttuose, impiegate le forze dell'animo in tenzoni erudite, inaffiate con larghi sudori le vostre glorie, seguite con gran speranze quest'intrepido, magnanimo, poderoso, et invitto Giasone, che per guidarvi à rapire il pregiatissimo velo d'oro dell'eternità con fervore altamente v'intuona

Ite viri mecum, dubijsque evincite rebus,
Quæ meminisse iuvet, nostrisq; nepotibus instet.

Dibatterono i vanni con intrepido volo l'Aquile Romane dall'Oriente all'Occaso, lacerarono co' fieri artigli i Serpenti dell'Africa, fissarono le vivaci pupille nel Sole bambino; in somma per ogni parte, si può dire, all'hor conosciuta del Mondo pregnanti di gloria felicemente annidarono: non sapendo quasi alla fine con cui più potersi azzuffare, insorta trà loro per sciocca emulatione superba contesa, chi porger dovesse l'armi infocate à Giove Capitolino, sublimatesi in certa guisa alle sfere dopo lunghi, e crudeli combattimenti spennacchiate, e trafitte precipitarono. Sogliono à punto i Governi indrizzati alla grandezza, e sovranità di potentissimo Imperio riuscire di breve vita, perche è necessario nodrire ne' Cittadini pensieri gonfi d'ambitione, e alterigia, troppo desiderosi di dominare, che facilmente poi si rivolgono in danno fatale, et ultimo esterminio della propria Republica. Non bramava già tanto Scipione doppo hauer distrutta Cartagine, e rovinata Numantia, che l'Imperio Romano crescesse, posciache sendo egli Censore, e facendo il lustro, perche nel

sagrificio il Cerimoniere giusta la consuetudine prega-
ua i Dei, che le cose del Popolo Romano migliori, e
maggiori facessino, correggendo lui questa forma
hebbe à dire, Satis bonæ, ac magnæ sunt, itaque pre-
cor, ut eas perpetuò incolumes seruent; e ordinò, che
per l'auuenire così emendandosi nelle publiche tauole
pregar si douesse. Non occorre, che le Republiche,
dicea Platone, habbino mira ad una smisurata
grandezza, ma solo ad una conueneuole mediocrità,
da cui il dipartirsi è un mettersi lungi dallo stato
sicuro, e lasciare à rischio continuo la sua saluezza.
Prudentissimo, e di profonda maturità fù quel
gran Legislatore Licurgo, che per fondare in Sparta
un Gouerno di lungo tempo, benche u' introducesse
gl'esercitij militari per rendere i Cittadini sufficienti
alla giusta difesa della lor Patria, ordinò in modo,
ch'ella non hauesse molto à stendere i suoi con-
fini, et auanzar di potenza: poscia in fatti per
isperienza si vidde, che le di lui sourane dispo-
sitioni furono di tanta virtù, che conseruarono
à Sparta più lungamente la libertà di ciò, che
godesse alcun'altra delle Republiche antiche:
e se da suoi Successori furono sempre hauute
in somma ueneratione, serbando lor fissa nella
memoria la risposta dell'Oracolo Delfico, si
può ben dire l'adempimento in ciò particolarm.te
sour'ogn'altro ne riceuessero da Theopompo, che
primo

prima creò il Magistrato degl' Efori in Sparta pz opporli alla Regia autorità, e rimprouerandoli con ardore la moglie, ch' haurebbe senza dubbio lasciato à suoi figli minor potere, gli lasciarò sì, rispose, minor potere, ma più fermo, più stabile, più dureuole; sì che non puote Valerio Massimo doppo hauer ciò riferito nel primo Capo del libro q.º non applaudere con una bella sentenza; Optime quidem; ea enim demum tuta potentia est, quę uiribus suis modum imponit. Si gloriarono sommamente i Tebani d' hauer con l'armi soggiogati i Lacedemonij, e ridotti all' obbediente seruaggio, ma Colti huomo di gran sapere con arditezza à tanto fasto s'oppose, rinfacciandoli, ch' il torrente diuenisse pz larghi nembi più profondo, e spatioso del fiume con sonoro, e rapido passo oltraggiando le sponde.

Soura i rotti confini alza la fronte
Di tauro, e uincitor d' intorno inonda,

mà poscia ridotto in breue rigagno non potendo alla fine pur prender un picciol corso si secca:

Flumine perpetuo torrens solet altius ire;
Sed tn̄ hęc breuis est, illa perennis aqua.

Chi vuol sempre da tutti esser conosciuto, e nomato possente, si serua parcamente del suo potere insegnò Catone, perche è uero pur troppo ciò, che cantò Horatio nell' Ode 4. del libr. 3.

Vis

Vis consili expers mole ruit sua:
Vim temperatam Di quoque provehunt
In maius.

Che la Romana Republica giunta al colmo della potenza, dal pondo della propria grandezza, cessando il contrapeso delle forze straniere, sia stata interamente cervata, anzi oppressa, non v'è d'uopo, ch'io con ragioni chiarissime m'accinga à provare in quest'erudito Consesso, sendo già cosa nota, e palese per la testimonianza fedele di molti Auttori; particolarmente del poco fa mentovato Poeta Lirico nell'Ode 16. del libro dell'Epodo, e di Tito Livio nel principio delle sue Decadi. Che pur anche la Serenissima Republica Veneta si sij così lungamente libera conservata, in ottimo stato senza alteratione notabile mantenuta, ridotta in somma all'ultimo segno di perfettione per la moderatezza ammirabile del suo Governo, asserendolo con mille encomij la Fama, facendone ampia fede le Storie, riscoprendolo con la continuatione dell'opre tanto saggie, e mature al presente l'esperienza, non occorre, ch'io con verdiche, mà deboli, e mal'acconcie espressioni prenda hor motivo di dimostrare: posso bensi con incontro opportuno di queste due eccelse Republiche, memorando à paragone i lor pregi, brevemente conchiudere, che Roma fù Signora del Mondo, sublime per

la

la moltitudine delle vittorie, e l'amplitudine dello Imperio, ma ne per molto lungo tempo, ne con quiete de suoi Cittadini puote godere di questa sua tanta grandezza, e prosperità, sendo che, come insegna Seneca ne Proverbij, Fortunam citius reperies, quam retineas. Venetia prodigiosa per la prudenza del suo Governo, e l'eccellenza della Giustitia con ammirabile unione, e concordia de suoi Cittadini sempre mai resistendo vigorosa, e costante all'impeto de nemici s'è conservata felicemente e lo spatio di dodici secoli in una temperata grandezza, e dolcissima libertà; si che non può giudicarsi da gl'huomini savij alla sovr'accennata Republica punto inferiore, perche giusta il detto d'Ovidio

Non minor est virtus quam quaerere, parta tueri.

anzi dirò, dee veramente in sostanza riputarsi maggiore, mentre, come canti Claudiano,

plus est servasse repertum,
Quam quaesisse decus.

Come siasi distintamente per ogni secolo della sua duratione conservata in maestoso sembiante, nel sovrano potere, e libero arbitrio questa Rep.ca Serenissima fù poco fà ne principij dell'Academiche Radunanze introdotta occasione d'investigare à tanti elevati ingegni dall'auttorità suprema di voi Sapientissimo Prencipe.

è

E di già sino al sesto secolo doppo molti pareri di virtuosi Soggetti dalla V.ra somma prudenza con è stato con ammiratione universale veracemente conchiuso. Hor di fa mestieri attuffarsi nel vasto pelago delle Venete ò pacifiche, ò belliche operationi per sciegliere nel profondo trà l'altre quella nobile, e pretiosa margarita, che ben si può credere nel 7.° secolo adornasse si degnamente la grandezza, e la libertà di quest' inclita, eccelsa, e gloriosa Republica. Trassero ambedue in questo secolo à mio parere gran giovamento dall'abrogatione fatta sotto il Doge Domenico Flabannico di quel costume, che s'era già ammesso nel quarto à favore del Doge Mauritio Galbaio, di poter esso eleggere nella dignitade il figlio Collega, per dover poscia à suo tempo doppo la di lui mancanza essergli successore. Che dannosa in fatti, e nociva fosse tale introduttione alla Republica Veneta non è difficile senz' alcun dubbio per molti riguardi il saper ravvisare; tuttavia posta per hora da canto qualunque probabile, e convincente ragione, vediamone il testimonio di Gio: Batta Vero, che nel primo libro de Veneti successi così favella, Mauritius Galbaius Princeps ita sibi in Reipublicæ administratione publicum amorem conciliarat, ut filium obtineret dignitatis consortem, et successorem per-

miciosa

nicioso quamuis ad posteros exemplo. Se prender quest'uso fù cosa di nocumento, come s'è detto, per conseguenza lasciarlo fù cosa d'utile: di ciò à punto il Sabellico nel libr. 4. dell'Historie Venetiane s'esprime, Cæterum eodem auctore (cioè Domenico Flabannico, di cui poco prima haueua fatto mentione) sublatus est mos collegæ in principatu cooptandi, quod ipsum uti est Reipublicæ utilissimum, ita ad hunc diem maximè seruatur. Di somma utilità non si potrà già negare, che fosse si fatto decreto, se porgeua occasione di rinouare la prouida diligenza, di cui se seruirono i Saggi Elettori nel 3.º secolo per inalzare alla sublimità del Dogato chi fosse veramente un'oggetto d'ammiratione, imitando pur in questo gl'antichi Ateniesi, ch'al dire d'Isocrate, Non temerè quosuis ad consilia, et Magistratus admittebant, sed prudentissimos, et optimos, et vitæ integritate spectatissimos; perche approuauano la memorabile sentenza di Pittaco, che solo dir si potesse ben'instituita, e fondata quella Republica, dal cui Gouerno fossero esclusi i Cittadini sregolati, e cattiui. Eleggendosi i Dogi un Collega per la facoltà loro abusiuamente concessa nel 4.º secolo con l'estensione di priuilegio particolare, non haueuano, si può credere, alcun riguardo alla rettitudine de costumi, alle doti

dell

dell'animo, al possesso delle virtù, bramando solo ciascuno à chi gl'era per ragion naturale congionto nuovamente per civile congiungersi, prendeva per compagno nel Magistrato ò figliolo, ò fratello, lasciati à dietro molt'altri esperimentati negl'affari Politici, meritevoli per grand'Imprese, di profondo sapere, d'insigne bontà. Potevano in tal guisa agevolmente generarsi gran mali, sendo che colui, ch'era assunto in colleganza del Magistrato posposti tanti soggetti commendabili per heroiche virtù, alterato dall'ambitione, che suol agitare gl'animi de mortali nelle cose prospere, e favorevoli, in particolare ove non è il grave pondo della prudenza, che, come disse Platone, sola est dux rectè agendi, riputandosi ammesso à sostenere il Veneto Cielo quasi nuovo Hercole, per diminuir la fatica, e porger ristoro all'Atlante, poco men, che sicuro d'essere poi totalmente sollevato alla Dignità continuatogli quell'arbitrio, che il Precessore haverebbe goduto d'adattarsi à suo talento un Compagno, correva in fatti gran rischio non tentasse aggrandire il proprio potere, e debilitare la pub.^a auttorità con volger nubi di fiera tempesta, e sparger faville d'incendio vorace, come si legge di Pietro Candiano figlio del Doge X.X.° pur di tal nome, ch'essendo da lui preso per suo collega

divenne

diuenne tanto insolente, che rifiutando gl'ottimi consigli del Padre, e sprezzando qualunque interno risentimento, solleuò alcuni tristi à manifesta seditione contro la Città, sì che fù scacciato, e confinato altroue in essiglio: richiamato poscia, e sostituito al Padre nel Prencipato (seruendomi delle formali parole di M. Marcello nella sua vita) haueua quasi già uolto il Prencipato in manifesta Tirannide, e pieno di superbia, e minaccie ogni cosa faceua à torto, e diritto, come ben gli pareua, tanto ch' egli era spauentoso al popolo, et à tutti. Fù però finalmente costretto dar pena di tanta perfidia, percheè assediato nel Palazzo Ducale con giusto gastigo insieme col figlio restò trucidato. Mà fermiamo ancor questo supposto, ch' hauesse ciascun Doge eletto dalla sua gente un compagno con gran diligenza, essaminando la di lui attitudine, l'integrità, la moderatezza, e che quegli doppo l'elettione hauesse sempre essercitato perfetta bontà senza arroganza, e senz'alterigia, non perciò continuando lungamente tal consuetudine, ch' eleggersi potesse il Doge un Collega, si sarebbono conseruate le cose in placida, e tranquilla quiete, anzi ben si può dubitare con giusta ragione, che fossero pullulate per ogni canto ciuili discordie, e suscitati con aspra emulatione

fieri

fieri contrasti, perche ristrettasi in poche famiglie la maggior Dignità, non potendo molt'altri Cittadini hauer l'adito al conseguimento di tanto honore, sospinti da zelo ardentissimo di conseruare quella giusta egualianza, che li diè à godere sul principio del nascere la libertà uniuersale della sua Patria, haurebbono il tutto con impeto, e violenza messo sosopra, non prestando punto alla Republica in tal guisa ristoro conforme il lor credere, mà benśi danno, rotta, e sconcerto. Per tal ragione l'Oligarchia, ò dir vogliamo il Gouerno de pochi è soggetto à gran mutationi scrisse Aristotele nel libr. 5. della Politica al cap. 6. mentre coloro, che sono esclusi dalle dignità distribuite anteriormente frà pochi commuouono seditioni, e tumulti per proporre, e ottener cose nuoue, affinche possano lor parimente con grate vicende esser inalzati à gl'honori, poco curandosi mantenere nel primiero vigore quella potenza, che gli costituirono in gran fermezza doppo molte fatiche, e pericoli i suoi Maggiori, come auuenne in Nasso, Gnido, Istro, Massilia, Heraclea, e molt'altre Città, oue mutata la forma, e lo stato dell'antico Dominio furono per l'accennata cagione riceuute costumanze diuerse, e stabilite leggi contrarie. E per rigore, e per equità

douendosi

douendosi à chiunque s'impiega nell'opre fruttuose del premio la ricompensa, conuiene impartire nelle Republiche con proportione Aritmetica alternata=mente ad ogn'uno, che stà vigilante per la publica quiete, e salute, i supremi honori, e le maggiori Dignità; sendo pur'anco alle volte accaduto, che con somma moderatione dell'animo gl'huomini lor confermate le ricusarono per hauerle altre volte godute. L. Quintio Cincinnato, volendolo i Senatori per suoi gran gesti confermare nel Consolato, li dispose affatto à depor le brame, e mutar' il volere. M. Rutilio Censorino nuouamente eletto Censore, ricusando l'impiego di simil'Officio, riprese il popolo, che gl'hauesse due volte consegnata quella potenza, che per essere così grande stimauano i loro Maggiori si douesse ristrin=gere, e abbreuiare nel tempo. Fabio Massimo sendo stato più volte creato Console, com'anco molt'altri di sua famiglia, oprò quanto puote, acciò l'honore di Magistrato tanto sublime non fosse ne Comitij attribuito al figliolo, non quod virtutibus filij diffideret, erat enim illustris, sed ne maximum Imperium in una familia continuaretur. La Dignità suprema del Dogato in Vinegia doppo l'introduttione di questo costume continuò più volte in una famiglia, poiche nello spatio d'anni 270. oltre Mauritio Galbaio, ch'hebbe il figlio succes=sore, e Obelerio Antenorio il fratello, risiedettero

ancora

ancora nel soglio Ducale 2 Badoeri, 3 Orseoli, 5 Particiacj; e ciò, ch'in fatti si può dire meraviglioso, della famiglia Candiana con poco interrompimento di successione vi fù il padre, il figlio, il nipote, il pronepote, e l'abnepote. Fieron mosse à quei tempi contro de Dogi molte congiure: nullum est tam parvum malum in Republica, quod neglectum non latius serpat, avvertì Natal Conte nel libro 13. delle sue Historie; se dunque non si porgeva rimedio nel 7.º secolo à questa cosa seditiosa principalmente trà l'altre d'eleggersi un congiunto per Collega nel Dogato, e poi successore, potevano vie più aumentarsi con gran pericolo della Patria le risse, e i tumulti à segno tale, ch'havessero i Cittadini tra loro attizzati svenata furiosamente col proprio ferro la libertà. In questo particolare non solo di tanta importanza giovò sommamente al Veneto Impero l'haver annullato il costume sud.º ma pur anche in un'altro di singolar conseguenza riuscì à mio credere la dispositione opportuna. L'oggetto principale, per cui stabilirono gl'antichi Padri nel terzo secolo l'elettione del Doge, asseriscono concordemente i Scrittori, che fù per ristringere, e radunare in un solo il decoro, e la Maestà della propria Republica lievemente rappresentata dalla tenue, e divisa dignità de Tribuni, permettendo allo stesso potere se ben limitato, però d'ogn'altro maggiore,

giore, che pur diede la Republica Spartana ad un Rè, l'Ateniese ad un Sapiente, la Cartaginese ad un Giudice, la Romana ad un Dittatore. Se à questo supremo Rappresentante della Veneta crescente grandezza fu all'hora ne primi secoli aggiunto un Collega; che ben'esser doueua dell'istesso potere, pche collegarum appellatione ij continentur, qui sunt eiusdem potestatis c'insegna Vlpiano nella L. 173. ff. de verb. et rer. signific. fù diminuita si può dire la Publica Maestà effigiata nell'unico Doge, perche detraendo la di lui auttorità con far passaggio p metà nel Collega, non potea più nomarsi primo mobile d'un Cielo si regolato, capo d'un corpo si ben disposto, Capitano d'un'essercito si possente, nocchiero d'una naue cotanto sicura. Fù giouevole finalmente il diuieto, che non douesse dal Doge esser preso un Collega, p poter ridurre à formal perfettione, e sicura grandezza lo stato della Republica, posciache perseuerando la consuetudine, che due insieme godessero la Ducal dignità, non poteua poi in questi tempi rappresentarsi un composto di Regno, e Aristocratia, le quali due sorti di publico Gouerno à tutte l'altre superiori, e migliori costituiscono una Republica ottima, sicurissima, e capace di sublime grandezza, tanto approuata da Zenone con la scuola de Stoici,

Antistide,

Aristide, Platone, Aristotele, Cicerone, Diogene Laertio, Polibio, e tant'altri moderni, particolarmente da S. Tomaso nella prima della 2.ª alla Quest. 150. oue dice, che l'ordinanza d'ottimo Dominio è quando un preposto per uirtù tutti gl'altri sormonta, e sotto lui ui sono molti Dominanti pur uirtù, e questa maggioranza à tutti appartiene, perche si ponno da tutti eleggere, e perche sono da tutti eletti, nel qual gouerno chiaramente si uede la mistura di Regno, e Aristocratia, perche in uno s'ottiene superiorità, e in più ancora auantaggiosa grandezza per la sola uia, e direttione della uirtù, da cui si denomina, e deriua lo stato Aristocratico.

Cancellando gl'ottimi P.P. quell'uso, che fora, si può ben dire, contro le politiche ragioni introdotto, ottennero felicemente dal Cielo doppo qualche spatio di tempo poter formare ne Successori una perfettissima Republica sollevata à giusta, e sicura grandezza con rappresentar un composto di Regno nell'unico Doge, e Aristocratia nel Senato: ne hauerebbe hor potuto senz'alcun dubbio partecipare del Regno, se due ancora si uenerassero unitamente nel Trono Ducale, mentre il Regno dal Greco si suol dir Monarchia, cioè unius Principatus, e uolgatissima è la sentenza del Tragico

Non capit Regnum duos.

perche, come canta Lucano,

Nulla

Nulla fides Regni socijs, omnisque potestas,
Impatiens consortis erit.

il che potera ancor nientedimeno accadere nel nro caso, benche fossero i compagni naturalmente congionti, come successe pur tante volte ne secoli trasandati appo d'altre nationi, formandosi ben spesso con cieca barbarie nuova materia à spettacoli tragici. Hor qui à punto se conobbero i Veneti cosa di gran suffragio nel 7.º secolo alla loro eccelsa Republica, che s'abrogasse il costume di due Dogi in un stesso tempo, cade molto à proposito ciò, che dissero i Lidi à Creso lor Rè, per hauer assunto in consortio dell'Imperio un fratello, Omnium in terra bonorum, ò Rex maximum est Sol; neque quidquam extaret in terra sole non illustrante. At si gemini Soles forent, periculum immineret, ne oīa conflagrantia pessum irent. Ita et Regem unum quidem accipiunt Lydi, et servatorem esse ducunt, duos vero simul tolerare non possunt. Conchiuderò perciò finalmente, che l'opra più giouevole di tutte l'altre nel settimo secolo alla maestà, alla libertà, alla perfettione, e grandezza di sì stupenda Republica fu annullare il costume d'aggiunger al Doge un Collega, che gli hauesse à succedere in Dignità; rimettendo però affatto i miei debolissimi

sentimenti

sentimenti al sovrano sapere di tanto gran Per-
sonaggio, che divisando sempre mai degnamente
con pareri Politici incontrastabili la pura sostanza
del vero, dispone gl'animi ossequiosi, e divoti in
ogn'uno di questo Consesso à tributargli senza punto
d'adulatione il nome d'Oracolo.

Discorso dell' opportuno silentio
Recitato nel chiuder l'Academia de Suentati in Vdne.
à dì 8. Settembre 1677.

Se con ragione à Pitagora, che primo rifiutò il nome di Sapiente più, che ad ogn'altro si grande, et illustre titolo si douesse, e se quei souvrani attributi, che dispensavansi largamente per encomiar le dottrine dalla cieca Gentilità in verun mai fossero con giustitia più commendabile collocati, non mi dà l'animo di porre in dubbio Ill.mo Prencipe, Virtuosiss.mi SS.ri Academici, posciache riflettendo se non con maturi, almeno però con accurati pensieri alla serie si può dire infinita de suoi prudentissimi detti, delle sue integerrime operationi, e de suoi venerandi instituti vie più stabilisco nell' animo certa opinione d'attribuirgli sopra d'ogn'altro, ch'in quei secoli fosse riputato per saggio la superiorità, e preeminenza, che divisarono appunto gl'habitatori di Metaponto, consecrando un tempio in segno di somma veneratione à memoria perpetua di tanto Filosofo.
Per fondamento di mia giusta credenza potrei ben addurre con l'espressione delle di lui ammirabili prerogative prove moltiplici, e singolari, ma

non

non accoppiare in maniera difforme l'abbondanza di tanti detti, e fatti pretiosi alla pouera sterilità del mio dire, asserirò solamente, ch'all'hor bensì fè udire l'armonioso concento delle sue rare (sublimi) uirtù, quando per relatione de Greci Scrittori inuentò la Musica, e si rese immortale, mentre primo d'ogn'altro l'immortalità dell'anima rigorosamente difese, non però meglio fè risuonare le proprie glorie, che promulgando rigorosamente à discepoli la legge inuiolabile d'erudito silentio. Che altro fù celarsi per solitaria meditatione lungo tempo sotterra, che rimostrargli la uerità di quei documenti col paragone dell'opre, e ciò, ch'agl'uditori haueua persuaso come gioueuole, esseguire per frutto di maggiori notitie prudentemente in se stesso? Osseruantissimi di così nobile disciplina si diero sempre à conoscere i suoi seguaci, ne mai con importuna loquacità à tanto precetto negarono la douuta obbedienza, siche passeggiando felicemente con la scorta del silentio la strada della uirtù, lasciarono à posteri sentenze, et opre così stupende, che à punto meglio con il silentio, che con ueruna sorte di lode furono egualmente essaltate.

Mà chi potrassi giamai rinuenire cotanto uano, e leggiero, ch'osi detestare, e porre appo gl'altri in abominatione il silentio, accennando, che la fauella fù dalla prouida, e benigna Madre Natura

all'

all'huomo concessa per poter con quella dimostrare l'utile, e il danno, e così il giusto, e l'ingiusto, come attesta lo Stagirita della Politica al capo sec.do si che se con questa fù principalmente distinto da i bruti, ch'hebbero solamente la voce per poter significar trà se stessi il molesto, e'l giocondo, non fia di douere, che scordatosi di tal priuilegio per parer saggio procuri pazzamente d'ammutolire? E chi non comprende con la maturità del suo graue giudicio di gran lunga diuersa la mia intentione? Non fia mai vero prudentissimi Vditori, ch'io scarso d'ogni minimo auuedimento una continua taciturnità mi persuada con l'essempio di Secondo Filosofo, quale hauendo per certo detto cagionato tanto dolore alla madre, che miseramente perisse, racchiuse in carcere uolontario per tutto lo spatio di sua vita la lingua. Ben mi souuiene quella sentenza tanto celebre di Menandro; Omnia tempestiuè gratiam habent facta; laonde con Plutarco fermamente asserisco; Magnę sapientię tempestiuum est silentium, et omni certè sermone prestantius. L'eccesso come figlio del uitio si deue fuggire, non potendoci altro apportare, che biasimo, e nocumento;

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultrà, citraque nequit consistere rectum.

Se

Se uaneggiarono i Cittadini d'Amicla nell'introdurre un' abuso d'importuno silentio per frequente occasione di falso auiso della uenuta de' suoi nemici, con disporre, che niuno più ardisse rapportarne notitia, diedero ben' anche meritamente le pene di così stolida leggierezza, mentre fuor d'ogni suo credere oppressi da fiero assalto furono costretti à sciogliere in lamenti, e stridori le uoci rubelle, d'onde poi nacque l'erud.° prou.°

Loqui uolo, nam scio Amyclas tacendo periisse.

Oh quanto ueracemente Anacarsi interrogato qual cosa frà gl'huomini sia insieme buona, e cattiua, rispose la lingua, posciache essendo un tesoro giusta il parere d'Hesiodo, se s'usurpa mediocremente, conserua douitiosi, e felici, mà se oltre misura s'effonde, ò intatto contro ragione si custodisce, rende poueri, sprezzabili, et odiosi. L'auaritia, e la prodigalità, quanto nelle richezze, tanto nelle parole ben deue disapprouarsi, serbando sempre à memoria quel detto sententioso d'Ausonio,

Vt diuersa sibi, uicinaque culpa est

Multa loquens, et cuncta silens.

L'opportunità del tacere, che s'accommoda all' occasione del tempo, dà in fatti segno euidente di gran prudenza, e sauiezza - Di ciò n'habbiamo chiarissimo documento nelle sagre lettere dell' Ecclesiastico al capo 20. Est tacens, qui inuenitur

sapiens,

sapiens, et est odibilis, qui prorax est ad loquendum.
Est autem tacens, et non habens sensum loquelę,
et est tacens sciens tempus apti temporis. Homo
sapiens tacebit usque ad tempus, lascivus autem,
et impudens non servabit tempus.

Chi con l'auertimento di si profonda dottrina per
non scialaquare inultimente senza alcun'ordine
le parole, fuggirà à suo profitto la vana loquacità,
potrà ben vantarsi d'hauer postergato ogni uitio,
e conseguito il maggior'ornamento dell'animo,
il mezo più singolare alla perfettione, ne punto
mi lascia mentire l'auttorità di quel morale precetto

Virtutem primam esse puto compescere linguam;
Proximus ille Deo est, qui scit ratione tacere.

Altro non è à mio giudicio Virtuosissimi SS.ri Acad.ci
l'opportuno silentio, che un sale di sapienza, che
condisce tutte le nostre operationi, e le conserua
perpetuamente incorrotte; quindi è, che deue
appo tutti esser sommamente desiderabile come
che giouevole, anzi dirò necessario nell'amore,
e nell'amicitia, per l'Economia, e per la Politica,
à Letterati, e à Guerrieri.

Che nell'amor vi sia d'uopo di stretto, e rigoroso
silentio non posso per mia fe. addottrinato dall'
esperienza asserirlo, posciache desiando di con=
seruare per l'acquisto delle virtù illesa la libertà,

non

non mi sono sottoposto sin' hora al suo dolce giogo; parmi bensi, ch' il lascivo Maestro di quest'arte ingegnosa ne dia à gl' amanti l'insegnamento con quei due carmi

Precipuè Cytherea iubet sua sacra taceri;
Admoneo ueniat ne quis ad illa loquax.

Le parole ancorche giurate, come cantò leggiadramente Callimaco in amore fan poco frutto, e meritano poca fede,

È meglio di scoprir la fiamma atroce
Con l'opra, che col detto uago, e arguto;
Souente il uero Amor si uede muto,
E più l'effetto serue, che la uoce.

Ottone Veno ne suoi eruditissimi Emblemi lo figurò appunto con il deto alla bocca apponendovi in espressione quel distico

Labra premens digito Amor interdicit amare
Hunc, qui rimosum pectus habere uolet.

Dicasi pur con ragione, e senz'alcun dubbio, Non può amare chi non sà tacere, e si concluda conforme il sentimento di quell'ingegnoso Academico nella 2.ª parte delle sue bizzarie, ch' il silentio è il uero padre d' Amore.

Se poi nell' Amicitia sia necessaria la parsimonia delle parole, e la cautela d'opportuno tacere, non è difficile con la scuola de Peripatetici il

rintracciarlo,

rintracciarlo, posciache la propria operatione estrinseca dell'amicitia, come insegna Aristotele nel libro 9. dell'Ethica à Nicomaco al capo 12. è la conuersatione, e communicanza nel uiuere. Se così è, che tutti uniuersalmente di qualunque conditione, e fortuna sempre bramano d'hauer appo se i suoi cari amici, e seco uiuer insieme, scuoprendosi l'un l'altro l'interno del cuore, con suelar l'intentione, palesare le brame, partecipare i successi, e in somma communicar ogni detto, ogni opra, ogni sentimento, non sarà forse di mestieri, che con fedel segretezza il tutto entro suoi petti s'asconda, e ciò, che scambieuolmente fù trà loro deposto; con maggior diligenza, che il denaro stesso, come essortaua Isocrate, si custodisca, e conserui. Nihil tam oblectauerit animum, quam fidelis amicitia, diceua Seneca nel libro della tranquillità della uita, quantum bonum est ubi pectora parata sunt, in quę tutò secretum omne descendat. E nel libro de costumi esclamaua, Quid dulcius est, quam habere amicum, cum quo audeas, ut tecum loqui. Se à nostri tempi gl'amici fossero così saggi, che non sapessero quel che sanno, potria ben dire un amico interrogato dall'altro, se lo potesse con arte nell'occasioni giouare, come diceua Simone à Sosia nell'Andria,

Nihil istac opus est arte ad hanc rem; quas paro,

Sed

Sed his, quas semper in te intellexi sitas
Fide, et taciturnitate.

Mà Dio buono! è tanta ne nostri tempi la corruttione di costumi, e di fede, che può ben' ogn'uno giustamente dolersi con Chremete nell' Heautontimorumeno

nemo est meorum amicorum hodie, apud
Quem expromere omnia mea occulta audeam.

Siamo però noi stessi, vaglia il vero, cagione del nostro male, mercè che poco avveduti nell' elettione degl'amici prima li facciamo partecipi de nostri segreti, che gli habbiamo intieramente conosciuti, e fatta piena esperienza della sua fede, come voleva Theognide.

Il gran Padre delle lettere S. Agostino c'essorta osservar diligentemente quattro qualità per far scielta d'amici, che non siano troppo iracondi, inconstanti, sospettosi, e loquaci, perche niuno macchiato di simil bruttura è degno del candido amante dell' amicitia.

Horatio conoscendo à punto, che la loquacità impediva ogni quiete di vera, e pacifica colleganza, fuggiva chi n'era partecipe, come ne fece fede nel libro 3. de carmi nell' ode 2. quando cantò

Est et fideli tuta silentio
Merces, vetabo qui Cereris sacrum
Vulgarit arcanę, sub isdem
Sit trabibus, fragilemque mecum
Solvat phaselum.

è

E di più avisò ancora gli altri, che da così facili ciarlatori ben si guardassero, lasciando nella 4 Satira del p.mo libro quell' utile documento

Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit, hic niger est, hunc tu Romane caveto.

Commendò perciò in certa guisa se stesso nel principio di quella Satira, e n' attribuì à suo gran fregio la moderatione di lingua

Di bene fecerunt inopis me, quodq: pusilli
Finxerunt animi raro, et pauca loquentis.

Tutti i precetti di Simonide, Charete, Chilone, Biante, Jamblico, e tant' altri Saggi per usurpare di rado, e con opportunità la favella, se all' humana società sempre furono predicati come giovevoli, per l' amicitia principalmente si riconobbero di sommo utile, e considerabil profitto. Chi ne prestò la vera osservanza imponendo alla lingua il sigillo per chiuder entro se stesso gl' altrui arcani giusta il detto di Luciano, e Lucano fù sempre riputato amico sincero, giusto, leale, perciò tra gl' amici più grati, e giocondi ad Augusto Mecenate riportò il vanto per cagione della sua taciturnità, come riferiscono Sesto Aurelio Vittore, et Eutropio. Valerio Massimo nel capo 7. del libro 4. proponendo gli esempi della vera amicitia inalzò con sovrani encomij Decimo Lelio,

e

e M. Agrippa, perche havevano tra di loro constantemente osservato un silentio, che chiamò inespugnabile.
Se brami per tanto chiunque tu sei, conservarti la benevolenza appresso gl'altri per non recider con la spada crudele di tua lingua pungente il nodo Gordiano dell'amicitia, procura di sempre occultare tutto ciò, che l'amico t'hà in ogni tempo con dolce confidenza communicato, perche come insegna la divina Sapienza

Qui denudat arcana amici, fidem perdit,
Et non inveniet amicum ad animum suum.

Già nell'amore, e nell'amicitia s'è à mio credere sufficientemente provato quanto sij necessario l'opportuno silentio, hor veggiamo per l'Economia, e per la Politica quanto si debba diligentemente osservare.

La prudenza Economica è più commendabile, che non v'hà dubbio circa le persone, che circa le facoltà, peroche trattandosi d'affare e più difficile, e più importante, si ricerca per conseguenza sollecitudine anco maggiore, ed applicatione più fissa. L'ufficio del buon Padre di famiglia è il diportarsi con grand'avvedutezza, e cautela principalmente verso la moglie, e verso i figliuoli, ond'io per ambedue questi capi non dispero il commune consenso alle mie certe, e ben fondate ragioni, che debba esser molto osservante di quell'opportuna taciturnità tanto sempre lodata, e diffesa da gli huomini saggi.

Fri

Fù sempre mai conosciuta qualità propria del sesso imbelle voler espugnare la mente degli huomini giache non può con la forza d'assoluto comando, con certo stratagema artificioso, per non dir fraudolento, d'investigare ò con lusinghe, ò con preghiere, ò con altro mezo i loro negotij ancor più importanti: Poca, anzi veruna fidanza può meritare tanto ingorda curiosità, mercè che non è indicio, mà proua di leggierezza.

Percontatorem fugito, nam garrulus idem est,
Nec retinent patulæ commissa fideliter aures.

Procura in ogni tempo la moglie inescar il marito con protesto d'inuiolabile fedeltà à partecipargli i segreti, mà se non è sciocco ò con iscuse, ò con riprensioni le loro auide brame facilmente raffrena. Ab ea, quæ dormit in sinu tuo, custodi claustra oris tui, c'auuerti Michea quel diuin Profeta, come pure Cleobolo Sauio della Grecia, Esopo fauoleggiatore, e tant'altri filosofanti prudentemente auisarono. Chi si fida di riuelar i segreti alla moglie, s'appoggia ad una fronde per sentimento del gran Poeta Ascreo, mercè che sono communemente riputate le donne tanto leggiere, e incostanti, che non vagliano ritener con fermezza cosa veruna; considerando perciò il gran Catone quanto fosse tal fatto pericoloso, doleuasi di tre cose somma-

mente

mente nella sua vita, e la principale era, se tal volta hauesse loro i suoi segreti communicati. Il Prencipe de Greci Poeti nel libro xi dell' Odissea per formar' un salutare precetto di questa apertissima verità introduesse nell' Inferno l'ombra d'Agamemnone, che persuadeva ad Vlisse di non palesare già mai i suoi pensieri, e consigli alla moglie, i di cui carmi in latino idioma dal Lemnio sinceramente tradotti così risuonano

Heu nihil est vanis fas quemquam fidere nuptis;
Nulla fides illis; infidum femina nomen.
Nec nimium uxori mollis, nec amabilis ulli
Esto, sed in primis illi memorare caueto
Arcanas voces, et quę celare volebas,
Consiliumque tuum; non illis omnia fari
Vtile: sunt quędam consorti forte cubilis
Enarranda, tamen longè sunt plura tacenda.

Sansone per hauer scoperto à Dalida in qual parte del corpo consisteua l'inuincibil sua forza, perdè prima gli occhi, poscia la vita. Anfiarao palesate ad Erifile quelle cauerne, ou' egli per non gire alla guerra contro Tebani voleua celarsi, fù miseramente costretto al suono lugubre di belli=cosi instromenti udir l'infausto presagio della fretura sua morte. Fuluio Senatore Romano hauendo manifestato alla moglie ciò, ch'haueua

inteso

inteso da Augusto per la successione all'Impero, soffrì vergognosi rimproveri, vidde l'istessa moglie cader à suoi piedi volontariamente trafitta, e fù in somma ingoiato da un'Oceano tempestoso d'ogni più fiera calamità. Se tutto ciò, che fin' hora n'udiste non sia ancor bastante à persuadervi la feminile loquacità, posso ben' addurre per incontrastabile fondamento la confessione loro apertissima. Portia figliuola di Catone asserì, che le Donne non possono tenir celati i segreti, se non molto difficilmente per la loro fragilità naturale; et Eunomia presso Plauto nell'Aulularia fece quest'espressione

multum loquaces merito omnes
Habemur, nec mutam profecto repertam ullam esse hodie dicunt
Mulierem ullo in seculo.

Vaglia però il vero Virtuosissimi SS.ri Academici, alle Donne volgari, e d'animo vile si dee restringere l'universalità di tal detto, sendo che ne secoli antepassati tante illustri Matrone fiorirono, che con altre ammirabili doti godendo ancor questa di taciturna prudenza saggiam.te si diero à credere, che il silentio, come asserirono Euripide, Demostene, et Aristotele, fosse il suo vero perfetto ornamento, e conseguirono à punto per tal cagione honori sublimi, come

trà

trà l'altre si legge di Lionia Ateniese, che meritò per la sua taciturnità una Lionessa di bronzo senza lingua le fosse drizzata. Si vanti pur anche di simil fregio gloriosamente la nostra età, già che formando in queste Nobiliss.me Dame un perfetto composto di graue modestia, di matura prudenza, e di vero amor coniugale si affida in tal guisa i loro saggi consorti à scoprirgli l'interne passioni, e partecipargli i segreti, che ben si può dire altam.te à sua gloria immortale, Ne meno con il timor della morte, come l'antiche femine Melie, sarebbon costrette à suelare gli arcani de proprij mariti.

Altretanto sollecito deue essere il buon Padre di famiglia di custodire il silentio per l'educatione de figli, posciache, come scrisse quel portentoso ingegno de nostri secoli nella sua Morale Filosofia, è lo stesso un Legislatore, mà la uera legge è l'essempio de suoi costumi; le parole sono legge uolante, i costumi son legge fissa, la cui osseruanza consiste nell' imitatione, ne può esser buona l'imitatione, se l'essemplare è cattiuo. Vno de principali insegnamenti, che diè à i Padri Plutarco nel libro de liberis educandis fù, che douessero con diligenza auuezzarli à raffrenare la lingua, mà poi nel fine ponendo in ristretto tutti i precetti così lasciò scritto: Ante omnia opus

est

est, ut Patres non solum nihil peccando, verum etiam honesta singula peragendo manifestum sese filijs exemplar exhibeant, ut in eorum vitam quasi quoddam speculum intuentes ab operum simul, et sermonum turpitudine se penitus vertat; nam si quis delinquentes acriter obiurget filios, tum is in eosdem illabatur errores, hic nempè ignorare videtur sub eorum nomine sua se crimina incusare. Chi mai fia così privo di senno, che non curi d'imprimere facilmente con le sue mani in così molle età il sigillo della virtù, ed instillare dal proprio fonte à quelle tenere herbette rivi abbondanti di purgati costumi? Riesce più dal Padre gradito ne' figli quell'habito virtuoso, che da lui medesmo ne trasse l'origine, posciache conoscendo in tal guisa per il profitto delle sue operationi la rappresentanza delle sue doti, gode nella prole diletta ad onta dell'invidia, e del tempo veder rinovato felicemente se stesso. Benche sia non v'hà dubbio particolar qualità de' fanciulli non posse nec corpore, nec voce quiescere, sed moveri semper, ac loqui velle, conforme accennò il Divin Filosofo delle leggi nel 2.° Dialogo, il che pur ci conferma la quotidiana esperienza, tuttavia è di grand'efficacia, come nell'altre

cose

cose, anco in questa l'exempio paterno, sendo che per il genio, che la natura gl'insinuò, d'imitare, per il desio, che gli diè la ragione, di compiacere e per il timor riuerentiale, che gl'introdusse l'auttorità del commando, di quell'imagine, che sempre gli è inanti gli occhi, s'ingegnano à poco à poco formare tacitamente un ritratto, che poscia con il corso del tempo mirabilmente si perfettiona, perche è già cosa notissima, Imitationes, si à teneris annis incipiant, et perseuerent, in mores, et naturam transire. Se molti figlioli degenerando dalle uirtù de suoi genitori le lor glorie miseramente oscurarono, molt'altri all'opposto maggiori ò in ingegno, ò in senno, ò in coraggio le resero uie più memorande, et illustri: basta il dire con M. Tullio nel libro 1. de Offic. che per lo più si seguono le paterne uestigie, e si riconosce il modo di uiuere da chi pur s'hebbe la uita. Per escludere dunque ne figli l'abomineuole loquacità cagione ben spesso di molti mali, conseruate in uoi stessi opportunamente il silentio, e vi assicuro d'una buona osseruanza di quel sacro precetto, Adolescens, loquere in tua causa, uix cum necesse fuerit.

Quanto per l'Economia aspettante al gouerno d'una famiglia, che si può dire un picciolo Principato,

Principato, tanto per la Politica concernente la diret-
tione d'un Principato, che si può ben chiamare
una gran famiglia, utile, e necessario fu, e sarà
sempre mai l'opportuno silentio, con cui sopra l'
altre cose si conserva mirabilmente la segretezza.
Il detto memorabile di Platone, che quell'huomo
fosse più debole, che non sapeva celare il se-
greto, può ben' invero adattarsi ad ogn'uno, che
per scarsezza di senno, ò per instabilità di volere
in tal'errore à suo mal grado trabucca, mà
non meglio, che à chi regge, e governa per mio
fermo sentimento conviene; perochè essendo
la Prudenza propria di chi commanda, come
insegna lo Stagirita nel lib. 3. della Polit. al cap. 3.
e annoverandosi trà gli altri uffici di questa
virtù l'esser molto vigilante, e circospetto nelle
parole giusta la dottrina dell'erudito Filelfo
nel libro 3 della disciplina morale, si palesa
chiaramente sciocco, e leggiero quel Prencipe,
ò Senatore, che favellando di cose benche
importanti non riflette all'opportunità del
discorso, e in conseguenza non già degno di
reggere, ma ben d'esser retto, come ancor trà
le risa pronunciò seriamente Democrito.
Chi maneggia publici rilevanti negotij, dee
sempre haver mira principale alla segretezza,

con

con taciturnità, e dissimulatione occultandoli. I pensieri de Prencipi sono come il mercurio de gli Alchimisti, che scoperto suanisce, e le loro operationi come le mine, che fatte di nascosto apportano gran danno à nemici, altrimente sono cagione à medesmi di sommo profitto. Tanto cauti furono gli antichi Saggi nell'osseruanza di questo principale Politico auuertimento, che Fabio Quintiliano nella 19 Declamatione s'espresse, Non prodere secretum primam fuisse sapientiam in priscis illis morum, mentiumque rectoribus. De Persiani in particolare così scriue Q. Curtio nel libro 4. Lingua grauiùs apud Persas castigatur, quam ullum probrum; Nec magnam rem sustineri posse credunt ab eo, cui tacere graue sit, quod homini facillimum uoluerit esse natura; e in Ammiano Marcellino breuemente si legge. Vetus disciplina Persarum silentium uitę periculo sanxerat. Giustino nel fine delle sue Historie commendando i popoli della Spagna trà le altre lodi ancor questa specialmente inserisce, Sepè tormentis pro silentio rerum creditarum immortui, adeò illis fortior taciturnitatis cura, quam uitę celebratur. Così Zenone Eleate per non scoprire un segreto à Falari in Agrigento, resistendo ualorosamente alle minaccie, e alle pene, si rose co denti arrabbiatamente la lingua, e la sputò in faccia per dispregio, e uendetta al Tiranno.

Mà

Mà che à principio in voi non proposi l'unico es=
sempio di tanta fedeltà, e prudenza Padri ottimi,
Senatori grauissimi della Romana gloriosa Repeblica,
che coprendo con il uelo della segretezza le uostre
belle operationi non pria le donaste felicemente alla merauiglia
commune, che in tutto mature, compite, e perfette?
Oh con quanto stupore di uoi fauellando Val. Massim.
nel i. cap. del libr. 2. esclamò, Adeò autem magna
charitate Patriæ tenebantur, ut arcana consilia
Patrum Conscriptorum multis seculis nemo Senator
enunciauerit; nunquam enim taciturnitatem
optimum, ac tutissimum administrandarum rerum
uinculum labefactari uolebant. Questa fù sempre
in fatti quella base fermissima, che sostenne la
gran mole del Gouerno Politico, quella ruota, sopra
cui s'assise la fortuna de Prencipati, quello scudo,
con cui si diffese la libertà delle Repubbliche.
Con questa chiaue si custodiscono i Publici erarij,
con questa pietra del paragone si conoscono i ministri
infedeli, in somma con questo pretioso diamante
si resiste à ogni colpo de più fieri nemici, e se gli
abbaglia per lo splendore la uista. Non hà la
ragione di Stato massima più necessaria, ne mezo
più sicuro per conseruare, et ampliare il Dominio
di questa fedel segretezza; L'addurne altre ragioni
con certe regole sarebbe cosa importuna, e

superflua

superflua, mi basti solo perciò d'asserire, che il Prinpe deue osseruarla come primo Ministro del Sourano Motore, qui posuit tenebras latibulum suum.

Darei segno in me stesso di poca fede, ò m'addossarei nota d'oblivione, se ciò, che à principio accennai, hor tuttoche breuemente non confermassi con proue, che à Letterati, come pure à Guerrieri sia molto conueneuole, è necessario l'opportuno silentio.

Benche in tutte quelle dottrine, che prestano il vero ornamento al nostr'animo, e lo rendono più, ò meno beato, potrei far con chiarezza, che non u'hà dubbio, apparire la uerità della mia proposta assertione, additando per unico efficacissimo mezo del loro conseguimento lo studio, che non è altro, ch'un'assidua, e uehemente occupatione dell'animo à qualche cosa applicata con gran uolere, come insegnò Cicerone, et in consequenza non ammetta l'importuno diuertimento d'inquieta loquacità; nientedimeno alla Filosofia, che seguono come ancelle tutte l'altre scienze per sentimento d'Auerroe, e che soura loro tiene il Principato, come uolle Plutarco, stimo di ragione appoggiare i miei fondamenti.

Philosophi studium, dirò con Alcinoo, in tribus potissimum uersatur; in rerum speculatione, in actione uirtutum, et in sermonis consideratione: ogn'uno di questi capi mi dà motiuo di credere, che il

silentio

silentio sia proprio d'un vero, e perfetto Filosofo. Primieramente la specolation delle cose, che consiste nel contemplar le grand'opre del primo Motore, nell'indagar gli arcani della natura, nel conoscer le cause, nell'investigar i principj con tanta forza di soave diletto rapisce in astratto la mente, che sopiti i sensi, e carcerate le passioni priva il corpo d'ogni facoltà di poter operare. Tanto grato riuscì sempre à gli antichi Filosofi, e tanto giocondo sì felice riposo, che Socrate più volte stette immobile da un giorno all'altro in continua meditatione; Democrito per applicare più fissamente si cavò gl'occhi; Plotino, come pure tant'altri, à fin che la conversatione non potesse mai frastornarlo da studj, si ridusse alla solitudine. E chi non conosce, che à questa placida, e tranquilla quiete è solo convenevole quell'interno discorso insinuato da Platone nel Theeteto, e nel Sofista, con cui l'anima senza suono di voce circa le cose, che considera, seco favella interrogando, rispondendo, affermando, negando? Mi giova mirabilmente d'addurre à questo proposito l'auttorità del Morale, che in una sua Epistola, ed insegnamento considerabile così scrisse à Lucilio, Nil tam æquè proderit, quam quiescere, et minimum cum aliјs loqui, plurimum secum.

Per

Per l'attione delle virtù sarà altresi il Filosofo moderato di lingua, posciache ricercandosi in lui necessariamente la consonanza dell'opre con le parole, se in quelle riuscirà commendabile, in queste non dovverà esser biasmevole: Maximum hoc est et officium Sapientię, et indicium ut verbis opera concordent, ut ipse ubique par sibi, idemq: sit. Sarebbe cosa in fatti molto diforme, che chi mostra gravità nell'attioni, scoprisse leggierezza ne detti, chi opera solo per giovamento, e profitto, favellasse superfluamente, e senza alcun'utile, chi resiste alle più potenti passioni dell'animo si lasciasse signoreggiar dalla lingua? L'huomo veram.te saggio, che per la modestia dell'opre riesce grato, non consente, che la petulanza delle parole lo renda molesto, e se con l'integrità de costumi s'acquista fede, non vuole con il soverchio parlare meritarsi incredulità. Per la consideratione ancor del discorso è proprio d'un vero Filosofo l'opportuno silentio, mercè che sono tante le circostanze di luogo, di tempo, di qualità di persone, di varietà di soggetti, di maniera di favellare, che si richiedono per donar perfettione à un ragionamento, che certamente chi le raccoglie nell'animo, scioglie con somma difficoltà in pochi accenti la lingua: S'aggiunge altresi, che variando di

momento

momento in momento le circostanze già annouerate, si dà à diuedere molto ardito, ò vogliam dir temerario chi presume con la bilancia del suo intelletto tutte in un punto giustam.te librarle; e pure dal mancamento d'una qualsiuoglia minima circostanza l'humane operationi vitiose diuengono, ricercandosi, che in ogn'una di loro tutte le parti siano intiere, e perfette. La fauella, come vuole Filone Hebreo è un ostetrice della mente, che partorisce i pensieri; se questa fuor di tempo, dà segno, che sia per uscire alla luce un' aborto. Chi procura delineare una bella imagine, deue inanti abbozzare con ogni industria un disegno, e chi vuol formare un buon suono è pria necessario, che accordi diligentemente la cetra. Il vero Filosofo non pronunciarà un minimo detto senza commetterlo ad un lungo essame della prudenza, e per ammaestrare gl'altri con il discorso erudirà con il silentio se stesso: Hæc est una de virtutibus Philosophiæ, si può ben assolutamente dir con Macrobio, quia cum Orator non aliter nisi orando probetur, Philosophus non minus tacendo pro tempore, quam loquendo philosophatur.

Agli

Agli Ulivi pacifici intrecciarò finalmente Virtuosiss.^mi^ SS.^ri^ Academici ancor le Palme guerriere per formarne una corona ben degna alla uostra cortesissima sofferenza, dimostrandoui, come già ne seguaci di Pallade, hor di presente ne Ministri di Marte necessaria l'opportunità del silentio. Suscitarono le parole ben spesso guerre crudeli, e calamitose, mà con quelle ò non puotero mai sostenersi, ò furon di rado, e difficilmente sopite. Tra il rimbombo de bronzi sonori nulla gioua lo strepito della uoce, e contro una destra impetuosa non può far alcuna resistenza la lingua. Hercole appresso Ouidio nelle Metamorfosi sprezzando Acheloo, che pensaua con arroganti parole atterirlo, meritam.^te^ li disse

Melior mihi dextera lingua:
Dummodò pugnando superem, tu uince loquendo.

È Patroclo appresso Homero nell' Iliade rinfacciò à Merione, che prouocaua Enea con detti orgogliosi, la sua uana loquacità in questa guisa

In manibus belli ratio est, et fortibus armis,
Consilÿ in uerbis, non est opus ergò loquacem
Hunc mihi te fieri, dextra res nostra gerenda est.

Ne petti de linguacciuti, e ciarloni non annida per lo più la fortezza, e'l coraggio, perche è uerissimo il prouerbio de Battriani riferito da Q. Curtio nel libro 7. Canem timidum uehementius latrare,

quam

quam mordere; altissima queque flumina minimo sono labi. I Spartani, che furono continentissimi nelle parole, furono fiorirono anche soldati ualorosissimi; gl'Ateniesi, che più s'esercitarono in fauellare, meno riuscirono nel combattere. A Capitani principalmente è ben necessaria l'osseruanza d'un saggio silentio, così per conciliarsi un commune rispetto, e sostentar quella grauità, ch'è propria di chi commanda, come ancо per mantenere la segretezza, che facilita l'essecutione de suoi disegni. Paolo Emilio combattendo contro Perseo Rè de Macedoni accortosi d'alcuni soldati, ch'erano troppo curiosi, e loquaci, commandò, ch'attendessero ad affilare le spade, ne s'ingerissero in altri affari: Cecilio Metello interrogato da un Tribun de Soldati, che uolesse operare in certa impresa importante, rispose, ch'haurebbe abbrugiata la tonica, che lo copriua, se hauesse pensato, che lo sapesse: Antigono Rè dell'Asia à Demetrio suo figlio, che lo ricercaua quando uolesse cauar l'essercito da gl'alloggiamenti, disse tutto pieno di sdegno, ch'ogn'uno l'haurebbe inteso al suon delle trombe. Il Capitano, che dispone occultamente quei mezi, che stima proprij per suo uantaggio, senza darne pur'un minimo indicio con le parole, opera cautam.te

e

e con gran prudenza; perciò Cicerone giudicò qualità molto commendabile in Quinto Massimo il saper tacere, dissimulare, oprar di nascosto contro nemici.

Mercurio Dio del discorso come auttor della pace non può far buona lega con Marte. Ben si conviene il silentio trà l'armi, poiche etiam leges inter arma silent.

In somma conchiuderò per fine universalmente, giàche degli Amanti, de gli Amici, de Padri di fam.ª, de Prencipi, de Letterati, e de Guerrieri à sufficienza s'è detto, che chiunque brama d'esser annoverato trà saggi, e prudenti, deve usare in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le cose, e con ogni sorte di persone opportuna taciturnità, avventando più tosto in aria le pietre, che pronunciando vane parole, come essortava Sisto Filosofo giusta i dettami del Maestro Pitagora. La natura non ad altro fine conforme il parer di Zenone due orecchi, et una bocca ci hà dato, se non perche udiamo assai, e parliamo poco; habbiamo sempre dunque à memoria quell'avviso fruttuoso di Seneca

In hoc incumbe, ut libentius audias, quam loquaris; auribus frequentiùs utere, quam lingua; qui nescit tacere, nescit loqui.

Doveno

Doueuo ben'io essortarui al silentio Virtuosissimi S.ri Academici non con le parole, ma con l'essempio per confermare la sentenza di Teofrasto, che l'obligo d'un'ignorante è il tacere, ma rammentandomi che al dire del Tragico

Imperia soluit, qui tacet iussus loqui,

hò riputato sorte molto migliore rinouar le proue della mia imperfettione, che negare à quest'Ill.mo Prencipe una pronta ossequiosa obedienza. Dell'opportuno silentio non hò stimato disdiceuole poter formare un'opportuno discorso, quando saggiamente in quest'Academia doppo tanti eruditi discorsi doueuasi imporre il consueto silentio: Se del tacere non hò saputo discorrere, sarà uostra bontà il tacere ciò, che hò discorso, che così almeno restarò pago d'hauerui persuaso il silentio.

Non contradirei punto à me stesso Prencipe Emin.mo se facendo lunga espressione de miei deuotiss.mi sentimenti per encomio de uostri gran pregi, corrispondessi insieme à i uoti communi di questi Saggi S.ri Academici, che non riconoscono maggior gloria, quando nell'udire l'Heroico nome di V. E. à risuonare in queste Valli Suentate. In his, quæ dicenda necessariò sunt, taciturnitati præstat oratio, fù uerídico documento d'Isocrate, ond'

ond'io, che sin hora mi sono ingegnato d'insinuare à gli altri il silentio, non pauentarei d'esser tacciato per troppo loquace, se tutto mi riuolgessi à celebrare in voi quelle lodi, che predicò Cicerone di Cesare, Plinio di Traiano, Latin Pacato di Theodosio, Nazario di Costantino: Mà perche dalla somma modestia dell'Em.za V. mi uengono con tacito diuieto interdette le lodi, e perche sò benissimo, che

Qui fauoris gloriam ueri petit,
Animo laudari magis, quam uoce uolet,

mi persuado miglior partito di porger in uece d'encomij alla benigna singolar assistenza di voi Mecenate glorioso un tributo fedele d'ossequiosissime gratie.

Fasc.° 3.

505

1724

Due discorsi letti
nell' Accademia Udinese degli Sventati.

sec. XVIII.

Se sia più utile a' Sudditi
L'Esempio di un'Ottimo Principe
o
La promulgazione di un'
ottima Legge

Se abbiano mancato
contro le leggi del decoro
i poeti nell'attribuire
agli Dei passioni Umane

Discorso sull'utilità delle
Accademie, recitato in
Udine nell'Accad. de' Sventati;
"che le accademie sono il trattenimento
"più proprio d'un animo nobile"
presente Federico Cornaro luogot. veneto
1724

Pri' saviss.^mi^ La V.ra Risoluzione Ill.mo P.re di raccoglervi co' V.ri Accademici in questa V.ra Ale Erudita, in tempo di Tanti divertim.ti che occupano la maggior parte della Vita Civile;

E sarà sempre mai di V.ra Ammirazione la V.ra Brama, che si diverti l'Accademia p. l'esercizio delle Virtù in faccia de' Teatri già aperti p. le rappresentanze delle Comedie:

Così Voi siete giunto a' mettere in Publ.co Saro Esercizij Litterarj e Passatempi di Carnevale e quello che e' più rimarcabile a' distintam.te conquiderli di loro Parziali, perche questi che qui radunati si veggono si possono dir francam.te Amanti dei Studj; agl' altri che p. volontà non vi sono Amici delli Studi.

Sembrarà a' qualch'uno con la massima in bocca: Omnia Tempus habent; che sia fuora inopportuno, e forsi troppo severo il V.ro Impegno di stabilir Consessi Academici p. piantar Studj. L'uso Teoremi di morale Filosofia di Prudenza Politica e Civile, ed' altre Scienze, in tempo che non si sentono che Antilesioni Carnevalesche;

E che sia un' esporre a' dileggiam.ti la stessa Virtù, ~~il~~ quale che sia più prima porla in confronto di tutte Fantasie che regnano in questi giorni, ne' quali ~~[illegible]~~ la Maschera da la libertà de' motteggi:

questo Critico riflesso, quasi che la
Virtù non abbia attrattive ~~maggiori~~
superiori à quelle del Giovenale
mi hà fatto deliberare di sostenere
questa sera

Che le Accademie sono il
Trattenim.^to^ più proprio p
un' Animo Nobile

Io sò, che l'assunto non hà biso:
gno di prova, perche è sempre pro:
prietà dove vi sono literarij Eser:
citij. mà ~~[illegible]~~ ne' nostri
anni che si lodi la Virtù, non p
questo si abbraccia:

Virtus laudatur et alget

E però più mia intenzione di mo:
strare la facilità, con la quale possono
farsi questi trattenim.^ti^ e l'onore e
diletto che ne risulta da li medesimi
p incoraggire quanto sono gl'Ani:
mi Nobili ad' intraprenderli.

Furono sempre mai le Accademie
uno dei p.^mi^ ornam.^ti^ delle Città, anzi
dovendo queste avere la p.^ma^ mira
all'istruzione de Cittadini furono
quelle instituite non solam.^te^ p il
decoro, mà p l'utile de med.^mi^

Tullio

Tullio le chiamò Nobilissimi Gym-
nasij a' differenza io credo delle
Scuole ordinarie, perche educandosi
in queste la sola età puerile non è
l'amore alla virtù, ma' la sferza
magistrale che li serve di stimolo: - 3.

Ma' nelle Accademie esercitandosi
l'età adulta non p timor d'pena
ma' p la sola brama d'erudirsi, con
ragione sono dette Nobilissime p che'
in esse fa' come bene la sua comparsa
la Virtù col solo fin dell'onore che
è la misra della Nobiltà.

Erano così frequentate appresso gl'
Antichi Savij, che ogni loro Conver-
sazione prendeva Nome diro' così
d'Accademia, Volendo con ciò di-
mostrare non essere questo un'Insti-
tuto di tanto peso, che non possa
essere ricevuto p Trattenimento
proprio d'un'Animo Nobile:

Sono famosi gl'Orti d'Academo
ove all'Ala di magnifici Portici frà - 4.
l'amenità de passeggi si esserci-
tavano queste litterarie adunanze
anzi ebbero ivi li loro principij
e si qualificavano col Nome del
loro Mecenate, che ancora conser-
vano p vantaggio di Gloriosa bene-
merita Gratitudine:

Anco questa Valle suentata ha' tanto 5.
di delizioso p potervi allettare V. A.
Va' del pari con quei pochi la ma-
gnificenza di queste Sale, e della
persona del nrō Pñe Voi avete un
altro Academo, che non solamte é
Generoso nell' accoglervi ma é uno
di quei Savij, che col suo Esempio é
gia' p darvi eccitamto a' questi
Esercizij *

Per incontrar questi genij io gia' non intendo
di obligarvi a' certi studij profondi
che impegnano quasi tutta la Vita
d' Vomo, e lo mettono fuori della
Civile Societa' immergendolo nelle
speculazioni dalle quali molte volte
non si ricavano, che inutili fantasie
quali non servono ad' altro, che a'
ingombrare la mente, e poi conc-
ludere nell' Vltimo di saper nulla
e rendersi con queste sottigliezze
inutili anzi gravosi a' se' stessi,
et agli altri,

Chi avesse pero' questo desiderio
lo segua, quando ha' mente di potersi
promettere di scrivere con felicita'
et in tal caso questi smette a' pro-
posito p le Catedre;

Come ne' pure intendo di certi
studij, che non hano alcun fine come
fano certi uni, che non cercano che
la propria sodisfazione senza curarsi

d' apprender

* 6. Cio averebbe gia' fatto se p cimentar-
vi veramte voi Savij non avesse certi sud-
[illegible] ad acciecare l'e[illegible]
acquistata dalle lezioni de' libri de
[illegible] ne' abbandoni

Per

l'apprendere cose che possino giovare agli Amici alla Patria, ma' solam.te uagheggi di se' stessi, si contentano di comparire strepitosi nelle Conversazioni con certe sentenze che le credono Eroismi e son debolezze ~~[illegible]~~ vestendo sguaiati l'erudizione d'impropry, o' inopportuni:

Il mio fine e' di persuadere quei studij che constituiscono l'Uomo in uno stato di Vita di poter applicare alla direzione di se' stesso, al servigio della sua Patria all'incombenze di sua Famiglia, e' a' tutto ciò che si richiede ad un Nobile impegnato a' viuere nel secolo:

questi sono quei studij che si ricercano per esercitar' le Accademie e che si apprendono nelle stesse, studij che erudiscono e ricreano, appuro non confondono l'ingegno, ne'sodano non intebolisc
~~[illegible]~~ lo spirito:

Sono di questa sorta la Morale Filosofia, che conduce a' quel retto modo di viuere, che deue essere la prima anzi l'unica mira dell'Uomo Nobile et anco d'ogn' altro. questa dà' norma che di lui Azioni siano Politiche o Economiche Morali, o' Ciuili;

La Logica, che rettifica l'intelletto co' suoi silogismi;

La Fisica che fa' oggetto di me'dita-
zione L'opere della natura, che sono
lo sforzo d'una Onnipotenza in
tutti li suoi eff.ti sempre mirabile.

L' Arte del ben' dire che mette
in possesso de cuori, e da' modo di
persuadere L'onesto.

L'istoria, che documenta cogli
esempij, che accendono L'Emulazione
co' fatti, che insegnano La prudenza
politica e Civile.

La Poetica, che diletta con l'ame-
nità oltre tant' altre istruzioni
che si ricavano dalla stessa:

Queste cognizioni non sono già
tanto sù l'Apice, che per giugnervi
bisogni inricchire su' libri di
vegliarne le notti, e di ridursi soli-
tarij con la sola compagnia di pen-
sieri melanconici, come sono La mag-
gior parte di quelli che attendono
alla Vita di studij meram.te specula-
tivi.

Basta essere imbevuti delli p.mi
principij, che facilm.te si apprendono,
quando voglia applicarsi con attenzio-
ne alli docum.ti de Maestri che hanno
debito di ritrovare ogni modo per es-
sere intesi e rendere proffittevoli
Le loro lezioni :.

Col

Col seguito d'tempo si và senza accorgersi sempre migliorando con le letture de buoni libri, che ancorche' siino moderate p.ro l'uso de Tempi però fano però il loro eff.to di sempre istruire.

Colli intraprendere poi a' discorrere nele Accademie, si viene a' far un esperim.to di quello che s'hà raccolto nele applicazioni pass.e si ricene della consolazione glo.a da un applaudito componim.to, si avzam.ta avere ben impiegate le sue poche fatiche, che si vendono sempre minori quando colli uso si continuino questi Esercizij:

Con questo esperim.to si mostra di poter sostenere un Pub.o impiego di saper ben diriger se' stesso e la sua Famiglia, e cosi con pochissimo incommodo, e p. via di tratenim.to si viene a' quella abilita' tanto aborrita d'alcuno p. solo timore di troppo affaticarsi:

Se dunque e' cosa facile come e' p. necessità il mettersi in istato di poter sostenere queste Accademie perche cio' non si fa', e perche' non si frequentano?

Ricevono pure le Città tanto lustro, che come vi dissi a' principio questo è il suo maggiore ornamento.

Roma la prima Città del Mondo riceve risalto unico dall'Academia degl' Arcadi:

Con questa si è resa famosa non meno che col suo Campidoglio, e l'Alloro de suoi Academici va coprendo le provincie al pari di quello de suoi antichi Trionfanti:

Se una volta trasmetteva Colonie per popolar' Regni ora le stabilisce per erudirli, e se ne ha' eretta una anco nel seno della Sua Patria col nome di Giulia illustrandola con questa come fece altre volte col Foro di Giulio:

Hanno rese gl' Arcadi così illustri queste lor' selve, ancorche' da Pastori abitate, che hanno potuto essere invidiate dalle Reggie de Sommi Pontefici. Ed' in fatti Clemente XI. discese dal Vaticano per abitare quelli eruditi recessi ad onorare que' eruditi, cosicche' ebbe a' dire un' Gran' litterato Nostro Concittadino

Selve Gradite al Ciel Selve Abitate
Dal Gran' Pastor, che custodisce il mondo.

Potrebbe anco questa Nra Valle risorger dal cupo più profondo e rendersi celebre, come è stata altre volte;

riaperta, e risvegliare ~~[illegible]~~ l'antico decoro, e rendersi

Queste piaggie già praveggiate da' Maestosi Cotturni sono invitate ancora, tutto che da qualche tempo incolte di ripigliare la loro già avuta amenità, e diletto, col suo soggiorno:

L'acque di questo Sorgo non meno dolci di quelle d'Aiporvene e Castalio, ~~[illegible]~~ ~~perduta la sua purità e quanto con un ... più ... ripigliare il posto perduto, ed assicurare ... nate conservano ancor nei più remoti ...~~

conservano anco in la loro purità e ne aneggeran saggio questa sera che potrà lusingare non meno li vicini che li più lontani:

Verreggiano tanti Zeffiri intorno alle Ruote del Nro Molino, che sempre più continui possono stimolar le medesime.

In somma

Non è qua giuso ogni Vapore spento:

Vi sono de Talenti che potrebbero far onore a se stessi, et alla Città mantenere l'Illustre posto de passi: Quand Vomini che hanno avuto in questo Ateneo lo studio della Gloria, specchiando pendenti a queste Pareti che ancora si vedono le loro imprese non solamente p memoria de loro Disionsi, ma per esempio de Posteri:

veraci Testimonij del loro valore e esempi impulsivi a noi Posteri.

E che tanto in languidire nell' ozio, e andar in traccia di trattenimenti che non abbino altro oggetto, che le lusinghe, e li piaceri.

Non v'è forse qui quanto basti per allettare gl'Animi Nobili, ma nel stesso tempo erudirli?

Le Melodie de suoni e de canti temperano la severità delle materie, che si ventilano ne' Problemi.

Apollo con tutte le muse dal suo Parnaso discese in questa Valle, per accompagnare con cetri diversi le fantasie degl' ingegni:

Chi canta le imprese degl' Eroi, e le sue imprese et eccita spiriti Generosi:

[illegible]:
Arma, Virumq. cano

Chi fa risuonare i Nomi delle Amarilli, e domanda Pietà

Formosam resonare doces Amaryllida sylvas:

* E de suoi strani, et infelici Amori,
Gl'Aspri successi in mille piante incise:

Chi con mano erudita incide questi Nomi nelle scorze de faggi e va seguitando l'istoria de suoi duri casi:

* Nelle scorze de faggi e degl'allori
Segnò d'Amaryllide il nome in mille guise.

E qua chi con metri melanconici rilegendo queste sue sventure muove à compassione,

E in rilegendo poi le proprie note
[con le lagrime agl'occhi]
Rigò di belle lagrime le Gote:

Dalla Varietà di queste Azioni ne nasce un concerto che rallegra gli spiriti, e con soavità li conduce all'acquisto della Virtù, e un Animo Nobile ne riceve dell'ammirazione, e del piacere.

Et s'eno provato il mio assunto che le Acca:demie sono il trattenimento più proprio d'un Animo Nobile, così per la facilità con cui possono pratticarsi, come per l'onore, e diletto, che dalle medesime ne risulta:

Ma fissate gl'occhi vi prego V. A. per quanto spettano la Venerabilità e l'Ecclenza dell' Ecc.za del n.ro venerato Signore in questo Pub.o Degniss.mo Rapresentante e da questo mirabile oggetto ne ritrarete l'Argom.to un vivo argom.to molto maggiori delli già da me fin ora deboli adotti

Egli discese dalla stirpe di Eroi che porta nelle vene il sangue de Cornelij e de Scipioni appaventato da più secoli con quello de Regnanti, e pur qui intervenuto con una luminosa comparsa che rende risplendente ogni oppiciti di questa Valle: Sylvae sint Consule dignae:

Egli discende dai più celebri Eroi, dc. introdotto nelle vene l'antico sangue di Cornelij, e de Scipioni illustrato dalle loro magnanime imprese ... di più secoli ... Regia che ... e per questo

Se non avesse creduto che le Academie fossero il sommo Ornamento e decoro delle Città non avrebbe cogl'impegni di tanta sua Pub.a Venerata Rapresentanza abandonato gl'affari della Reggenza.

non sarebbe discesto cogl'impegni della sublime rapresentanza ne ... nei brevi respiri degl'affari della sua gloriosa Reganza a decorare questo erudito Consesso

La sua Grande Attenzione a questo Governo che sarà memorabile per tutti li secoli fa che egli pesi tutti li momenti di tempo, et che ne stimi mal'impiegato un solo che non tenda al Vantaggio et al lustro del Principato non sol' del Principato, ma anco della n.ra Città di lui prediletta con riserve ... di ...

Li suoi divertim.ti sono le sue occupazioni che non hanno altra mira, che il pub.o et il privato bene de' sudditi.

Arguite dunque da questo quello che io dicevo si arguisce perche l'Argom.to è indubitato è evidente che quando Federico Cornaro che con tanta pontualità sostenta il decoro della Rapresentanza è intervenuto a questa Academia questo è segno che ... è l'Academia et un trattenim.to proprio d'un Animo Nobile che influisce ornam.to e decoro a questa Città

È vero Ecc.mo Ill.mo, che l'inclinatione che havete alle lettere, con l'acquisto delle quali mediant studij intensi riempiste la V.ra Gran Mente d'innumerabili cognitioni averebbe potuto essere sufficiente motivo p. invitarvi à questo Erudito Congresso;

ma anche ciò sarebbe stato un grande risalto p. questa Academia pensare da Voi onorata col solo grado di Gran Litterato

Oltre queste gran qualità ne' havete tant'altre; se havete anzi tutte [struck: magnanime] quelle, che si ricercano p. fare un Grand'Eroe, [Pellizzari] à sufficienza divulgati, e che via più si rinova, à publicano dalle V.re magnanime lett.

se via d'ciò p. d'essaminarle che la V.ra modestia non lo permette, e poi ne' fate mostra delle med.me con le Vostre magnanime gesta.

Non meno Voi Ecc.za Padrona con queste Rime publicate oggidì che il V.ro sesso sebbene il più delicato e meno tenuto allo studio sà però con diversione nat.le conoscere, che l'Academie sono il trattenim.to più proprio p. un' Animo Nobile

Voi qui interveniste col V.ro splendido aspetto p. incoraggire li Academici à dar saggio dei loro Talenti, d'onde avevne il V.ro Gran Spirito materia p. divertirvi erudit.te e con Voi tutta La Nobiltà già concorsa col V.ro Esempio [struck]

Veramente Grand' Eroina havete gran forza in tutte le V.re Azioni ogn'una delle quali può servire di modello e di norma

Se presiedete nelle Ridutioni, che con tanta

magnificenza si ammettono dal Vro Eccelso Consorte di tale La Vra Compitezza l'Affabilità il Tratto la Vivezza di Spirito, la Serietà de' Costumi la Sodezza e saviità de discorsi che ciò che nelle Accademie si propone teoricamente a' discutere per regole di prudenza e di saviezza, Voi ivi ne siete con gli Effetti Maestra:

o' siate in queste Litterarie Adunanze o' nelle regie vostre Sale, edificate ugualmente con la Vra Condotta nella Varietà delle Comparse ~~sempre l'istessa~~ sempre l'istessa Voglio dire sempre Amante della Virtù.

Effetto di una Nobiliss.ma Educazione qual si doveva al Vro Gran Sangue, et a chi era destinata dalla Providenza in Sposa a Federico Cornaro;

Educazione che uniformandosi a quella del Vro Eccelso Consorte vi ha' Entrambi a bel principio imbevuti delle massime della vera Nobiltà che sono ad ottimare lo spirito con le cognizioni necessarie p il fine di un' vivere Civico, qual tenete ogn'uno di Voi.

E ciò serva di confusione ad'ogni Animo Nobile che trascura di apprendere le istruzioni che si ricevano p il vivere anco puramte Civile, cosichè merita il rimprovero del Poeta

Nulla di Peregrino o' di Gentile
Li piacque mai, ne' mai troppo alto intese:

Per fuggire questa nota basta il frequentar le Accademie; Chi in quelle discorre mostra col fatto

La sua Abilità ove piegano le sue Inclinazioni, qual fondo di Saviezza abbia p(er) base del suo operare:

Loquere ut te videam

Ebbe a dire il Filosofo:

Chi si contenta d'essere spettatore col solo intervenire mostra di avere d'intendim(en)to e della disposizione a sempre maggiorm(en)te erudirsi, e poi il vedere un suo Pari che con un dotto componim(en)to sa attrarsi l'ammirazione e l'Amore (~~Non parlo di me~~) ne riceve dell'Emulazione, e dell'impegno:

Stimulos dedit Æmula Virtus:

come or ora ne averete di ciò una forte esempio da imitarsi in que(st)o Ill(ustrissi)mo Principe, non già da questa mia debole Azione, che non merita, né sospira altro, che una benignità: compatimento

2 2 6
5 6 3 6
.3 5 1 8
2 1 10

24

2 2 6
50 7 6 36
5 1 8

3 7 1 24

[illegible]

A questo Consesso letterario con sì
Unle applauso piacendosi questo Ora
illustre, e per l'addietro sì famosa Acade-
mia dalla facondia de' Eruditi oggi,
che udiste che siccome con ammira-
zione Ora mia ha dato un bel saggio
de' suoi [illegible] talenti così ha reso
me sempre più dubbioso, et incerto,
se doveva ascrivere a mia prospera
o infelice fortuna. Che il non sarmi
misero di cognitioni e di merito e privo
d'ogn'una di quelle virtuose prerogati-
ve che si richiedono sia stato eletto
a sostenere la persona e l'officio
di Principe in questa Ora [illegible]
Adunanza [illegible]

Alla mia inaspettata elezione et alla
generosità de' voti co' quali degnaste di
confermarla, io vi confesso il vero,
che era in disposizione di resistere
e di scansarmi dal Vostro per altro ossequioso
commandamento per non sottopormi a peso
così grande ben certo che della discre-
zione e saviezza de' Vostri giudicij
avrei avuto un giusto compatimento
poiche da pianta quasi inaridita
et incolta, come mai possibile sia
che in breve tempo germoglino e matu-
rino frutti di perfezione?

Ma sul riflesso che nelle imprese più
disastrose e più difficili se la Civile
condescendenza non può far degnam.
spiccare il vigore dell'Intelletto
sapevo che una buona volontà
vi risplenda in chi quelle intraprende
per obbedienza

E col pensiero che l'Amore alla
Unle sodisfazione, quando si a vero,

[illegible]

hor che si richiedono stato prescelto [illegible]
la persona e l'officio di Principe in questa nobile
[illegible] Adunanza

[illegible]

[illegible] dire dall' impossibilità: [illegible] quidquid [illegible] [illegible]!

Ma' [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] con- [illegible] [illegible] in questa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] =

Et in fatti se bobbiamo [illegible] la [illegible] degl'Animi Nobili [illegible] in [illegible] [illegible]

[illegible] uno [illegible] più civili, e più [illegible] [illegible].

Che se così è, quale applicazione [illegible] quale [illegible] più [illegible] e più [illegible] [illegible] dalla frequenza delle Accademie!

[illegible] mai [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] all' [illegible] [illegible] furono [illegible] pel [illegible] delle medesime:

[illegible] che [illegible] et [illegible] una [illegible] suo [illegible] il luogo di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] io credo delle [illegible] [illegible] [illegible] in queste [illegible] e più [illegible] non è solo [illegible] [illegible] ma il timore [illegible] [illegible] di [illegible].

Scuole [illegible]

[illegible]

che [illegible]

nobilissime Scuole

[illegible]

[illegible] Academie [illegible] l'[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] fin dall'onore [illegible]
[illegible] ch'a [illegible] giugne, et
ad quanta misura:

Erano cui frequentate [illegible] l'antichi
[illegible] loro [illegible]
[illegible] di Academie [illegible]
[illegible]
[illegible] e con [illegible]
[illegible] loro
[illegible]:

Riguardevoli ancora [illegible] del
[illegible] Academie [illegible]:
[illegible]
[illegible] riguardevoli [illegible] e [illegible]

[illegible] Platone [illegible]
[illegible] il quale [illegible]
[illegible] nome Cicade

[illegible] i loro principij
e si qualificavano col nome [illegible]
[illegible] [illegible] di
gloria e bene merita gratitudine:

[illegible] V. A.

Gareggiano [illegible] con quei [illegible]
La magnificenza [illegible] e nel
Personaggio di Oro [illegible] e
[illegible] di sua [illegible] riguardevole è
[illegible] famiglia [illegible]
[illegible] non solo [illegible] in
accoglervi, ma' impariamoci in [illegible]
[illegible]:

[illegible] non [illegible] che vi [illegible]
[illegible] il [illegible] di genio,
et impegno [illegible] che [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] e' nicchie che [illegible] a' [illegible]

[illegible] si apelano [illegible] e ne [illegible] la opinione [illegible]

[illegible] è [illegible]

[illegible]

Tali [illegible] non sono più [illegible]

[illegible]

[illegible] il loro [illegible] di sempre [illegible]:

[illegible] ma perché in quanto non si [illegible]

Ricevono

Piangono pure le Città tanto le [illegible]
Italia [illegible] e anche [illegible] sono il
suo maggior ornamento:

Roma [illegible] Oriente [illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible] il suo [illegible]
[illegible] Accademici [illegible]
[illegible] al [illegible] degl'antichi
suoi [illegible]

E se [illegible]
[illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible] nel seno di [illegible]
[illegible] con [illegible] come fece [illegible]
col [illegible] di [illegible]:

[illegible] cadi così [illegible]
[illegible] selve [illegible]
che [illegible] de Sommi Pontefici
si hano [illegible]

Ed in fatti Clemente XI. [illegible] dal
Vaticano [illegible] trovare quelli eruditi
[illegible] i [illegible] le [illegible]
[illegible] nro defunto [illegible] no

[illegible] quadite al Ciel [illegible] abitate,
dal Sommo Pastor, che custodisce il mondo:

Potrebbe [illegible] la [illegible]
dal suo [illegible] celebra
come è stata [illegible]:

queste [illegible] già [illegible] da
[illegible] in [illegible] di
[illegible] la loro amicizia e [illegible]
il loro soggiorno:

[illegible] tanti Zefiri in [illegible]
alle [illegible] del [illegible]
continenti possono far [illegible] le
medesime:

In somma

Non è [illegible] ogni [illegible] spirito:

[illegible]

[illegible]

Chi cantò gl'[illegible] spiriti [illegible] Chi fu [illegible]

[illegible] e tale anche ch fu che [illegible] negre[?] [illegible]

[illegible]

Ardea

dalla vanità di queste Arti vi ... per ... in dubbio che non ve ... regia un' convito, che ... gli spiriti e con sonnità li conosce all' acquisto delle Virtù e che ... Animo Nobile ne' ... della ... e del piacere:

Ma' a chi' mancò di più ... [illegible]

[illegible]

Quasi ... [illegible] e vud... quel ... [illegible]

Egli vi ... proporzione a ... da un ... [illegible] ... tempo ... in una ... [illegible] ... due ... [illegible] ... li due qualità.

Chi potrà mai ... [illegible]

[illegible] ... amo ... [illegible]

Chi a' sufficienza ... [illegible] ... che nella ... e grande come ... [illegible] ... evidente ... nelle ... il 'dolci funzioni del suo esempio ... alla contemplazione dalli ... e ... misteri.

[illegible]

Chi di voi rapiscono [illegible] nel cuore
La sua [illegible] non
[illegible] in [illegible] un Carità [illegible]
[illegible] che segua di
tutti voi si [illegible]:

Egli è [illegible] d'uno che non può
[illegible] medesimo nelli mag-
giori rigori del verno e nelli più
[illegible] caniculi dell'estate, con
[illegible] voi [illegible]
[illegible]
[illegible] della [illegible]
[illegible] del suo [illegible]
[illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] nelle medesime.

Egli

[illegible]

[illegible] da un' [illegible] [illegible]

che [illegible] fu una [illegible]

[illegible] Venezia [illegible]

[illegible] e [illegible]

[illegible]

[illegible] la [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] con la [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

E la sua [illegible]

[illegible] con [illegible]

di [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] del [illegible]

[illegible] col quale [illegible]

[illegible]

et a ben [illegible] nelle Parti a [illegible]

a mandare la pro[illegible] di quelle e [illegible] [illegible] saggio della [illegible] e nelle [illegible] Consigli e nel [illegible] più ardentemente [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] di questi [illegible]

[illegible]:

[illegible]

[illegible] nelle altre [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] accademiche [illegible]namente:

[illegible] nelle Accademie [illegible]

[illegible]

ai publici egli effetti [illegible]
[illegible] quanto [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] quanto a
[illegible]:

Come [illegible] che io
[illegible] vedere
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] in
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ragioni
di esaminare [illegible]
[illegible]

Qual sia più difficile?
Il [illegible] o la
contraria fortuna:

[illegible] il Problema
[illegible] qualificati soggetti che co' suoi
[illegible] più [illegible]
[illegible] a me difficile il [illegible]
[illegible]
[illegible] e il [illegible]
[illegible]
[illegible] che [illegible]
[illegible] Generosità di un [illegible]
[illegible] che il [illegible] benigno compatim.to

MS f. i. 302/2

8 Fasc. 4° [illegible] 5. 7 505 1

Altro discorso di Giacomo Mio figliuolo recitato
in un Accademia qui in Casa nell'Inverno 1726
tutto scritto di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Camillo Gorgo che lascio per memoria

Accademia degli Sventati

Discorso accademico di Giacomo Gorgo (1700-1734)
letto l'anno 1726 in sua casa.

Ecco finalmente che, dopo un lungo interrompimento dalle Accademiche occupazioni, di bel nuovo ci rivediamo, o, S. Accademici, eccitati dalle lusinghiere aggioni e dai meriti impareggiabili del glorioso Mecenate che di onorare si degna i nostri congressi di bel nuovo in queste soglie Letterarie ci raduniamo per conversar colle Muse. Si SS.ri ci rivediamo. Ma oh Dio! in qual maniera diversa dall'altre volte, eccoci a me ora di comparire innanzi, cioè non in figura di Membro del vostro illustre Corpo, ciò che pur m'era sì glorioso; ma ciò ch'è ancora è infinitamente più glorioso per me, in figura di Capo del medesimo.

Duro fu però, sebben onorevole il vostro autorevol commando, con cui obbligaste me a portar la parola, me dico debole, e disadatto ai vostri sublimi disegni con una elezione gloriosa a me sì, non a voi, in qualità di Principe della vostra Accademia.

Ma Dio buono! come mai il vostro amore ha tradito questa volta la vostra saviezza, mentre che per soverchia parzialità a la mia gloria, sì poco avete pensato alla vostra fingendo in me un merito, che non possedo, e concepiando nel mio spirito quelle belle qualità che veramente in un vostro Accademico devono supporsi, e che ciascuno è in ragione di attendere da una vostra Creatura.

Se io avessi la felicità di saper seguitar le vostre orme, o se avessi il talento di saper imitar la candore di que gran soggetti, che m'hanno preceduto in questi uffici e che hanno sì bene saputo conoscer giuste e prodotte d'un ammirabile discernimento le vostre passate elezioni io sarei in istato di pretender di aver meritati i vostri voti et avrei la vanità di reputarmi degno di servirvi, intraprendendo con coraggio e con qualche buon opinion di me stesso questo ~~grandissimo~~ impegno, che ha messo in apprensione i primi ingegni della vostra società e che sarebbe spavento ad ogni spirito, che non sia il vostro. Ma il poter imitar essi o voi essendo una cosa a cui nè io debbo aspirare e che voi non potete da me pretendere, non resta per me altro che la confusione et il dispiacere di vedermi sì lontano dalla commune aspettazione la quale è in possesso di ammirare in chi vien eletto in questo ~~grande~~ posto, le sublimi prerogative et il purgato giudizio di chi ha il diritto di elegere.

Se voglio però dir vero in mezzo alle turbazioni del mio spirito mi rasserena la fama della vostra bontà e la forza della vostra autorità con cui mi pongo a coperto dalle altrui censure: in ciò più felice di voi perchè posso difendermi col vostro commando il quale non so se da tutti verrà a voi menato buono per vostra giustificazione ciò che dovrebbe certamente farsi da chi discretamente rifflette, che voi finalmente doppo avervene

e tante volte eleso il nostro capo con rigor di giustizia avete ~~finalmente~~ voluto una volta in favor d'un nostro Accademico facendo mostra della vostra libertà fare un'elezione per grazia.

A ciò si puonno aggiungere i vostri riguardi amorosi verso della mia persona, tanto il pregiato con obligazioni coll'Ecc.mo Mecenate ch'oggi presente e tanto obligata a sostenere il lustro di quest'Accademia, che per vostro gran favore, e per mia gloria si raguna nel recinto delle mie soglie facendo in una certa maniera una porzione della mia famiglia; ne sarà poco e da sormontarsi la considerazione che non potete aver avuta dieci farmi così stimolo di tanto onore e del vostro esempio alla fatica et agli studij, col mezzo de quali potessi acquistarmi quella estimazione che voi avete data e per tanto tempo mantenuta al Posto, ch'io per vostro dono hò l'avvantaggio di occupare.

Io mi studierò dunque di non lasciar cader giammai per quanto mai potrò, queste vostre amorevolissime intenzioni; e servirà ora per rendimento di grazie, sì per il gran favore conferito, sì per la gentil maniera, con cui lo conferite quella buona volontà, con cui senza esaminar le mie forze, e la mia abilità mi accingo ad ubbidirvi.

Ma come meglio potrò io esercitare il primo atto della mia ubbidienza, che col dar ragione del vostro lungo silenzio, et insieme del nuovo motivo che abbiate

ora di interromperlo a questa folta Corona di saggi che tutti nerzo di me le loro pupille, e la lor mente han rivolte, quasi in atto di udirne da me saper la cagione.

Saggia, e ragionevole curiosità è questa di voler intendere per qual motivo sia restato per più anni racchiuso questo nostro Letterario soggiorno senza le consuete Accademiche raunanze che per l'addietro han dati tanti saggi della più fiorita erudizione, e perchè in questo di, con tanta solenità si riapra.

Giacchè per la Carica, in cui mi avete eletto mi vien permesso di ridonare gl'animi della nostra ~~Esterica~~ Montec. Erudita Accademia esporrò qui le mie tieno riflessioni, sieno congetture, sopra il nostro misterioso silenzio et insieme sopra il nostro improviso ~~commando~~ commardo di interromperlo colla straordinaria raunanza di questo giorno, che sarà sempre memorabile, e degno d'essere registrato ne fasti di questa nostra Accademia, sicchè per esser straordinario non lascia, come avete tutti udito, d'essere il tempo più proprio, e più opportuno ~~per le letterarie fa~~ ~~cende~~ di ogni altro per le letterarie facende ciò che fu con tanta eloquenza e dottrina provato.

Dirò prima in favore del nostro silenzio, che i più cauti, e prudenti in vedendo la gran tempo divisa in opinioni, e smembrata in fazzioni tra se contrarie la Rep=

pubblica letteraria per le contese tra i partigiani dell'antica e della nuova letteratura, avrà lasciati, come in sospeso fino ad una pace o almeno ad una tregua generale senza impegnarsi frattanto in veruna parzialità i nostri virtuosi congressi. E per vero dire chi mai di prudenza e di ragione dotato ardirebbe di esporsi a cimento di far pubblica professione di uno de' due partiti che vengono sì acremente dibattuti dai più fioriti ingegni d'Europa?

E per cominciar dalle belle lettere. Da una parte vi ha chi pretende, portato dallo spirito della riforma, di ridurre sul antico piede la eloquenza, e che il buon gusto sia di conformarla agl'usi degl'antichi Greci e degl'antichi Latini. Dall'altra vi ha chi vuole che questa, come le altre cose sia soggetta al cambiamento, che il bel dire abbia le sue usanze diverse, secondo la diversità de' secoli e delle nazioni, e che sia soggetto anch'esso alle mode.

La grammatica stessa Italiana ha i suoi diversi partiti. Chi la vorrebbe libera da ogni soggezione, sicchè competesse a ciaschedun di ~~[illegible]~~ scriverne l'ortografia, d'inventar nuove espressioni, cavandole da tutti i dialetti e prendendo ad imprestito ~~[illegible]~~ nuovi termini, o da' Greci, o da' Latini, o da' Francesi. E chi la vorrebbe inalterabilmente soggetta alle definizioni della Crusca; non accettando per Maestri

di lingua, che in que' Valentuomini, che risplendessero nel secolo decimo quarto, à ciaschun de quali uandicendo con un Poeta di que' tempi.

= Tu se lo mio maestro, e 'l mio Autore

Dant. infer. c. 1. = Tu se solo colui da cui io tolsi

= Lo bello stile, che m'hà fatto onore.

La Poesia pure hà i suoi contrasti. Chi ama di vederla allo stato della sua primiera naturalezza, e agli usi d'Arcadia, Altri amando di mandarla col costume, non sanno abbassarla alla semplicità de Pastori ed alla rozzezza delle Capanne; onde a tal'uno de lor seguaci uandicendo col sopra nominato autore

id. ib. = A te conuien tener altro uiaggio.

Non patisce minori contrarietà la Filosofia diuisa prima in fazzioni tra Platonici, et Aristotelici, poi tra la uecchia scuola d'Aristotile e le nuoue di Gasendo e Cartesio, quella accusando queste di nouatrici, e perturbatrici dell'antica disciplina, di temerarie e pericolose, e queste incolpando quella di ostinata, d'ignorante, di troppo attaccata alle umane autorità, delle quali se ne fa una legge di religione. Anzi queste nuoue scuole combattono eziandio contro se stesse formando sempre nuoui metodi, e nuoui sistemi.

La Teologia chi la vuol ben fondata sui Principij della Filosofia d'Aristotile, di modo che senza le definizioni, le divisioni, e le dottrine di questa scuola pensano esser impossibile potersi spiegare le questioni ch'in esse si trattano. E chi ragionando diversamente pensa che l'avere a poco a poco lasciata la via battuta de SS. PP., ed il loro metodo chiaro, ed instruttivo coll'avervi ingolfato nelle intricatissime spinosità introdotte dagl'Arabi con termini astrusi e inesplicabili nelle nostre scuole, sia stato un render più incomprensibile la verità.

Non vi sono minori dibattimenti nelle Matematiche. Tolomeo con tutte le scuole Greche, Arabe, ed altre Orientali; ed i Romani seguaci, ed imitatori de' Greci hanno sempre sostenuto che la terra fosse il centro del Mondo. Copernico copiando il sistema di molti di quei Filosofi Pittagorici publicò nel ~~decimo~~ decimo quinto secolo, che il Sole fosse il centro immobile dell'universo, girando la terra in se stessa, e scorrendo il Zodiaco nel numero de suoi Pianeti. Furono dappoi Newton ed altri lor seguaci si scostarono con altri Principij del sistema di Tolomeo, il quale e vien confutato, e vien sostenuto da insigni Matematici.

Anche la Cronologia patisce le sue contradizioni. Molti seguendo il Testo Greco della sacra scrittura han fatto il Mondo molto più antico di coloro che seguono il Testo Ebreo. Vi sono più di 40 differenti opinioni al riferir di

Federico Vemeno sopra l'anno della venuta al Mondo del Salvatore. Le contrarietà che regnano nella Cronologia sono sì famose, che hanno dato luogo à un Proverbio onde si suol dire: Vanno d'accordo come i Cronologisti. dalle quali però non sono stati arrestati i grand'ingegni de Calvisij, degli Scaligeri de Petavij e di tanti altri lor pari, siche non abbiano impiegati i lor anni in far difficilissimi calcoli per porre le Ere a luoghi proprij e per fissar l'Epoche più famose.

Così la Storia Ecclesiastica e Profana la Legge Civile e Canonica l'arte Medica la Critica e finalmente tante altre facoltà hanno sempre avute le lor fazioni e i lor fazioni.

Tra tante varietà d'opinioni e tra gl acri combattimenti de più valorosi campioni delle scienze quanto sarebbe stato pericoloso di trascere le materie e trascegliere i Problemi da disputarsi in mezzo a principij tra lor sì re pugnanti. Voi saviamente o Illmi: la pensaste mostrando una specie di Neutralità col vostro prudente silenzio sì lungamente credo, osservato per tal riguardo.

Fra chiamati dal Genio sublime e dalle virtù maravigliose del nostro Ecc.mo Rappresentante ci risolviamo lasciato ogni riguardo di riaprire la nostra Accademia per non defraudarci dell'onore d'accogliere sì glorioso Mecenate Doveasi veramente prima d'ora dare una pubblica testimonianza

del nostro rispetto, ma il suo noto allontanamento e la non men nota vittoria della sua invincibile modestia, è stato l'ostacolo che noi abbiam ora l'ardimento di superare con questo straordinario congresso dovuto a un merito straordinario, riflettendo che doveamo ben contradistinguere la qualità del nostro ossequio, colla novità di questa azione.

Sicchè Ecc.mo Sig. Luogotenente noi siamo qui radunati per aver il piacere di accogliervi e l'onore di ringraziarvi della vostra presente comparsa e delle vostre stesse virtù, che amate per maggior vostra gloria, e per maggior vostro bene che sieno imitate più tosto che ammirate. Noi conosciamo l'indole del vostro cuore benefico sì ma modesto ch'ama più d'essere che di comparir grande che copre la magnificenza colla magnanimità, di modo che, non solo mette in ispavento l'adulazione ma mette sino in apprensione la gratitudine.

Noi però avvegnachè informatissimi della delicatezza del vostro spirito, e dell'orrore che avete a che che sia ch'abbia l'apparenza di plauso, ci arrischiamo nonostante di dichiararvi che noi conosciamo le vostre distinte virtù che le lodiamo, e che perciò ad una ad una non le pubblichiamo perchè si son già pubblicate da se stesse e voi medesimo col dissimularle e col coprirle, le avete rendute più manifeste. Noi

soggiarno, ~~[illegible]~~ che col ~~[illegible]~~ ritocar questo punto ~~[illegible]~~ tormentiamo il vostro Spi-
rito. Abbiamo esaminato anche spesso pericolo, a cui ci esponiamo di dis-
piacervi col porre in ~~[illegible]~~ chiaro la verità de' nostri sinceri sentimenti. Ma
abbiamo alfin conchiuso, che minor pregiudizio è per noi l'arrischiar
di comparirvi disgustosi, che di essere ingiusti. e che voi giustissimo che
siete, sarete per tollerarci con maggior pazienza, come incomodi che
come ingrati.

Ma che rilevarebbe poi che noi tacessimo, se in ogni luogo in ogni tempo da ogni persona
si parla di voi, e delle vostre degne azzioni, che sono ~~[illegible]~~ continuo amabile
spettacolo de' nostri sguardi. Ognuno parla della vostra esatta puntuali-
tà nelle pubbliche Funzioni, e vien osservato, che mai non scendete
le Scale del Palazzo, che o per intervenire agl'esercizj della vostra
carica negli uffizij, o della pietà, o del Governo avendo divisi con incommunica-
bile sacrifizio tutti i vostri passi tra il servizio del Principe, e il culto
di Dio. Si parla della vostra Giustizia sempre collegata colla clemenza sempre
pronta a sollievo de' ricorrenti. e si sa, che non solo ~~[illegible]~~ voi non avete mai mancato
mancato di seder al tribunale ne' tempi prefissi per prevenire il commun giudizio
colle vostre ammirabili sentenze; Ma che non v'è mai stato nè tempo nè
ora prefissa, in cui non avete aperto Tribunale nelle vostre camere
nelle quali sempre a tutti aperte correvano ad ogni ora con sicuro

grandisturbo, ma con gran vostro piacere Poveri tribolati vedove ab-
bandonate Orfani insidiati meschini famelici, chi a prender consigli, chi ad
aver assistenze, chi a ricever conforti chi ad ottener aiuti, tutti a ricever
grazie, dalla vostra virtù, dalla vostra intelligenza, dalla vostra
generosità, dalla vostra munificenza.

Si parla del genio benefico del vostro cuore che si è esteso non solo per tutta questa
Patria, ma ancora oltre i suoi confini colle sue beneficenze; Egualmen-
te amoroso verso del Povero che verso del Ricco. Egualmente affabile
col nobile, che col Plebeo, Egualmente benefico al Forastiero, che al Citta-
dino.

Si parla della vostra instancabile Carità che a mantenuto a vostre spese buona parte de
Miserabili che hà sostentato co giornalieri alimenti i Carcerati ai quali
co vostri generosi soccorsi e colla vostra compassione avete saputo render
insoffribile la colpa assai più che la pena. Della vostra Magnificenza,
che trattando con splendore eguale al vostro grand'animo i vostri frequen-
tissimi Ospiti hà saputo far passi rigorosi colla vostra temperanza
e colla vostra modestia: Della vostra vigilanza che vi hà ridotto sempre
incommodato per farvi accorrere agl'incendij improvisi più Della vostra
Prudenza e dalla vostra sollecitudine, che dalle aque medesime estinti
che vi hà fatte formare le medesime inquisizioni contro i notturni perturb

batori che a noi insidiavano le sostanze, et a noi rubbavano la quiete;
chè ci à fatto assicurare i mantenere il commercio, col ~~rinnovare rinn~~
rinnovare e di aver le strade di rapare che servon alle vantaggiose
corrispondenze di traffico cogli stranieri; col far delinear Carte
Corografiche a far intervenir nelle nostre premure pubblici Ministri
col raccomandare a voce e in iscritto ad illustri Corrispondenti gl'in-
teressi di questa Provincia, il decoro insieme, e il [illegible] della Medesima;
che ci à fatto vegliare a conservar l'abbondanza, non solo col prov-
veder di grani i pubblici fondachi, d'un prezzo discreto a fa-
vor de Poveri, ma con non men utile provedimento ancora coll'
accudire al buon ordine di farli consumare con regolata circolazio-
ne a beneficio de Cittadini.

Ma [illegible] me e voi se vorrò qui dir tutto il bene che si parla di voi, cioè a
dire se vorrò pubblicar tutti i pregi et i meriti del vostro glorioso
Reggimento: Lascierò a penne più felici la gloria di tesservi
Panegirici e l'onore di segnalarsi col vostro nome. Altri che avran
più tempo e più talento di me parleranno e del vostro gran
Capo e della vostra gran Mente e del vostro gran Cuore; ch'io
lasciando la dolce impresa di noverare le vostre virtù e quelle
de vostri maggiori mi restringo a rendervi pubbliche grazie

a nome di tutti gl'Accademici, e del Pubblico onore fatto alla nostra
Accademia colla vostra presenza assistenza, e delle grazie fatte a
ciascun de' suoi Membri, e finalmente della Protezione che sem-
pre avete avuta la benignità di concedere ai Letterati ed alle Let-
tere.

Queste dimostrazioni ci si debbono e per la bontà, con cui accoglieste le Orazione
Civile, e perchè voi stesso, pieno di erudizioni, e di peregrine
notizie vi compiaceste d'istruirle col vostro esempio, e d'ani-
marle coi vostri eccitamenti: avendo fatto loro mille volte tocca
toccar con mano, che il commercio, e la Letteratura sono le due
Pupille degli Stati: ed avendo voi stesso mille volte impie-
gata la vostra gran mente, per promuovere uno, e l'altro
di questi vantaggi nella nostra tanto da voi beneficata
Città: la quale se nella vostra partenza (ahi dolorosamen-
te rammento) non la lasciereste la più doviziosa e la più letteraria
Città dello Stato, dovrà solo sempre attribuirsi alle circostan-
ze infelici del luogo, e del tempo, ed alla disgrazia di non aver
~~[illegible]~~ noi avuti talenti corrispondenti alla sublimità delle
vostre Idee, ciò che infinitamente accrescendoci il debito
di maggior rende la nostra gratitudine.

Voi Dame c'offriamo le più espressive dimostranze de nostri obblighi, o Ecc.ma Sig.ra Gonfaloniera che circondata da tanti raggi luminosi quante sono queste Ill.me Dame che facendo corteggio alla nostra comparsa, fanno onore alla nostra Accademia, siete un altro presagio di felicissimi influssi alla medesima. Voi dovressimo qui esprimerci tutte le nostre obbligazioni, e tutte decantare le vostre ottime qualità. Ma perche l'ora si avanza e le angustie del tempo mi premono restringerò in poche parole tutta l'immensità di quel merito che sarebbe materia per più Panegirici. Dirò tutto quel che debbo dire quando dirò che siete degna Sposa del Ecc.mo nostro Gonfaloniere conciosiache nulla manca di perfezione a una Matrona, che è degna di sì glorioso e sì ~~perfettissimo consorte~~ perfetto Consorte.

Voi abbiam sempre osservata in voi la bella copia di sì gran Originale. Abbiamo in voi ammirata una ben illuminata prudenza una giudiciosa affabilità et una finissima intelligenza che ha saputo insieme sì ben conciliare confidenza e contegno maestà e amorevolezza modestia e disinvoltura. Le publiche

appartamenti tutta esenta a di servire a compiacere, o conversare; nelle stanze private tutta applicata a ordinare, ò lavorare, a istruire: piacevolissima colla compagnia, diligentissima colla Famiglia, vera Idea d'una gran Dama e d'una gran Matrona; A tutte le Dame e a tutte le Matrone esempio nobilissimo e singolare.

Il nostro proprio splendore, e quello che riceverete dal nostro degno Sposo lo tramandate purissimo ai nostri teneri Figlioli che vi scherzano come vezzosi e spiritosi Amorini d'intorno e fanno deliziosa corona alla nostra felice fecondità che ha saputo si ben provvedere la Famiglia e la Patria di tanti Eroi per l'Età avvenire.

Nè tampoco tralasciar dobbiamo Ill.mi Sig.ri Deputati di contrassegnar a voi gl'interni sentimenti del nostro cuore obbligatissimo; conciosiache amatori delle scienze, e delle virtù, delle quali ne sapeste far sì buon uso nell'esercizio della nostra Carica, come avete un perpetuo impegno di proteggere questa nostra Accademia ch'è un membro nobile della Città, che voi rappresentate, così avete un diritto d'esi_

gene della medesima gl'atterrati d'una perpetua ~~gen~~ ~~[illegible]~~ riconoscenza

Ripigliando finalmente ond'ebbe il suo cominciamento il mio ragionare di nuovo a voi mi volgo, o Ill.mi Accademici, per pregarvi di grazioso compatimento di quello che non hò forse colle mie deboli espressioni saputo incontrare i veri sensi del vostro cuore negl'uffici che a vostro nome hò procurato di fare col vostro zelo sì, ma non colla vostra eloquenza. Così con questo mio primo ragionamento che per ora è anche l'ultimo a cagione degl'esercizi della pietà a cui siamo invitati dalla imminente Quadragesima, restano per ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ terminare le nostre sessioni.

Fasc. 5.°

1681

Instrumenti
dell'Accademia
de
Juentati

Udine

Il P. Monte della Pietà di questa Città
paga all' Academia del Sventati

S. D. O. M.

Dom.ca 5 Gen.o 1681

Gl'Ill.mi Sig.ri Filippo Caimo D.r, Co: Gio: Giuseppe della Torre D.r, Lodovico Scarl.di, Prosp.ro Antonini, Co: Federico Salamonio, Marco Navini, et Antonio Sbisso q.m Andrea Deputati della Città d'Udine alli Ordini nel loro auditorio, espresso l'instr.o di 24 Agosto 1654 e la scrittura soggionta dell'Allegatione fatta dal q.m Ecc.mo Leonardo Camillo Dorgo buona memoria alla virtuosissima Academia degli Sventati di questa Città de Capitali liuelarij apprem. nel foglio registrato a piedi del med.mo instromento di mano di me Andrea Brunaleschi Cancelliere di questa Magnifica Città, et all'hora Secretario dell'istessa Academia all'oggetto principio di trattenere allo studio in Padova col beneficio di Duc: sessanta annui, qual giovane studente, che fosse stato eletto coll'obligo di addottorarsi in legge o in medicina nel corso d'anni 4.o, la qual elettione anche à farsi ogni 4.o anni colle forme, e conditioni prescritte dal pred.o Ecc.o:

& Camillo nella premessa di lui scrittura d'allegatione, e riflettendo da V.S. Ill.mo la med.ma singolarm.te in quelle parti, che riguardano l'osservanza delle Conditioni iui aggionte, et appoggiate alla facoltà es-pressam.te impartita a questa Ill.ma Concor-catione in casi come nell'istessa figura di hanno concordam.te con tutti li voti datteli dato, che sia lo stesso instrumento, et le soggionte scrittura, e Capitolatione registrata nei Publici Annali di questa Magnifica Città med.ma à perpetua memoria, per quelle deliberationi, che si douessero da questo Ill.mo Publico ne casi prodotti risoluersi al med.mo in conformità del precitato instru-mento, e della scrittura e Capitolatione antedetta, alla qual sempre s'habbia rella-tione coll

Segue l'instrumento co la scrittura dell'allegatione, fatta dal Nob.e Sig.r Camillo Giorgio all'antedetta Academia.

Dom.ca 30. Agosto 1654 Inditione 7.ma

in

in Udene in Borgo di Viole sopra la Salla
nella Casa Zorzi doue,

Havendo a' 21 attestatione fatta in piena
Radunanza dell' Illma Academia degli
Sventati di questa Città fino li 24 Agos:
to 1657 dal Nob: Sig Camillo Zorzi
gentilhuomo della medesima come dalla Scrittu:
ra da altro qui sotto registrata; il d.o
Nob: Sig Camillo facendo per se, e suoi
Heredi ratifficato di nuovo in quanto facia
bisogno interamente il contenuto della
predetta Scrittura, che si allega alla già
detta Illma Academia degli Sventati per
essecutione della parte presa il giorno dop:
po, presenti il Nob: ed Eccmo Sig Filippo Cai:
mo Dr Prencipe Illmo attuale, con li Nobb:
Sigri Aluise Ottelio, et Ettore Co: Antonini
Consiglieri a nome dell' istessa Academia stipu:
lanti, et accettanti i Cappitali espressi nell'
aggiunto foglio, che rilevano in summa di
Duc: mille ducento 1200 di L 6:4 l'uno
per i quali annualmente si riscuotono Duc:
ottanta quattro: 84, in raggion di 7. per cento
giusto

giusto le leggi dalli sudetti nominato in alto foglio 8, e ciò ad effetto dell'elettione di un giovane allo studio in Padova da eller fatto con le forme prescritte nella già detta scrittura come si è praticato quest'anno nella persona del Sig.r Giuseppe Capodagli, che avendo adempito alle condizioni della scrittura med.ma hà insieme conseguito lo stesso beneficio, come appar nel libro delle elettioni Academiche con tutte le raggioni, et attioni spettanti ai detti Cap.li 6 Lineluzzi

Et di aver tener disponer in tutto giusto l'alligatione med.ma e non altrimente. E questo perche all'incontro i med.mi Ecc.mi Sig.ri Governatori, et Consiglieri conforme alla prescritta dall'osservatione seguita nell'Academia li 15 Agosto 1654 per nome dell'istessa, e per i loro successori, promettono, et si obbligano di disponer dei detti prò, che sono Duc: 84 nei modi, e colle forme espresse nella detta scrittura, le quali pienamente come fù all'hora laudata con dimostro in tutte le sue parti laudano, et approvano; promettendo secondo quelle di regolarsi obligandoli il med.mo Sig.r Camillo inoltre alla manutentione dei Capitali ut supra allegati; et per l'osservatione della dispositione dalli Duc: mille

cinquecento

mille cinquecento 1500 da esser anella, e
manotenuta dagl' Eredi, e successori suoi
ne casi espressi nell' ultimo Capitolo, e per
ogn' altra cosa contenuta nella detta scrittura
obligò in specie le Case di sua propria abitazio:
ne con orto, ed altre adiacenze nella contrada
da med.ma, ed in genere ogn' altro suo bene
in qual si voglia loco ad elettione dell'Acade
mia presenti, e accettanti; ed li Sig.ri Prenci:
pe, e Consiglieri promittero della pontual
osservatione per quanto s'incombe alla loro
Academia giusto il tenor della premessa scri:
ttura sotto obligaz:e

Furono presenti Gio: Dom.co Lan
zi, e Gio: Batta q.m Gioseffo
Bombio testij

Seguono li Capitali Consegni

Per Duc: 110 li Eredi q.m Sig. Girolamo Medona
pagano il pro in virtù di Instro di mano
dello Sp. Sig. Tomaso Salvagni Nodo, e Canc.re
della Città del dì 7. Gennaro 1651

Per Duc: 700 il Sig. Gio: Dom.co Camino sigurta
delli Sig.ri Gio: Dom.co e Fratelli dall' Orso paga
no il pro in virtù dell' Instro dei 17. Feb.o 1652
di mano

(di mano dell' antedetto Sig.r Fabrizij

Per Duc: 150 Stab.e il Sig.r Mattioli in g.a Bordolo mio Somedo paga il prò in ceivore d'inst.o dei 17 Giugno 1658.

Per Duc: 125 à S.ta Maria d'Agosto in g.a Mattia Jorzi in loco di Dom.co Macro in ceivore d'inst.o del di d.o di mano del med.mo Sig.r Mattioli.

Per Duc: 150 à S.ta Maria d'Agosto il Nob: Sig.r Lazaro q.m Nob: Sig.r Giacomo della Torre in ceivore d'inst.o del di detto Stab.e il med.mo Sig.r Mattioli

Per Duc: 1815 il Commun di Bolaiutto paga il prò à S.ta Maria d'Agosto per inst.o del di detto per mano del med.mo Sig.r Mattioli.

(Segue la precitata deliberat.e)
(dell' Ill.ma Academia)

Lunedi 25 Agosto 1658

Nella Città d'Udine in Borgo di Viola nell' Ill.ma Casa Gorgo, dove

Essendo detta l'Ill.ma Academia degli Sventati per venir alla Creatione de nuovi Officij col intervento dell' Ill.mo Sig.r Prencipe della

suoi

suoi Consiglieri, e censori, ed altri Academi:
ci tutti al n.o di 45 recitata prima l'ora
tione dello Spirito Santo, fù letta la Scrittu
ra dell'affettuoso dono, che fà il Sig.r Camillo
Gorgo a questa Ill.ma Academia col motivo
della propria ..... d'un animo generoso
e grande, e celebrata particolarmente la mag.ma
sua dispositione fù perciò con aclamatione
Universale da tutti accettata, e rese p. l'Aca
demia allo stesso Gentilhuomo come a suo novo
mecenate le dovute gratie dallo stesso benef
ficio contenuto nella Scrittura med.ma e resto
deliberato, che si dovesse venir alla celebrati:
ne di publico Instrumento, colle forme, e condi:
tioni giusto la Scrittura med.ma

Andreas Brunaleny Doct.
eiusdemq: Ill.mae Academiae à
Secretarijs

L. D. O. M.

Segue l'Istrumento.

Dono gratuito a beneffitio della Studente

Volendo io Camillo Gorgo dar qualche preciso
far attestato à questa Ill.ma Academia de Si:
Scientifici

Sventati, che si sono compiaciuti di vederla nella mia Casa. dalla singolar mia dispositione ccetto di così Nobile, di così degno, e di sì virtuoso con-

No. 11. quello, onde non solo al presente ma in avenir ancora abbiano i medmi Sigri Academici modo di continuar i talenti di special soggetto à profitto dell'Academia à proprio loro merito, et à perpetua memoria della mia Persona, e Casa. Col tenor del presente, con le conditioni, et obliga tioni infrascritte, e non altrimenti, cede consegna alla predetta Illma Academia de Sigri Sventati Duc: Mille ducento in Capitali Giacelaggi nella ragione di sette per cento, che annualmte vi rendano Duc: 84 ottanta quattro, de quali debba l'Academia medma dispor nel modo seguente cioè.

1 Che debba l'Academia elegger un Giovane di buon nome, e di honorata conditione habitante in questa Città, e mantenerlo per quattro Anni continui allo studio in Padova, sichè coll'attendervi alle lettioni à conseguir nel detto tempo degli Anni quattro la Laurea del Dottorato, ò sia in legge, ò pure in medicina; per sostentamento del quale Giovane siano dalla summa del Pro di sopra espresso à lui annualmente assegnati Duc: settanta.

2 Abbia obligo il Giovane, che sarà eletto di spender il tempo negli studij, e di addottorarsi

vars

vari nel corso degl' Anni quattro Sudetti; men:
tre da publica proibizione dell' istesso Giova:
ne povertà, e riconosciuta dall' Academia co:-
-m- pareri di ricorsi in riduzione per special edi:
to non sia al med.mo prorogato il termine della
grazia per quanto fosse stimato necessario
dalla prudenza de Sig.ri Academici; e mancando
il Giovanne al proprio debito sia tenuto alla
restituzione dell'intiero ritratto per l'Annate, e
riguardo di che prestar debba al tempo dell'
Elezione sigurtà idonea, e sufficiente da esser
approvata dall' Academia per tutta la sum:
ma la qual in tal caso sia impiegato dall'
istessa Academia in altro soggetto o Sieve all'
ordinaria con.te etc.a

3º Che l'elezione suddetta debba farsi in piena
Adunanza Academica nella mia Casa, e non altri:
menti con precedente publicazione degl' Editti
del Mese di Agosto nel giorno della festi:
vità di S. Rocco, nella qual l'occorrenza aver
debba voto, e necessaria assistenza la mia Per:
sona, e doppo di me il Primogenito sempre di
mia Casa, e in sua assenza il più prossimo
ad esso.

4º Che quei, che averano esser Ballottati al Benefi:
cio debbano precedentemente dato saggio de
loro talenti con azione privata in giorno feriale

nell'

nell' Academia ne possono esser ammessi altri:
mente al concorso della gratia

5° Che li Sig.ri Academici di presente possono indif:
ferentemente esser eletti così nella seda
dispositione del mio Luogo in Padova.
Che alcuno de Sig.ri Academici eletti non sia
veramente fatto qualsivoglia pretesto, o colo
re permesso mai di metter bolla a questo stato,
se prima non averà posto lo scudo della
propria impresa nell' Academia, o fatti per
lo meno due attioni in publ.co congresso, di
che apparir debba fede autentica del Segre
tario, sottoscritta dall' Ill.mo Prencipe, e dei
Sig.ri Consiglieri con giuramento.

6.° Che finiti gl' Anni quattro sudetti debbasi
far nova elettione di soggetto co' le forme
di sopra espresse, e non altrimenti, e
così di tempo in tempo in perpetuo.

7 Che la med.ma elettione debba principiar
si il giorno di S. Rocho venturo 1654.

8 Che in di fruttatione d'alcuno Capita
le, che saranno consegnati, debba l'Acade:
mia coll' intervento espresso di mia
Persona, e doppo di me di Primogenitu
ra di mia Casa, investir le summe, che

potessero

di tempo in tempo altro avanzasse, onde
vorrei sempre vivo il pro de Duc: ottanta
quattro sopranotati.

9. Che il sopra più di Duc: settanta come di
sopra allegnati per lo studente, sia sem-
pre à libera dispositione dell'Academia
per le occorrenze, che da Sig.ri Academici saranno
giudicati più opportunamente.

10. Che se mai occorresse, che per mancanza ò per
inettitudine de concorrenti, restasse il luogo
senza provederli di studente in tal Caso
detta l'Academia, à Bossoli e Ballotte
impiegare il pro per le annate vacanti
in aiuto di maritar, ò di monacar Donzelle
di honorate conditioni in questa Città, con
la gratia med.ma che conferirebbe al
studente, como di sopra.

11 Che ciascheduno de soggetti, quali sarà sortito
di godere, e di addottorarsi col mio denaro
detto ogni Anno scaduto tenuto corri-
sponder da me, ò doppo di me à miei Consangui-
nei Maschi un torcio di Cera in tal ter-
mine di convenienda gratitudine.

12 Che cadendo l'elettione col mio denaro in

Anni

Anni ne quali non si facessero publici Congres-
si Academici, cessi per all'hora la facoltà
all'Academia della med.ma elettione, e succeda
in suo nome la mia Persona vivendo, e
doppo di me l'Illma Conuocatione della
Città, se forse non si tralasciasse di aggiun-
ger l'Academia per rispetti convenienti di altro in
tal caso approbati da me, e doppo di me
dalla sud.a Illma Conuocatione, dovendo
però sempre in occorrenza di nova publica
Adunanza dell'Academia ritornar à lei la
facoltà dell'elettione.

13 Che l'alienatione predetta colle conditioni
di sopra dichiarate avrà del tutto luogo durante
che l'Academia, e facendosi li suoi congressi publici
e privati, e l'attioni Academiche in mia
Casa come non facendosi in essa illico si devol-
vino i Capitali, e le facoltà dell'elettione
in mia Persona, e doppo di me nella predetta
Illma Conuocatione con tutte le prerogati-
ve conditioni, e obligationi sudette.

14 Et se in alcun tempo accadesse, che a miei
posteri non riuscisse di commodo di sommini-
strar per le adunanze Academiche stanza
propria nelle mie, ò loro Case in Udine
ovvero che in tutto mancasse la mia descenden-
za Mascolina, siano all'hora, così li med.mi miei dis-
cendenti

Maschi, come in loro mancanza, gl'Eredi; e
Successori loro in qualsi voglia tempo venturi,
come da mò espressamente dispongo, e m'obbligo
in perpetuo ad esborsar Duc: mille cinquecen
to d'esser dai Sig.ri Academici senza alcun
ritardo impiegati nell'erettione di luogo in questa
Città, che aggiustato riuscir possa all'effetto
di sopra espresso; et in tal caso sopra la nova
fabrica sia eretta memoria per la mia persona, e
corrispondenza dell'affettuoso mio desiderio
verso la perpetuità di così riguardevole congres-
Ad 14 so; dovendo niente di meno anco doppo l'erettione
continuar la dispositione del luogo per
le Academie in Padova con la forma, e condi-
tioni premesse.

Adì 15 Agosto 1684 fu letta, e applausibilmente
accettata nell'Ill.ma Academia.

Ex actis Cancellarie Mag.ce Civitatis
Utini, me de aliena manu exempla
vit, et facta recognitione in
fidem reg.a sub.t

Franciscus Brunaleschi Coad.r supra.s
Can.ae Civitatis
Utini Die 19. maggi 1745

Nel Nome di Christo Amen

Dom.ca 19 giugno 1660

ind.e XIII.a

In Udine nel Borgo di Viella nell'Abitatione

Gorgo

Borgof
80

M. Girolamo Brodolone Bicapicova in q.a Città habitante in Borgo di Viola p.e sua, e suoi her. di in solidum hà dato, venduto, e consegnato all'Ill.ma Accademia delli Serenati in Casa Gonzaga per la med.ma Riverenti il Sig.r; co: Ecc.mo Sig.e Gio: Baltasar Grampavo D.o Principe di q.a Acca. unitam.te con Sig.ri Marco Bettuli, et Ecc.mo Sig.e Franc.co Gallarato D.i suoi Consiglieri colla particolar assistenza et assenso del già d.o Sig.e Camillo stipulante, et comprante.

Un livello over un'annua Responsione, e livellaria di lire: 15- sol. 1- p.co et Capitale di Duc: 50 francabile quandocunq: in ragion di sette per cento giusta le leggi di questo Serenissimo Dominio Veneto, da esser annualm.te pagato sotto il g.no di oggi cominciando da qui a un anno, sopra tutti li cadauni Beni del med.mo Ser. Girolamo Venditor di ogni sorte ovunque posti nessuno eccettuado in genera ad altrove, e particolarm.te sopra

La sua Casa dove egli abita in Borgo di Viola con corte due Botteghe, et un andito dal dol. lo confina a sera o cumtuna Casetta del Sig.e Alovaso Fancio, a mezzo di con la strada publica a sola monte con li Sig.ri Ered. Mondidi et alli Monti con le Case del Sig.e Giulio Cechini Galuiss

sasarsi, e salva la generalità

Ad aver, e goder con autorità di possedere, e godere, ed a' detti Sig.ri Reggenti, come il medesimo Venditore Eredi, Beni, e possessori di quelli in caso che d.o livello non fusse prontamente a suo tempo pagato.

E ciò questo per il già detto prezzo, e Capitale di Ducati 100 di Lire 8:4 l'uno, quali così con contandosi detto Venditore i prenominati Ill.mi Sig.ri Compratore q: s.n. si consegnavano, che possa dirsi data, che ancora la procuratia in questa secondo a suo beneplacito sopra il sacro Monte della pietà di ove si ritrovano i medesimi denari depositati a credito dell'istessa Academia del Ill.mo Sig.r ... dico per la francatione oggi effettuati, con apparire l'instrumento di mano mia. Renunciando perciò esso Venditore ad ogni eccezione, e ... nel quarto giuri Se, e suoi Eredi promette mantenere ... e sicuro ogni anno fin all'attuale francatione del predetto livello, e Capitale, e quello difendere in giudizio, e fuori contro cadauno in ispeciale obbligazione premessa di tutti e cadauni suoi beni in piena forma. Obbligando per maggior cautela, e sicurezza di detta Ill.ma Academia di approvare il piezo principal pagator mantenitor, ed assicurator del medesimo

livello

Sindico, e Capitolo come sopra costituendo l'Ono.
rando Ser Gio: Dom.co Brodolone, e che obligha
va anco egli tutti li suoi beni in genere,
et in particolare ad elletione, come di sopra
cuius

Lunedì a 14 di giugno 1660

Nella salla dell'Ill.ma Conuocatione

Honorando Ser Gio: Dom.co Brodolone per sè,
e suoi Heredi così richiedendone pregato da Ser Girolamo Brodolone Bicia sicura per costituirsi suo pieg
gio principal pagatore manutentor, et assicuradori
in piena forma del Sindico, e Capitolo di Due mo
lini dal d.o Ser Girolamo costituito all'Ill.ma Acade
mia degli Stravaganti di q.ta Città, obbligando a ciò
tutti, et cadauni suoi beni pnti, e futuri in genere
e in specie ad elletione promettendo all'incontro d.o
S. Girolamo di rileuar d.o stesso honorando Brodolone suo
pieggio in ogni caso, che accadesse molestia per questa
causa, e conservarlo indenne sotto le continente obbliga
tione de suoi beni, e particolarmente delli specificati
nel med.mo instrom.to di detti al qual s'habbia relatione
e salua la generalità

Test.i Ser Stefan.co Luvaso, e Ser Girolamo Padoi tanto
di Comun loco: etc:

Giouedì

Stante la francatione detti fatta dall'Ill.ma Academia
degli Stravaganti di q.ta Città al Rev. Sig. Zaccaria Inso

dal annuo livello di lire 1[?] soldi 1, che era obbligato pagare per lo Capitale di Duc: 110, e l'investita successivamente fatta nel medesimo Capitale dato a livello a ser Girolamo Brodolone, colle cautioni e sicurtà da lui prestate conforme alla rinuncia del nell' instrumento celebrato fra le parti di mano dell' infrascritto Nodaro.

Et dovrà il Rev. Sig.r Leonardo Bonbone Canonico di questo Sacro Monte di Pietà al sud.o ser Girolamo i sopradetti Duc: 110, che già furono depositati dal prenomato Sig.r Gasparo ad effetto della [...] cautione farsi, come s'è detto.

Pro pma [...] 5:5' Udine a 14 di Giugno 1668

De notis Actis [...] Nod. Coll. med.e aliena manu, educio, et [...] in fidem [...] [...]

Franciscus Brunelleschi Nod. Coll.

Utini die [...] May 1755

Sabbato 14 sett.e 1675

dopo pranzo

Avanti il Rev.mo et Ecc.mo Sig.r Nic.o [...] in Ballot. ad [...] Per li Credi beneficiati dal q. Sig. Gio: Battista Cappodaglio, con li Credi subordinati nell' ordine del sud.o q. Sig.r Gio: Batta. [...] Ecc.mo Sig.r [...] per detti Credi [...], come nell' atto precedente

cioè

cioè per la publicatione dell' Allibramento sudo: -
Fone del tenore prottestando

Segue l'Allibramento sud.o

24 Lug.o 1648. Udine

Allibramento della facoltà del q. Sig.r Gio: Batta Capodaglio fatto da me infrascritto. Deputato dalla giustizia desputato, havendo diligentemente publicati e considerati tutti li beni stabili, e mobili fatti stimar da Peritone intendenti citta la sententia del Mol: ed Ecc.mo Sig.r Vicario di 8. Genn.o 1648. per Ordine di Subardinatione, ascoltati tutti li creditori con le loro ragioni, quali hano aperto di me rilevato, et sopra de tutte le cose nessuna eccettuata fatti li dovuti riflessi, preparando la sopracenata sentenza in tutte le sue parti nel nome del Sig.re in mia Conscienza allegno, et allibro come segue

Omissis

All'Ill.ma Academia di q.ta Città per il Capital di D. 65; decorsi per tutto Lug.o L 1681:11 ½ affitar dell' Lug.o 1616:4- 18 Genn.ro detto Duc: 91 L -:7

Omissis

18 Luco

All' Ill.ma Academia di questa Città per il suo Capitale, et decorsi affitar à Carte 41 tt.o in tutto .... Duc: 91 L—7

All' incontro

Li assegno il pagamento sopra la Casa nel Borgo di Poscolle Marcello

sovra[illegible] Mandato di abitanti di detti Sig.ri Credi
[illegible] che d.o aggravio è stato consegnato à pagar
dal q.m Sig.r Innocente Brugnolo nella vendita fatta
della med.ma Casa al q.m Sig.r Gio: Baltad. Cassadoglio
dico per . . . . Duc. 91 : 3 : 7

ammettasi

Sando lui allegnato a cadaun de Creditori Subordinati
in esecuzione delle cose giudicate come lui appello
di Leggua colis

Lorenzo Andulone

Pro pend. Duc. 341 ||

Ex actis q.m Sp. D. Aloysij Bonacini Not.i
Coll.ti [illegible] Nob.i, quel ic
[illegible] [illegible] Bonacini
[illegible] Not. Coll.s in fidem

Utini die 5.a Iulij 1755

1. Nel Nome di Christo Amen
Dom.ca 21 Giugno 1664
Ind.e 2.a
In Udine nella Cancellaria di Comun

Il Nob: Sig.r Avan.o Brunaleschi fu del Nob: Sig.r
Baltrame, per sé, e suoi Eredi, a causa di far
[illegible] vinceva [illegible], vendette, e consignò
all' Ill.ma Academia degli Sventati di questa
Città, per quella presenti li Nob: et Ecc.mo Sig.ri
Marco Bonandi

Marco Beltrutti D.o Principe Illmo della med.ma Nicolò Venzone Consiglier, et Marco Ant.o Boncaldo Cantore coll'assistenza coll'assistenza particolare del Nob: Sig.r Cornelio Giorgio Zacharia [illegible] dall'isoella sottoscrivendoli, e Comp.ti in ciò della parte ivi presa nella med.ma

Un livello ovvero censo livellario responsione di lire 54 sol: 5 1/2 per lo Capitale di D.ti 125 in ragione cioè di sette per cento giusto le leggi di questo Ser.mo Dominio Veneto da esser annualm.te pagato nel giorno d'oggi à disposizione della sud.ta Academia, cominciando da qui à un anno.

Sopra tutti, e cadauni beni di d.o Sig.r Brunelli chi ovvero del riquardo Sig.r suo Reggio Principale ovunque posti di ciascuna sorte [illegible], e tenuti in garare ad elletione degl' Intervenienti dell'illus. sa Academia, e singolarm.te sopra li specificati nel foglio da registrarsi qui sotto

Da haver, e goderli. Con facoltà di pagnorar, sequestrar, e astringer esequir contro li predetti Sig.ri Venditore e stesso unitam.te, e separatam.te Heredi, beni, e [illegible] di quelli, come si osserva da questa Città, e tanto nella riscossione de livelli, mentre à tempi debiti non venghino prontam.te paga di.

Et questo per lo prezzo, e Capitale antedetto di Duc: 125 di lire 6 sol: 4 l'uno a conto de quali i prenominati Sopra per nome dell'Academia in cas. Contavono Duc: 5, et gl'altri Duc: 120 per supplimento dello stesso Capitale consegnavono, et consegnano al sopradetto Sig.r Gio: Avata.co, che stava pronto ad ogni suo piacere [illegible] Sacro Monte della Pietà del Depositi

ivi

cui fatto a favore di d.a Academia dalli Sig.ri Luca, e Avali Abovea in francazione del più che per tanta summa si pagavano [illegible] ora seguita di man mia dichiarandoli d.o Sig.e Venditor di voler coi med.mi Dinari recuperar i Beni, che a lui competiscono de quali nel predetto foglio soggiunto, che per unità mente dovevano ridondarli, e per espresso ipotecati al prefatto livello, e capitale di [illegible] a questo oggetto come di sopra costituito, Renunciando ad ogni eccettione contradicendoli, e obbligandosi nel quarto per se, ed suoi Heredi lo stesso Sig.e Gio: Fran.co promise mantener esigibile e sicuro ogni anno fino al attual francatione inclusive il med.mo livello, e capitale di Duc: 125, e difenderlo in giud.o e fuori contro cadauno, reservata l'obbligatione predetta delli suoi Beni di ogni sorte [illegible], e cedendoli in prima forma e particolarm.te quelli compresi nel foglio soggiunto al quale [illegible] e salva niente di meno la generalità degl' altri quali tutti s'abbiano per espressi ad elettione in modo che la specialità non derroghi, nec e contra.

Ed sono espressam.te convenuti che cioè così detto Sig.e Vend.re come l'antedetto Sig.e suo [illegible], e Principale siano tenuti con l'obbligation unitam.te, e separatam.te francarli dello stesso livello, e capitale di Duc: 125 nel spatio di due anni [illegible]: prossimi, a loro [illegible] piacere, e tutti due insieme e cadauno di loro separatam.te ellevar [illegible] con messi di giust.a alla francatione med.ma remossa ogni difficoltà, eccettione, ed impedimento.

Ed cui [illegible] il [illegible] Modena per se et suoi Heredi così richiesto, & pregato dal predetto Sig.e Venditor.

venditor si costituisce suo Piegio Principal paga
tor manutentor, et attentator in piena forma
del pred.o Capt.o di Dui: ips con obbligo anche
effettuarne la francatione nel sud.o, et confor-
me alla Conditione premessa obbligando a ciò li
suoi beni di ciascuna sorte pres.i e futuri: in gene-
re, et in particolare di specificati nel seguente
foglio, e salva sempre niente di meno la generalità
degl'altri, che qui tutti s'abbiano per espressi
ita che la specialità med.ma non derroghi alla gener.
e contra.

Promettendo all'incontro lo stesso Sig.r Giò: Fran.co
di rilevar il med.mo Sig.r Medusa suo Pieggio in ogni
caso, che avesse molestia per questa causa, e di conser-
varlo indenne sotto la stessa obbligazione.

Pres.e i M.to Sig.ri Gervasio Dovralo, e Vicenzo
[illegible]

Seguono i prenarrati fogli de beni
obbligati in specie come di sopra

Beni, che intende di reccognoscer io Giò:
Fran.co Brunatelli nella Villa di Tavernole

Un pezzo di terra con piante due della in marni confina
a sera Pietro Stuiz à mattina di Vicenzo Tonchia
a sol a monte il d.o et alle strada publica
[illegible] dal Sig.r Girardo [illegible] come per tutti
gl'altri qui sotto .... [illegible]
Un altro in d.o luoco con piante due
à Cas: [illegible] Vicenzo Tonchia à mattina
di [illegible] del luogo a sol a monte il
sud.o, et alle strada [illegible]

un

Vn pezzo di Avoire con pianta una a Sev.de Baldal Ronchia, à mezzo di il sudo. Andrea Coianiz à Sol à monte Carlo Bodonaro, et alli monti Sovadda Buttea per . . . . D. . . . 16 : — : —

Vn pezzo do. la Ritula con una pianta à Sev.de medo. pure Rossolotto, à mezzo di Sovadda Buttea à monte, et alli mon. ai gravienti per . . . . D. . . . 12 : — : —

Vn pezzo do. il Drizzo con una pianta à Sev.de Biaiio di Cotta, à mezzo di il sudo, à sol à monte Sovadda Buttea et alli monti Dom.co Rossolotto per . . . D. . . . 25 : — : —

Summa in tutto D. . . 127 : — : —

Oltre che vestano sempre obligati li sudetti beni obligo di più una Sovadda di campi cinq. et per la qual scodo di Dom.co Avallo d'Ufficio Form.do 50 - 6, et la mità del vino stimata pure dal sudo. Sig. Mussonino . . . . D. . . . 212 : — :

Confin à Sovda verguerito, à mezzo di gravinti à sol à monte Sovadda Buttea et alli monti Giac.o Pellarino di Collalto li che restano sempre obligati tutti li sudetti beni in specie oltre tutto il restante del mio loco di sa villa di Sovcanto, che fu stimato dal predo. Sig. Mussonino per . . . . D. . . 1181 : : 4 :

nella mie divisioni.

Pagnaco

Bagnaro

Affitto, che paga a me Fran.co Medeina
Vicenzo Calzgaro di d.o loco paga d. Affitto
Formento staro 6. pollastri para uno gallina una
ovi n. 12. qual affitto l'obbligo per mantenere
dall' mio Vino Confi ... Braida di cinq.
Campi tenuta dall' istesso Calzgaro la qual
paga formento stara quattro.

De notis olim Sp. D. Andreae ...
... Nob. Coll. ... aliena ...
... in fidem
...

Franciscus Brunaleschi Not.s Coll.s
... die ... Maij 1755

Nel Nome di Cristo Amen
Sabbato 21. 7bre 1747
Ind.e XV.

Nel ... Pallazzo della Mag.ca Città d. Ud.e
Il Molto ... D. Paolo Ferraglio, ... il quale ...
D. Gio: ... Ferraglio, il quale ...
la figura di Padrona di Casa, e ...
per i ... Cugini ... D. Paolo han-
no ... loro, e per i Comuni loro Eredi insolidum
... all' Illma Academia delli
... in questa Città ... per la medma
... io Allessandro Brunaleschi
Segretario

Seg.° dell'Acc.a detta in ord.e alla facoltà impartitami
dalli Ill.mi Sig.i Co: Camillo Gonzaga Co: Ulrich Obizzi
Principe di d.a Accademia, Co: Fran.co Ambonini e Co:
Daniele Flori Consig.ri in Ristretto da loro sott.a à tal fine
dell'ingiunto tenore.

Una Ressolution Livell.a di Lire sessantasei Sol: 18
per il Cap.le di Duc: 400, e 10. di Lire 6. Sold. 4.
in ragion 4 % canon da farsi ogn'anno per detti Venditori
alli Signori, che saranno pro tempore provvisori al Bene-
ficio istituito dal q.m Co: Sig. Camillo nel raccomandar
giorno del predetto Ill.mo principiando il gen.o 1748
sino alla Quaresima inclusive.

Sopra li beni in genere delli presenti Venditori
e cadauno d'essi in specie, ancorche prestassero una o più
volte in altre persone ad ellezion dell'Academia
detta, che qui d'uno in uno [illegible] e dichiarati.

Ed in specie sopra una Braida di Campi tre circa
arativa con morari nella pertinenza di Cadauno chiamata
la Quar [illegible] confina à [illegible] con la [illegible] parte
da Steffano Conto, e parte da [illegible] del Sotto, à
mezzo di con strada publica, à [illegible] con gl' Eredi
Ferrighi, ed à Sera con strada publica salvi salva
pure per anteriora generalissima, cosiche la specialità
non deroghi, nec e contra.

Ed ciò hanno fatto gl'antedetti Sig. D. Paolo, e
D. Gio: Battista Venditori nomine [illegible], che
si fece da me consegnato un mand.o per il bisogno [illegible]
dal Sig.r Monte di Pietà del Cap.ne alla [illegible]
summa

summa di Duc. 1100 e 80 che sono li Duc. 1880 ivi depositati dalla Nob: Sig.ra Elionora di Joppo, e dal Nob: Sig.r Baldassara di Barcilla? uno a francaz.ne d'un Capit.o livello dalla med.ma summa, e sono parimenti li Duc. 1/50 ivi parim.te depositati da me Nod.o sucesso nel obblig.o dalli sigali fatti per francaz.ne d'un Capit.le di dal summa che detti di venditori doveuli impiegare in francaz.ne di Capit.li di magior pro pallivi dalla lor Casa.

Il che stante rinunciavono, ad ogni eccezione e costituendoli riservavino in detta Academia il quasi possesso per la solita Clausola in forma.

Ad aver licenza con facoltà occorendo conv.o li già detti Venditori li mezi, che sapravati, a loro spesi ad effettione tutti li prescritti dalli statuti di questa Città, e parim.te mentre fossero differiti vi meno puntual.te pagam.to del già d.o pro.

Con patto in forma fermato, e stabilito con cui restano abilitati li venditori predetti à poter francarsi in una volta del d.o Capit.o col pagato del pro del denaro, che fosse deposi. tato S. Monte.

E finalm.te gli antedetti Vend.ri promitero di mantener astabili, e sicuro il prenarato Capit.le e suoi pro sino alla francaz.ne inclusive e diffendervela in giud.o, e fuori contra ciascuno nec non puntualm.te attender, ed osservar il presente in sequem.to sotto l'obblig.o rinuncerando de loro beni à piano ed allegane così s'è detto così

Presenti S. Gio: Battista Merlino, e S. Marino q. S. Mattia Sassi testi.

Fede

Adì [illegible] del Maggio [illegible]

Segue la Scrittura

Noi Co: Alvise Ottelio Prencipe, e Consig.ri dell'Ill.ma Academia degli Sventati:

Seguite le francaz.ni di due Capitali livellarj di ragione dell'Ill.ma Academia de Sventati ascendenti in tutto alla summa di Duc. 410: — come appare dalli mandati di giro nel S. Monte di Pietà esistenti appresso il Nob: Sig.r Allessandro Brunaleschi Secretario della sud.a Academia de Sventati; e trattando desiderato tale soldo dal M.to R.do Sig.r D. Paolo Ferughio della Villa di Tellezo con obligo di pagar quando parendo, deleghiamo il med.mo Nob: Sig.r Brunaleschi Secretario N.ro ad intervenir alla stipulazione di tale ricevuta perchè detto R.do si possa francare in tutto.

Alvise Ottelio Prencipe

Fran.co Antonini Consigliero

Daniele Florio Consigliero

Camillo Gorgo mano propria

Duc. [illegible] 410

De foris [illegible] Coll. mad.e aliena manu edutis, ac se in fidem reg.t sub.o

Fran.co Brunaleschi Not.o Coll.

Utini die [illegible] Maij 1755

Nel Nome di Christo Amen
Dom.ca p. 7bre 1740
ind.e 3.a

in Udine nel Borgo di S.ta Lucia nel mezado dell'Abitazione di me Nod.e

Il Nob: e Rmo Sig.r D. Davide q.m Nob: Sig.r Avan.co Ettoreo Can.co di Aquileia per nome suo, e del Nob: S.r Ettore suo fratello per il quale promette di rato in rato in pro[...] bonis e comuni suoi Heredi insolidum, hà venduto e costituito, vende e costituisce all'Ill.ma Academia de Sicuorati di q.ta Città publica per la med.ma stipulante, et accettante io Nodaro, e Secretario della stessa in ordine alla facoltà impartitami con Chiro grafo sottoscitto del Nob: S.r Co: Aluise ottelio Prencipe di d.a Academia dello Nob: S.r Co: Daniele Florio Consigliero, et del Nob: Sig.r Co: Camillo Gorgo del Zenone

Una responsione livellaria di Duc: 12 di lire 6:4 per Cap.le di Duc: 300 di lire 6:4 in ragion di quattro per cento da pagarsi ogni anno dal sud.to Nob: Sig.r vend.r, et Heredi alla predetta Ill.ma Academia sive alli suggetti, che saranno specialm.te di tempo in tempo ad Beneficio instituito dal qm Nob: Sig.r Camillo Gorgo a disposizione della med.ma da principiarsi in questo qto l'Anno 1741 sino alla quintaria inclusive.

Sopra tutti li loro beni in genere, e cadauno d'essi in specie ancorchè stallassero una o più volte in assegnazione che quì dicano in ciò s'abbiano per dichiar.

co ad alterazion sempre della predetta Ill.ma Aca
demia, e particolarmente li suoi beni in Branchinalli
vo accennato li confini di quali, qui s'habbiano p.
espressi, cosi che la specialità, non deroghi alla gener
lità, nec e contra.

Et questo ha fatto stante che Nob. Sig.r Davide
p. all'incontro à cautta dell'infrascritti Lettij li
da me Nod.o in ord.e alla già detta raccolta in pronti
tanti contanti mando in forma per il libero lievo
dal Sacro Monte di Pietà sud.o ivi riposto al diritto
reud. p.o p.o

Il che stando venendo ad ogni eccettione, e consti-
tuendoli trasferiri nel antedetta Ill.ma Academia, sive
suoi rappresentanti, il quali possesso p. la solita Clau-
sola de constituto in forma.

Ad aver, tenedor, con facoltà occorrendo di praticar
tutti i mezzi prescritti dalli statuti contro debitori
venditori al pagamento di simi Livellari ogni qualvolta
non seguisse con puntualità corrisposto il sud.o prò.

E finalmente il sud.o Nob. Sr. Davide promise la manu
tentione del Capitale, e la puntual corrispondione di pro
sotto obblig.ne d'ogni suo avere p.nte, e venturo, come
sopra obbligato in ogni più ampla valida, e solenne
forma cosi.

Pntti il Sig. Davide della Sana q. Federico, et
m. Gioseffo q. Carlo Moro Testij.

Segue il Chirografo

Noi Co: Alvise Ottolio Presid.e, e Consiglieri dell'Ill.ma
Academia de Suenoni
Seguita la francazione del Capitale Livello di ragione dell'
Ill.ma

Illma Academia de Suenadi della Summa di

Duc: 200 com' appare del Mandato di giro nel Sto Mon-
te di Pietà all'Istanza appuello il 1700: Sr Alessandro
Brunaleschi Secretario della sud. Academia de Suena-
ti, ed attento l'incontro d'investire sul Capitale
med.mo il 1706:, e Stato Sr Davide Pitoro Canc.
d'Appendiccia con obligo di pagar il quarto per conto
destinato il med.mo 1706: Sig. Brunaleschi Secreta-
rio Avv.o ed interveniva alla stipulazione di dare
investita con obligo al d.o 1706: e Stato Sr Canc.
Pitoro di potervi francare in due volte.

Alvise Ottolio Capitano senza personale mio impegno,
ne della mia famiglia attendo alla ret. stipulazione.
Io Daniele Flavio Attestore attendo senza impegnare perso-
na la persona, ne la mia casa al obligo di mantenere questo
Capitale, ed cevitto investito.

Io Camillo Gonzo mano propria scrivendo attento sen-
za pervi obligo mio di sorte ne della casa mia di mante-
nere il Capitale, ed cevitto investito.

Pro penal 26-15 17.-4

De Notis habuit sui Not: Coll: mad.
alliena manu ederso ac se in fidel
vez. sub.

Franciscus Brunaleschi Not. Coll.

Utini die 11. Maj 1755

In Convocatione Mag.ce
Civitatis Utini

Adì 8. Genn.o 1754

Parte presa

Collati di più anni li congressi dell'Academia
de

Suenati si sono perciò devolute a questo-
sll.ma Conuocatione, oltre la dispensa del
Beneffitio instituito dal q. Ill.mo ~~Sig.r~~
Camillo Bongo di degna memoria sino le
prerogatiue condittioni, et obligationi come
contenute ne Capitoli dell'Institutione del
Beneffitio med.mo 1653 p.o Agosto come anche
ordinato nel Capitolo 1.mo
Mà se altre incombenze v'è quella del Capi-
tolo 81. di douer al caso di francatione di
alcun de Capitali componenti la rendita delle
grattie accudire alla reinuestita. Et essendo
venuto a notitia hauer mercanti nel S.
Monte alcuni Capitali francati, crediamo non
douerci tralasciar ogni mezzo per renderli
fruttanti a vantaggio della Religione grattia
ta, e però andera Parte.
Che sia impartita ~~autorità~~ facoltà al Mag.co
Th.ro di far francatione e quietanza a tutti
quelli, che hanno fatto il medesimo deposito
de Capitali douendo questi giraresi a Credito
dell'Academia et inuestirui a conto di tutti
per censo in Cassa del S. Monte, e sino all'
incontro di più vtile inuestita da obligarui
in conformità delli predetti Capitoli:

Mauroali

Mercordi 11. Genn.o 1754

Udine

Nel Notitorio

Gl' Ill.mi Sig.ri Deputati della Città Carlo Antonini Dott. Cont.o Mattioli Dott. Giulio de Gorgo, Gio: Leonardo Strassoldo, Co: Fran.co Savorgnan, e Tomaso Luca, esercitando la facoltà impartitali dall' Ill.mo Consiglio, sotto in datta presenta il di 8. corr.te hanno con tutti li voti decretato.

Che avendo q. Floriano Veneruini Deputati li 13 genaro 1745 decreti venir in francazione del Cap.le Livell.o dovuto all' Academia de Sventati sopra beni dallo stesso Veneruini acquistati all' incanto di ragione del sudd.o Vicario, e Cappellano della ved.a Chiesa di [illegible] di Prado et avendo a' voti il N. Colto de M. Sp.ti Barnabiti successori nelle ragioni, e [illegible] del Nob. Sig.r Co: Scipione Giappadi Deputati Rec: 195 in francazione del Cap.le controverso con [illegible] primo Aprile 1749 fra col prod. Decreto stata ampia francat.a, e ricevuta all' Deputati sud.ti, con [illegible] allo Sp.te Gio: Andrea Bellotto stato in esso deputato di consegnare ad uso de Sig. Cani.ci

di

di Commun il mand.o diretto al ~~[illegible]~~ S.r Monte per il ziro da jndessi dei depositi a credito dell'Academia, e si è fatto dalla precitata pub.a deliberaz.e; e dichiarar, che quanto s'attrova in deposito per conto di ciò può esser disposto come pareva a loro sig.rie Ill.me. Sic.

Fasc. 6°

Rendite dell'

Accademia de' Sventati

1755

Parte presa
Dell' Ill.ma Convocazione della
Mag.ca Città di
Udine

Adì 24 Luglio 1755

Seguiti essendo relativamente alla Parte di quest' Ill.ma Convocazione 8 Genaro 1754 li giri in S. Monte della Pietà ad utile di tre per cento de' Capitali, che da molti anni giacevano infruttuosi di raggione dell' Academia de' Sventati, e fatte da Noi raccogliere le autentiche copie de' fondamenti delle partite constituenti tal rendita applicata o a beneficio di Giovane Studente, che volesse portarsi per anni quattro a Padova per conseguire la Laurea del Dottorato, o a beneficio di onesta Donzella per il caso di suo provedimento, e come prescrivono le Capitolazioni 1633 25 Agosto institutive di questo Beneficio, crediamo necessario in continuazione dell' Assistenza, e Protezione alla quale è tenuta questa Città per la sussistenza delle predette rendite a sollievo de suoi Cittadini, di proporre come concordemente proponiamo

Che sia impartita facoltà al Mag.to nostro di far formare un diligente fondato catastico de Capitali constituenti il Beneficio sud.o, dal quale abbia da estraersi il Rotolo di gazione da consegnarsi a cadauno de Beneficiati, con quelle regole, e condizioni, che fossero da Noi credute opportune a tutela delli Capitali med.mi

Indice de contribuenti

Li Ill.mi SS.ri Odorico, e Fratello Simonetti — — — @ 3

Eredi q.m Nob. e Rev.mo S.r Daniele Ettoreo — — @ 6

Eredi q.m Ill.mo S.r Fran.co Magni — — — — @ 9

Rev.do Paolo, e Cugini Ferenzi — — — — @ 13

Li Sig.ri Giuseppe Lazzaro — — — — @ 12

Il V. Monte della Pietà — — — @ 18 @ 19

S. Valentino Grebich — — — — @ 15

Giorgio Cecotto — — — — @ 20

~ Udine ~

Li ond.i p. Lodovico, e Giambatta Fratti Simoneti Mercanti
in questa Città come possessori della Casa situata in
Borgo d'Aiola già di ragione del q.m p. Girolamo Broddolone
Tagliapietra pagano ogn' anno di livello francabile quan=
docunque sotto il dì 13 Giugno a ragione di sette
per cento — — — — — — — 3 — 13 : 1
Per la Capitale di ₰ 39 – infisso sopra d.a Casa in vigor di
instromento 13 Giugno 1660, col quale il sud.o Broddolone
svege a livello il Capitale suddetto dall' Academico de Sven=
tati di mano del q.m Sp.r p. Andrea Brunalleschi Nod.o Coll.o
come in detto instromento registrato nel libro d'instrum.ti
@ 1 –, e posto anche in filza al n.o 1

Udine

Li Eredi q.m Nob. e R.mo Sig.r Davide Ebreo q.m Nob. p.
Francesco in vigor d'instromento 2 settembre 1740 in
nome dello Sp. p. Alessandro Brunaleschi Nod.o Coll.o pagano
di livello in raggione di 4 per cento per il Capitale di
₰ 300 — sotto il giorno sudetto — — — — — } - 74 : - 8
sono obbligati in specie li Beni in Branco come
appare da detto instromento registrato nel libro d'instro=
menti @ 14, et esistente in filza al n.o 2

Fù notificato in Archivio li 2 Giugno 1755

Udine

Li Eredi q.m Ond.o p. Fran.co Mazzis, ora li ond.i Fratelli
Moratti mediante l'ond.o p. Antonio Venier Libraro
pagano di livello ogn'anno li 24 settembre —— L. 28:5:6
per lo Capitale di d. 65 — venduto all'Academia de
Sventati in dipendenza a instromento 1664 15
Genaro —
Questo livello è infisso sopra la Casa Mazzis in Con=
trada di Strazzamantello in vigor dell'assegnazione
fatta li 24 settembre 1678 — nell'Aestimento della
facoltà subordinata del q. Ond.o p. Gio: Batta Capo=
daglio registrato nel libro d'instromenti a c. 9 — ed
è negl'atti del q. Sp. p. Giulio Bonecco Nod.o Coll.o,
e nella filza al n.o 3

Udine

Lo sp: s.r Giuseppe Gratia Nodaro paga di livello per il
Capitale di ₰ 125 – in ragione di sette per cento sotto
il dì 8 Giugno — — — — — — — ₰ — 87: 5: 6
Questo Capitale con instromento 1664 8 Giugno in note
del q.m sp: s.r Andrea Brunalleschi Nod.o Coll.o registrato
nel Libro d'instromenti @ 10 –, e posto in filza al n.o 5
fu constituito dal q.m Nob: s.r Francesco Brunalleschi q.m Nob.
s.r Beltrame con la piezaria con principalità del q.m
Nob: s.r Francesco Meduna.
Il Brunalleschi obligò in spetie alcuni beni in pertinenze
e in Villa di Tarcento, che intendevano reservare –
Et il Meduna obligò un' affitto in Cargnaro pagabile
da Vicenzo Cattigaro come in detto instromento, al
qual &c.

Udine

G. Valentino Gretich Marangone in questa Città pos=
sessore della Casa fu di Zuanne Stalolo degl'Infanti
situata in Mercavecchio, confinante a levante con la
Cale di sotto Monte, e con Casa de Nobb: Consorti Ov=
gnani, a mezzodì con la Calesella, che conduce sotto
Monte, a ponente con la strada di Mercavecchio,
et ai monti con altra Casa di questa ragione, paga
li 22 Genaro per il capital di ₤ 36:1:9 a [illegible]
per ~~conto~~ — — — — — — 3 - 11:3
in ordine a Ablivramento publicato li 22 Genaro
1715 in atti del q.m Sig.r Plutarco Cargnilio Nod.o Coll.o
l'Ablivramento è in filza al n.o 8

Udine

Il Santo Monte della Pietà di questa Città in ordine a Parte dell'Ill.ma Convocazione 6 Genaro 1759, et a Decreto de' Mag.ci Conservatori 16 Xbre precedente per il Capitale di ₰ 1271 - inè girato ad utile di tre per cento pagab. ogni anno sotto li 24 Genaro ——} — 38:2:6

Questa summa è formata con la francatione fatta da p. Floreano Venturini di ₰ 20, e dal Con.to de' RR. PP. Barnabiti i ₰ 1251 - come dalle carte registrate nel libro d'instromenti @ 16, e seguenti, e poste in filza al n.° 6

La copia della Partita di Monte 24 Genaro 1759 è nella filza degl'atti della Canc.ria di Con sotto li 22 maggio 1761

Udine

Il Santo Monte della Pietà di questa Città in ordine a
Parte dell'Ill.ma Congregazione 6. Genaro 1757, e a de-
creto de' Mag.ci Conservatori per il Capitale di ₰ 163:7
investito ad entrata di trè per cento paga ogn'anno
li 22 Maggio — — — — — — ₰ — 4:19
Questa summa è la francazione fatta da p. Valentino
Bagnato di Pozzarredo di Predo come dalla Carte poste
in filza al n.° 7, e come nel decreto degl'Ill.mi Sig.ri
Deputati 13 Maggio 1757 negl'atti della Canc.ria
di Commun c. 25
La copia di Partita in data 22 Maggio 1757 è in
filza degl'atti suddetti sotto il di 22 detto.

Udine

Giovanni Cecotti abitante in Borgo di Poscolle affittuale
e conduttore ad affitto semplice d'un pezzo di Prado
in Avarolo paga alla S.ta M.a di Agosto segalla —— st.a 1 q 4
Questo Prado fù all'Academia assegnato nell'Affrancamento
della facoltà dell'Ecc.mo Agostino Badoaro publicato li 14
Genaro 1701 negl'atti del q.m Sig.r Sebastiano Colombina Nod.o
Collegiato a conto di Capitale come in d.o Affrancamento.
La copia di questo è in filza al n.o 9

28

Adì 16 Genn.ra 1756

Confessa la Nob. Sig.ra Augusta Orgnana aver ric.to dal Nob. Sig.
Gio: Batta Zanona Cons.re della Città Lire cento, e cinquanta
à B.c. della Nostra Accademia Zorzo od'ella toccata
compreso in questa la rata avuta dalla Bottega Orca
val in tutto — — — — — — — — — — — — L 150:—

Io Gio: Carlo Colombatto ricevuto dalla
sud.a [illegible] fatto li presente

Io Augusta Orgnana affermo quanto
di sopra.

Fetteto

Il Rev.do P. Paolo, Gio: Batta, e Cugini Feruglio di Fetteto in vigor d'instromento xi settembre 1737 in note dello Ecc.mo S.r Alessandro Brunalleschi Nod.o Coll.o per lo Cap.le di £ 310 in ragione di 4 per cento pagano di livello li xi sett.e — — — — £ — 76:18

col patto di poter' affrancarsi in tre' rate —

E l'infitto sopra una Braida di Campi dei arrativa con morari nelle pertinenze di Cadorno detta gran Selvis fra' i confini come in d.o instrom.to registrato nel lib.o d'instromenti @ 12 —, e posto in filza al n.o [illegible]

fà n[illegible]

Adì 9, Aprile 1756 Ud.e

Ha' ric.to la Ecc.ma Sig.ra Augusta Orgnana altre lire cinquantadue, soldi quattro dal Ecc.mo Sig.r Gio. Batta Lanona Canc.re di Comun per conto della Gradia Porgo ad essa toccata ua — — — — £ 52:4

Io Gio: Carlo Colombato ho fatto la pres.te ric.ta d'ord.e della sud.a S.ra Orgnana

io Augusta Orgnana aferno quanto di sopra

Fetteto

Il Rev.do P. Paolo, Gio: Batta., e Cugini Ferugli di Fetteto in vigor d'instromento xi. settembre 1757 in note dello spp.le q. Alessandro Brunalleghi Nod.o coll.o per lo Cap.le di £ 310 — in ragione di 4 per cento pagano di livello li xi. sett.re — — — — £ — 76:28

col patto di poter' affrancarsi in tre' rate —

L'infitto sopra una Braida di campi dei arrativa con morari nelle pertinenze di Badorno detta gran Sebuig frà i confini come in d.o instrom.to registrato nel libro

n.o 4

fà notific

Adì 27 marzo 1756.

Hà ric.to la Nob. S.a Augusta Orgnana all'è lire cinquanta dalla Can.cia di Comun med.e il Nob. S.r Gio: Batta Canona Canc.re et queste per conto della grazia ad'essa toccata del Accademica Corzo Val — — — £ 50: —

Io Gio: Carlo Colombotto d'ord.e della sud.a

S.a Augusta hò fatta la pres.te ric.ta

io Augusta Orgnana Afermo quanto di sop.a

Felletto

Il Rev.do P. Paolo, Gio: Batta., e Cugini Ferugli di Felletto in
vigor d'instromento xi. settembre 1737 in note dello
Ill.mo Sig.r Alessandro Brunalleghi Nod.ro Coll.o per lo Cap.le
di ₤ 310 in ragione di 4 per cento pagano di
livello li 11. Sett.re — — — — ₤ — 76:28
col patto di poter affrancarsi in tre' rate —
e' infisso sopra una Braida di campi dei arrativa
con morari nelle pertinenze di Cadevno detta gran
selus fra' i confini come in d.o instrom.to registrato
nel libro d'instromenti @ 12, e posto in filza al
n.o 4
fu notificato in Archivio li 2 Giugno 1755

Fasc. 7°

575

Elenco degli Accademici Sventati
primi istitutori dell' Accad. (1606)

Tre Diplomi a stampa di detta Accad.
(1676 - 1705)

Fascicolo di carte 8

Ms. 505 fasc. 7 I

Accademici Sventati primi Institutori dell' Academia l'anno 1606 13 Agosto

Alfonso Antonini —— il Sereno
Adriano Frumentario —— Ristorato
+ Baldassare Billeredi —— Confidente Dottore —
Bernardino Necher —— - - - - -
Daniele Fabrizio —— Inquieto Dottore
Enrico Palladio —— Vario Dott. Fisico
+ Filippo Morello —— Volubile —
Gasparo Albini —— Agitato
Girolamo Belgrado —— Sfaccendato
+ Girolamo Missio —— Trasformato
Giulio Liliano —— Infarinato Secretario
Giulio Strassoldo —— Agevole
+ Giusᵗ. Salemoni —— Vano
Maffio Albini —— Ritenuto Dottore
+ Marc' Antᵒ Fabrizio —— Oppresso
Mario Albini —— Aggirato Dottore
Orazio Susanna —— Leggiero
+ Pietro Diana —— Fisso Dott. Fisico.

Altri aggregati li 29 dᵒ.

Paolo Antonio Valeresso
Gio: Bᵃ. Porta
Girardo Bellinzona
Vincenzo Giusti

Li 6 gbre

Epifanio Majaroni —— Sfondrato
Paolo Fistulario ——
Girolamo Sforza —— Sostenuto
Troilo Savorgnano —— Dubbioso —— Dottore
Daniele Antonino —— Invaghito
Alessandro Pace —— Affannato.

Seguono le arme delli segnati con +

Per il S.r Girolamo Missio
Corpo — Un asino che prende una rosa
Moto — D'una in altra sembianza
Nome — Il Trasformato
Per il Sig.r Marc' Ant.o Fabrizio
Corpo — Un Asino carico
Moto — E d'altri Somari soma
Nome — L'oppresso
Per il Sig.r Baldassar Belcredi
Corpo — Sacchi parte pieni, parte vuoti
Moto — Meglio aspetto
Nome — Il Confidente.
Per il Sig.r Gioseffo Salomonio
Corpo — Una rete
Moto — Avolgo l'aura
Nome — Il Vano
Per il Sig.r Filippo Morello
Corpo — Un Molino di Carta in cima una canna
Moto — Cresce qualor s'invia
Nome — Il Volubile
Per l'Ecc.mo Sig.r Pietro Diana
Corpo — L'asse che sostiene le palle del Molino
Moto — L'aura mi volve, e son pur quel ch'io m'era
Nome — Il Fisso —
Adunati quindeci delli Sigg.ri Academici fu deliberato di andare alla Chiesa della Madonna delle Grazie di questa Città per chieder l'ajuto divino, e raccomandare alla B. V. la sorgente academia alla cui protezione fu commessa essendosi cantata una messa solenne, e nel fine fu cantato il Tedeum —

Alessandria immobili
Bologna Gelati, oziosi, sonnacchiosi velati
Brescia erranti, occulti.
Burano Assicurati
Candia Estravaganti
Casal di Monferrato Illustrati
Città di Castello Agitati
Cologna Riposti
Cortona Humorosi
Fermo Raffrontati
Ferrara. Elevati. Filareti
Fiorenza Alterati. Cruscanti. Fiorentini
Lucinanti Panigiani
Genova Accordati, risvegliati
Luca Oscuri —
Macerata Catenati
Mantova Invaghiti
Milano Ardenti. Anisosi, Feria, Intenti,
Partenii. Trasformati.
Napoli Ardenti, ospettati, Sireni, Svegliati.
Padova Affettuosi, animosi, Delii, Eterei
Hoplosofisti, infiammati, Ricovrati,
Rinascenti. Stabili.
Parma innominati
Pavia Affidati. Cavalieri del sole Dezioni. Intenti.
Perugia Insensati
Piacenza Ortolani
Pisa Ardenti Rozzi
Ravenna informi
Roma - delfici, umoristi. Incitati. Intricati ~~Partenii~~ Partenii rinovati. Uniformi
Salerno Sorrti
Salò Unanimi
Siena, accesi, Filomati, filomeni, Huomini d'arme. Infuocati. Intronati. Partenii Rauhiosi. Raffrontati Risoluti, Secreti, Svegliati, Trapassati, Travagliati, uniti.
Trevigi. aggiustati, anelanti, Cospiranti, ingenui
Perseveranti Solleciti.

Udine - Sventati
Verona. Filarmonici, Uranii
Vicenza Costanti, olimpici, Secreti.
Venezia. Accesi, allettati, approvati, Cortesi, della Calza,
Disgiunti, Disingannati, Filaleteri, immaturi,
intricati; marittimi, securi; assicurati,
Svegliati, veneta, e veneziana.
Viterbo Ostinati
Urbino assorditi —

NOI MARCO ABBATE DELFINO.

PRINCIPE DELL'ACADEMIA DELLI SIGNORI SVENTATI.

EL Noſtro commune proponimento ſtabilito, e confermato trà i principali inſtituti della noſtra Academia d'honorare con publica dimoſtratione tutti quelli, che degnamente, & virtuoſamente operando ſaranno fatti meriteuoli di luogo, e parte nella noſtra Academica Adunanza, & perciò eſſendo il Sig.r D.r Tomaso Gabrieli vno di quelli, che per merito delle ſue riguardeuoli virtù, e per debito del noſtro ſincero giudicio deue giuſtamente godere quell'honore, e quel titolo, che da Noi ſi ſuole attribuire, e concedere à ſuoi pari, per tenor delle preſenti lo dichiariamo, e publichiamo per vno degli Academici Suentati, concedendogli piena autorità di ſpender tal nome in qualunque lodeuole occaſione gli ſi porga di farſi conoſcer per tale; affinche queſto publico teſtimonio del ſuo valore porti in fronte quel vero affetto, e quell'honorata ſtima, con la quale Noi coi noſtri Academici l'habbiamo confermato: e per tanto le preſenti lettere, fatte di noſtra commiſsione dal noſtro Secretario, ſaranno anco di noſtra propria mano ſottoſcritte.

Date in Vdine nella ſolita Reſidenza il dì 16 Agosto 1676

[illegible]

Nicolò Aloy segret.o

Ms 535 ...

NOI PIETRO ANDREA MATTIOLI
PRINCIPE DELL'ACADEMIA DE SVENTATI.

E' Nostro commune proponimento stabilito, e confermato trà i principali instituti della Nostra Academia d'honorare con publica dimostratione tutti quelli, che degnamente, & virtuosamente operando saranno fatti meriteuoli di luoco, e parte nella nostra Academica adunanza, & perciò essendo il Sig.r vno di quelli, che per merito delle sue riguardeuoli virtù, e per debito del nostro sincero giudicio deue giustamente godere quell'honore, e quel Titolo, che da noi si suole attribuire, e conceder à suoi pari, per tenor delle presenti lo dicchiariamo, e publichiamo per vno degli Academici Suentati, concedendogli piena auttorità di spender tal nome in qualunque lodeuole occasione gli si porta di farsi conoscer per tale; acciò questo publico testimonio del suo valore porti in fronte quel vero affetto, e quell'honorata stima, con la quale Noi coi nostri Academici l'habbiamo confermato: e pertanto le presenti lettere, fatte di nostra commissione dal nostro Secretario, saranno anco di nostra propria mano sottoscritte.

Date in Vdine nella solita Residenza il dì 12 Settembre 1705

Pietro Andrea Mattioli Pn.

Nicolò Aloij Segr.o

NOI VARIO
PRINCIPE DE L'ACADEMIA
DE GLI SVENTATI.

E *Noſtro commune proponimento ſtabilito, & confermato tra i principali Inſtituti de la noſtra Academia d'honorare con publica dimoſtratione tutti quelli, che degnamente, & virtuoſamente operando ſaranno fatti meriteuoli di luogo, & parte ne la noſtra Academica Adunanza: & per ciò eſſendo vno di quelli, che per merito de le ſue riguardeuoli virtù, & per debito del noſtro ſincero giudicio deue giuſtamente godere quell'honore, & quel titolo, che da noi ſi ſuole attribuire, & concedere a ſuoi pari, per tenor de le preſenti lo dichiariamo, & publichiamo per vno de gli Academici SVENTATI, concedendogli piena autorità di ſpender tal nome in qualunque lodeuole occaſione gli ſi porga di farſi conoſcer per tale; A fin che queſto publico teſtimonio del ſuo valore porti in fronte quel vero affetto, & quell'honorata ſtima, con la quale noi coi noſtri Academici l'habbiamo confermato: & per tanto le preſenti lettere fatte di noſtra commiſſione dal noſtro Secretario ſaranno anco di noſtra propria mano ſottoſcritte, & col ſolito ſigillo ſigillate.*

Date in Vdine ne la noſtra ſolita Reſidenza il dì.

L'Agitato Secretario.

Fasc.° 8.°

505

1

Primo.

Dono Biasutti dott. Giuseppe
10 aprile 1902.

In Nomine Domini.

Officio.

Nell'aprir l'Accademia de SS.ri Suentati.

Patto inviolabile, e generale dell'umana società fu sempre, eruditi Accademici, reputata l'obbedienza. E nasca questa dalla voce, e dal precetto, o dall'ammirazione, e dal timore, dal di cui reciproco complesso si formi questa virtù, è però certo, il costituisce l'uomo in una ragionevole, ma cieca rassegnazione di adempire alla volontà, et al commando di chi sovrasta. Gl'oggetti della med.a riguardano e l'opra che viene imposta, et il Superiore, che la impone. e come la prima per la ragione del precetto è dovuta all'autorità di chi commanda, così senza una specie di vilipendio, e di disprezzo verso il Superiore, in cui è il diritto di commandare, non può dell'imposto essere trascurata l'esecuzione.

Questo debito regolare di obbedirla leggesi impresso nella stessa natura, poichè come Iddio hà stabilito un ordine inalterabile in tutte le cose da lui create, senza il quale nulla si può mantenere, così per dimostrare

à

à nostri fiacchi sensi l'immensa sua Bontà hà voluto porre il corso delle cause naturali, delle quali una ne sij dell'altra il motivo. E come un Angelo da lui cre=
=ato con carattere di maggior perfettione illumina quello, ch'è più essente inferiore e più imperfetto; Indi questi co'l lor intelligenza danno movim.to alle sfere, che sono causa della naturale generatione, che sopra la Terra in tutti gli elementi si vede, non essendo in somma effetto alcuno, ch'non obbedisca alla sua determinata Cagione. Così secondo l'ordine, ed influsso della causa superiore il tutto si volge, e si consérva. In tal modo l'arte è ordinata, ch piglia esempio dalla natura: e da un prin=
=cipio, e capo del tutto dipende in quell'arte l'operatione di quelli, che sono ministri, e mezzani. Altrimenti dove non è obbedienza ogni unione, e società si dissolue, et il deplorabile effetto dell'essere disunito si è la desolatione.

E come gli Huomini naturalm.te sono desiderosi di compagnia, e di un viver commune, perciò furono costituiti li Magistrati, ò li Corpi delle Publiche Radunanze, perche tale congregatione mantengano unita col vigor delle

Leggi

Leggi, che sariano del tutto vane, ed innutili, quando non fussi loro obbedito, non commettendosi innobbedienza, senza che l'auttorevole maestà delle Leggi non sij violata, e ferita. Da che indi ne segue, che la civile felicità sopra tutto è sconvolta dalle private innobbedienze, e turbata dalle publiche. Che ad impedire le publiche servì il valore de Cittadini, e la Giustizia à levare dalle Città le private. Onde da tutto ciò, che la natura, e l'esperienza c'insegna resta da noi fermata una principale innegabile conclusione, cioè, essere un debito, mà debito positivo l'obbedienza.

Ora posto ciò, non vi paia due: strano, eruditi Accademici, se doppo il corso di ben quatro lustri in dipendenza de vostri commandi io vi presenti per mano de miei stessi ringraziamenti questa mia seconda fatica con una breve allegazione, in cui vi dica, che l'assonto di tale intrapresa non fu mio piacere, mà di voi soli, che havete tutta l'autterità sul piacer mio. Dissegno in vero più simile alla mente, da cui fu proposto, che all'ingegno, da cui viene eseguito. In tale stato

Pericle

Benche senza alcuna speranza di ben mettervelo in prattica
ne di corrispondere et alla vostra aspettatione, et alla M.tà
del Luogo riempito da Uditori così Letterati, mi sono ingegnato
di tentare, stò per dire, un impossibile, non solo riguardo
alla mia naturale insufficienza, come pure ad una
longa dessuetudine, ed ad altri impieghi veramente
al mio instituto. Vi ringratio per tanto con la confessione
di un debito, che deve farmi considerare la vostra favo=
=revole elettione, senza però offendere la vostra Giusti=
=tia, come una pura gratia, quando io non voglia perdere
per diffetto di modestia quanto mi donaste per abbon=
=danza di Generosità. Ma se la natura hà inserito
nel cuor di ogniuno una radice di affetto verso li Publici
à quali sappiamo di appartenere, così fa prendere inte=
=resse à tutto ciò, che ad essi è concernente senza ris=
=parmio del proprio riposo, e senza ricusar la fatica
dove si tratta di Publica utilità nel promovere gli eser=
=citij della Virtù. E come l'instituto dell'Accademie, e
de Litterarij esercitij egli è sommam.te proficuo, e di tutto il
Buon

buon uso, come' poco fà ci fù dimostrato dall'Ill.mo Sig.r Fil.o Soggio che mi assiste in tale ministero, da di cui illustri Ante=nati furono stabiliti con solidi fondaz.i atti perenni di bene=ficenza verso di questo Congresso. già istituito ne tempi più lontani da splendidi Auttori dell'altro Ill.mo suo Compa=gno, il quì al fianco mi siede à vantaggio di questa à Loro, et à me commune antica Patria, così più ragione di secreto istinto, ciò ci porta à contribuire il tutto, per cui si dà parte, si abbandonaro per l'oggetto di ben obbedire tutti li riguardi, e li suggeriano gli impedim.ti ch'li frapongono.

Questo motivo unito ad altro rifflesso, ch'è l'oggetto di riassumere li presenti litterarij esercitij per molti e molti anni fatalm.te interrotti, fà ch'io mi sij per debito d'obbe=dienza costituito depositario felice di q.ta uran.a Primaria dignità, et abbia assonto il peso di questo splendido impie=go per lo meno con un buon desiderio, se non con la speranza di ben metterlo in prattica.

Questa notizia della mia inettitudine, e del mio scarso ta=lento bilanciata da me med.o con sincero, et esatto Giudizio

sarà

Saria capace di mettere in costernatione la mia obbedienza, quando io non sapessi di certo, et in questo litterario dibattim.to non fossi da voi, eruditi Accademici, stata delegata à dar giuditio in cortesia. Non altrim.te appunto, che due venti Alpini, quali per sradicare annosa Quercia contendono con impeto gagliardo tra loro. Allo stridere de' soffij, et al crollare del Tronco, vidersi tutta all'intorno coperta da frondi cadute la terra, essa però strettam.te congiunta co le profonde ~~radi~~ radici alli scogli restare mirabilm.te alla forza di ogni contrasto. Così l'animo mio benché assiduam.te battuto dalle voci interne della mia insufficienza, e dalle noiose cure, et in questa à me difficile impresa, pressante il cuore, resta però immobile la mente nella lodevole rassignation di obbedire.

Ma se riffletto dall'altra parte alla qualità del mio instituto, ristretto doppo una lunga dessuetudine à leggi più severe, e totalm.te diverso dalle amene formalità, che si richie=dono negli Accademici congressi, mi inducono in un fatalissimo smarrim.to dalla via da me intrapresa. Che per verità vedeste mai, eruditi Accademici, in ameno Giardino qualche incauto curioso sgarrare ne diversi sentieri, che in se

stesse

tesse un frondoso laberinto, in cui quanto più egli si avanza, più si confonde nel dubbioso imbarazzo, che fanno tanti viali. Così li varij pensieri, che mi agitano, e mi frastornano, gettano da l'uno all'altro, e sariano capaci di mettere in gran di=vertione il mio presente esercitio, quando non venissi assicurato dal bel genio, che regna in voi, e dalla sicurez=za del vostro compatim.to. La maldicenza, e l'adulatione, che sono la peste, che contamina l'umano commercio, come mai sono giunte à funestare queste felici contrade, così mi rendono franco, et immune da ogni timore, e fanno, che io respiri con la sicurezza del vro. compatim.to. Questi vitij, che tanto si contra=pongono alla società, hanno dato motivo di proponere, e da dis=cutersi nel vostro congresso: Se il sistema della civile società resti più alterato dalla maldicenza, o dall'Adulatione.

Eccomi dunq. (eruditi Accademici) pronto, e rassegnato ad offerire à voi li frutti del mio sterile ingegno, che io vi offro co la voce, e col cuore. Io vi offro con atto di rispettosa rassegna=tione questi parti di mia fantasia, e d'intelletto, che vale à dire, della miglior parte dell'Anima.

E l'offro nello stesso tempo à voi, Ill.mo Rev.mo Sig.re unico, e Ze=lantiss.o Mecenate di q.te nre. letterarie adunanze. Io qui non

mi estendo

mi estendo ad' esprimere gli atti eccelsi, co quali vi siete reso venerabile à tutto il Mondo coi manifesti argomenti della vostra carità e del vro: sapientiss.o incomparabil Zelo, poiche la vro: incolta moderatione fà quei delitto alzar monu=:menti di Gloria, e di Lode à voi che con tanta Generosità li sdegnate. Li carratteri delle più sublimi virtù, che vedono gl' huomini risplendere, seguonsi impressi ne gran Personaggi di Vra: Augusta Famiglia, onde non è lecito pensare ad' alcuna prerogativa, senza trovarne li più perfetti modelli sia nella Chiesa, sia nella Politica, ò sia nella Guerra, ò in voi ò ne vostri illustri Antenati ò negli eccelsi vri: Parenti, che vivono di presente. Ma questo saggio di benefica Protettione accresce in se il splendore dall' intervento, e da sublimi auspicij di voi Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, che toglieste alle cure del governo à cui dalla Rega: Sub.m: imposto, queste poche ore per donarle alla protte=:tione delle Lettere, che sono la Base più solida dello Stato. Ogni vro: attione nell' arduo impegno di ben governare, come hà reso ammirabile la vostra Prudenza nel circondario delle cure inseparabili dalla Reggenza di q.sta Città, e nella

Provincia

Provincia, à cui giornè dalla mattina alla sera si dona, e strepitosa folla di tanti affari, che non vi lasciano momento per uno necessario respiro, così rende sicura la nostra Accademia di essere felicitata dal vostro intervento ne' pochi congressi, che restano à con=
=vocarsi unito all' Ill.mo Magistrato di questa nostra Metropoli riempito da Personaggi cotanto illustri, e che à lati vi siede.

Con uguale gelosia di rispetto restano parimenti diretti à voi eccelsa Eroina, et al nobil seguito, che vi accompagna gli atti di mia rassegnazione, e col rendervi in tributario omaggio questi nostri Literarij esercitij.

Eruditi Accademici ho palliato assai senza punto svelare il mistero di tacita rallegrazione à notizia della mia obbedienza, l'offro à voi colla sicurezza del vostro aggradimento, uguale à quella dell'essere compatito.

5 Giugno 1904

Al nome di Christo Amen

Dom.ca 30 Agosto. 1654. Indittione 7.ma

In Udine in Borgo di Viola sopra la salla nelle Case Gorghe &. Dove.

Inerendo all'assegnazione fatta in piena adunanza dall'Ill.ma Academia degli Sventati di q.sta Città fino li 24 d'Agosto 1653. dal Nob. Sig. Camillo Gorgo Gentilhuomo della medesima, come nella scrittura da esser qui sotto registrata, il detto Nob. Sig. Camillo, facendo per se, et suoi Heredi, ratificato di nuovo in quanto faccia bisogno, intieramente il contenuto della predetta scrittura, cede, et consegna alla già detta Ill.ma Academia degli Sventati, per esecutione della parte presa il giorno doppo seguente. Il Nob. et Ecc.mo Signor Filippo Caimo Dottor Principe attuale, con li Nobb. S.S.ri Alvise Ottelio, et Ettore Co: Antonino Cons.ri a nome della istessa Academia stipulanti, et accettanti. I Capitali espressi nell'aggiunto foglio, che rilevano in summa Ducati mille doicento di £ 6:4 l'uno, per i quali annualmente si riscuotono Ducati ottantaquattro in ragione di 7. per cento giusta le leggi, dalli soggetti nominati in esso foglio, et ciò ad effetto dell'elettione d'un giovane allo studio in Padova, da esser fatta con le forme prescritte nella già detta scrittura; come s'è praticato quest'anno nella persona del Sig. Gio: Gioseffo Capodaglio, che havendo adempito alle conditioni della medesima scrittura, ha insieme conseguito lo stesso beneficio, come appare nel Libro delle Sessioni Academiche & con tutte le ragioni, e attioni spettanti ai detti Capitali livellarij & Ad haver, tener, et dispor & in tutto giusto l'assegnatione medesima, e non altramente; et questo:

Perchè all'incontro i medesimi Ecc.mi Sig.ri Prencipe et Consiglieri, conforme alla precitata deliberat.ne seguita nell'Academia li 25 Agosto 1653. per nome dell'istessa, et per i loro successori promettono, et s'obligano di disponer dei detti prò, che sono Ducati ottantaquattro, nei modi, et con le forme comprese nella detta scrittura, la quale pienamente, come fu all'hora laudata, così di nuovo in tutte le sue parti laudano, et approbano, promettendo secondo quella di regolarsi & Obligandosi il medesimo Sig. Camillo in oltre alla manutenzione dei Capitali, ut supra assegnati, et per l'osservanza della disposizione dei Ducati mille e cinquecento, da esser, attesta, e mantenuta dagli Heredi, e successori suoi nei casi espressi nell'ultimo capitolo, et per ogni altra cosa contenuta in essa scrittura, obligò in specie le Case di sua propria habitazione, con horto et altre adherenti nella contrada medesima, et in genere ogni altro suo bene in qualsivoglia loco, ad elettione dell'Academia, presenti, e venturi, et i Sig.ri Prencipe, e Consig.ri promisero della pontuale essecuzione per quanto s'incombe alla loro Academia, giusta il tenore della premessa scrittura sotto obligazione &c.

Furono presenti Sig.r Gio: Dom.co Janeil, et Gio: Batta quondam Gioseffo Bonifacio testimonij. &.

Per Ducati cento, e vinti li Heredi q.m S. Girolamo Alberta pagano il prò in virtù d'Instromento di mano dello spet. S. Tomaso Fabricij Notaro, e Cancelliere della Città de di 7 Decembre 1651.

Per Ducati 700. il Sig. Gio: Dom.co Comino sicurtà delli Sig.ri Gio: Domenico, e Fratello dell'Hoste, pagano il prò in virtù d'Instromento dei 27 Febraro 1651 di mano dell'antedetto Sig. Fabricij.

Per Ducati 130_ Notaro Mathioli, Messer Bortolomio Someda paga il prò in virtù d'Instromento dei 27 Giugno 1634.

Per Ducati 35_ à S. Maria d'Agosto, M.r Mattia Zozzi in luogo di Dom.co Mauro, in virtù d'Instromento de dì detto di mano del medesimo S. Mathioli.

Per ducati 30_ à S. Maria d'Agosto il nob. S. Letantio q.m nob. S. Zuanne della Porta in virtù d'Instromento di detto Notaro il medesimo S. Mathioli.

Per Ducati 185_ il Commun di Blauzzo paga il prò a S.ta Maria d'Agosto per l'Instromento de dì detto per mano del medesimo S. Notaro Mathioli &. _

Questa è la scrittura d'affig.ne della quale si è fatta mentione part.e nel prefatto Instromento _

Volendo Io Camillo Gorgo dar qualche particolar attestato a questa Ill.ma Accademia de S.ri Sventati, che si sono compiaciuti di ridurla nelle mie Case, della singolar mia disposizione, verso di così Nobile, di così degno, e di così virtuoso congresso; onde non solo al presente, ma in avvenire ancora hab-biano i medesimi S.ri Accademici modo di coltivare i talenti di special soggetto à proffitto dell'Accademia, à proprio loro merito, et a perpetua memoria della mia persona, e Casa.

Col tenor della presente scrittura, cò le conditioni, et obligazioni infrascritte, e non altrimenti, cedo, e consegno alla predetta Ill.ma Accademia de S.ri Sventati Ducati mille doicento in capitali livellarij nella rag.ne di 7 per cento, che annualmente rilevano Ducati ottantaquattro, de quali debba l'Accade-mia medesima dispor nel modo seguente, cioè:

1/ Che debba l'Accademia elegger un giovane di buon nome, e di honorate condizio-ni habitante in questa Città, e trattenerlo per quattro anni continui allo studio in Padova; sì che coll'attendere alle virtù habbia à conseguire

nel detto tempo degl'anni quattro la summa del Dottorato, o sia in Leggi, overo in Medicina –

Per sostentamento del qual Giovane siano dalla summa del prò di sopra espresso a lui annualm.te assegnati Ducati settanta – 70 –

2/ Habbia obligo il Giovane, che sarà eletto di spender il tempo negli studij, e di adottorarsi nel corso degl'anni quattro sudetti, mentre da publica prohibizione da esser dal medesimo Giovane portata, e riconosciuta dall'Accademia coi tre quarti dei voti, in reduzione per special editto, non sia al medesimo prorogato il termine della grazia, per quanto fosse stimato necessario dalla prudenza de S.ri Accademici, e mancando il Giovane al proprio debito, sia tenuto alla restituzione del dinaro riscosso per le annate, a riguardo di che prestar debba al tempo della sua elettione sicurtà idonea, e sufficiente, da esser approvata dall'Accademia per tutta la summa, la qual in tal caso sia impiegata dalla istessa Accademia in altro soggetto, oltre all'ordinaria corrente elemosina.

3/ Che l'elettione sudetta debba farsi in piena adunanza Accademica nelle mie Case, e non altrove, con precedente publicatione di editti del mese di Agosto nel giorno della Festività di S. Rocco, nella qual occorrenza haver debba nota, e necessaria assistenza la mia persona e doppo di me il Primogenito sempre di mia Casa, et in sua assenza il più prossimo ad esso.

4/ Che quei Giovani, che vorranno esser ballotati al beneficio, haver debbano precedentemente dato il saggio de loro talenti con attione privata in giorno feriale nell'Accademia, nè possano esser ammessi altrimenti al concorso della grazia.

5/ Che i S.ri Accademici presenti possano indifferentem.te haver tutti voto nella sudetta dispositione del mio Legato in Padova, ad alcuno di S.ri Accademici venturi non sia veramente sotto qualsivoglia pretesto, o colore, permesso mai il metter

balla a quest'atto, se prima non haverà posto lo studio della propria impresa nell'Academia, e fatte per lo meno due attioni in publico congresso, di che apparir debba fede authentica del Segretario, sottoscritta dall'Ill.mo Prencipe, e da S.ri Consig.ri con giuramento.

6/ Che finiti gl'anni quattro sudetti, debbasi far nuova elettione di soggetto, co' le forme di sopra espresse, e non altrimenti, e così di tempo in tempo in perpetuo.

7/ Che la medesima elettione debba principiarsi nel giorno di San Rocco venturo 1654.

8/ Che in evento di francatione di alcuno de' capitali, che saranno consignati, debba l'Academia, con l'intervento espresso di mia persona, e doppo di me de' Primogeniti di mia Casa, reinvestir le summe, che potessero di tempo in tempo esser francate, onde resti sempre vivo il prò delli ducati ottantaquattro premessi.

9/ Che il sopra più delli Ducati settanta, come di sopra assegnati per lo studente, sia sempre in libera dispositione dell'Academia per le occorrenze, che da S.ri Academici saranno giudicate più opportune.

X/ Che se mai occoresse, che, o per mancanza, o per inettitudine di concorrenti restasse il luogo senza provedersi di studente, in tal caso debba l'Academia a bossoli e ballotte impiegar il prò per le annate vacanti, in aiuto di maritar, o di monacar Donzelle di honorate conditioni in questa Città con la gratia medesima, che si conferirebbe allo studente, come di sopra.

11/ Che cadendo l'elettione del mio beneficio in anni, ne' quai non si facessero publici congressi Academici, cessi per all'hora la facoltà dell'Academia della medesima elettione, e succeda in sua vece la mia persona vivendo, e doppo di me l'Ill.ma Convocatione della Città; se forse non si tralasciasse d'aprire l'Academia per rispetti urgenti, da esser in tal caso approbati da me, e doppo di me dalla sudetta Ill.ma Convocatione, dovendo però sempre

in occorrenza di nuova publica adunanza dell'Academia ritornar a Lei la facoltà dell'elettione.

12/ Che ciascuno de soggetti, a quai sarà sortito di godere, o di adottarsi col mio beneficio, debba ogn'anno sua vita durante corrispondere a me, e doppo di me a miei primogeniti Maschi, un torcio di cera in testimonio di conveniente gratitudine.

13/ Che l'assegnazione presente, co'le condizioni di sopra dichiarate, haver debba luogo durante l'Academia, e facendosi i Congressi publici, e privati, e le attioni Academiche in mia Casa; come non facendosi in essa, illico cessi, e si devolvano i capitali, e la facoltà dell'elettione in mia persona, e doppo di me nella predetta Ill. Convocazione, con tutte le prerogative et obligazioni e conditioni sudette.

14/ Che se in altro tempo accadesse, che a miei posteri non sortisse di commodo di somministrare per le adunanze Academiche stanza propria nelle mie, o Loro Case in Udine, ovvero, che in tutto mancasse la mia discendenza Mascolina, siano all'hora così i medesimi miei discendenti Maschi, come in loro mancanza gl'Heredi, e successori loro in qual si voglia tempo tenuti, come da me espressamente dispongo, et gl'obligo in perpetuo ad esborsare ducati mille, e cinquecento, da esser dai S.ri Academici senza alcun ritardo impiegati nella erretione di luogo in questa Città, che aggiustato riuscir potesse all'Effetto di sopra espresso; et in tal caso sopra la nuova fabbrica sia erretta memoria per la mia persona a corrispondenza del mio affettuoso desiderio verso la perpetuità di così riguardevole congresso.

Dovendo niente di meno anco doppo tal'erezione continuar la disposi-

zione del luogo per lo studente in Padova, co'le forme, e condizioni premesse.

Segue la deliberazione dell'Ill.ma Accademia

Lunedì à 25 d'Agosto. 1653.

Nella Città di Udine in Borgo di Viola.

Nell'Ill.ma Casa Gorgo Dove attendosi ridotta l'Ill.ma Accademia degli Sventati per venir alla creazione dei nuovi Offiicij coll'Instromento dell'Ill.mo S.r Prencipe, delli S.ri suoi Consig.ri, et Censori, e d'altri Accademici tutti al n.o di 45, recitata prima l'oratione dello Spir.to Santo, fu letto la scrittura dell'affettuoso donno, che fa il Sig. Camillo Gorgo à questa Ill.ma Accademia coi motivi della propria virtù di un animo grande, e celebrata plausibilmente la medema sua dispositione, fu perciò con acclamazione universale da tutti accettata, e rese q.ta Accademia allo stesso Gentilhuomo, come a suo nuovo Mecenate, le dovute grazie dello stesso beneficio contenuto nella scrittura medesima, a restò deliberato, che si dovesse venir alla celebrazione di publico Instromento, con le forme, e condizioni giusta la scrittura medesima.

Andrea Brunellescus Notarius eiusdemq.
Ill.mæ Academiæ secretarius

L. D. O. M.

Haec omnia, et singula in his quinque paginis descripta requisitus suis ex notis per sibi fidum adducere fecit, et cum solito signo suo de more subscripsit Andreas Brunellescus idem qui s.a V. A. Collegiatus

Utinensis Notarius, ac praefatae Ill. Academiae Secretarius.

L. D. O. M. –

Copia tratta dal libro primo – "Contratti della facoltà dell'Ill. Casa Gorga Udinese" pag. 12. – Archivio Maniago in Nogaredo

Copia di mano del co. Olvrado di Maniago, che me ne fece dono. . . .

Giugno 1934

Enrico del Torso

Accademia degli Sventati
1653
Udine

Copia di mano del co. Corrado di Maniago dall'originale esistente nel suo archi=
vio in Nogaredo al Torre. –

1934 – Enrico del Torso

D. O. M.

Anno 1653. N. C.

Sotto il Principato dell'Ill.mo
S. Conte Girolamo della Torre
fu cominciata l'Academia
de gli Sventati di Udene
in questa Ill.ma Casa
Gorgo
Mentre l'Ill.mo Sig. Camillo Gorgo
q. Giovanni con gran liberalità
fece a questo oggetto edificare.
il Teatro per la medesima
radunanza col proprio peculio
à comune beneficio
Conditionaliter

5 giugno 1934

Al nome di Christo Amen

Dom.ca 30 Agosto. 1654. Indittione 7.ma

In Udine in Borgo di Viola sopra la salla nelle Case Gorghe & Dove.

Inerendo all'assegnazione fatta in piena adunanza dall'Ill.ma Academia degli Sventati di q.ta Città fino li 24 d'Agosto 1653. dal Nob. Sig. Camillo Gorgo Gentilhuomo della medesima, come nella scrittura da esser qui sotto registrata, il detto Nob. Sig. Camillo, facendo per se, et suoi Heredi, ratificato di nuovo in quanto faccia bisogno, intieramente il contenuto della predetta scrittura, cede, et consegna alla già detta Ill.ma Academia degli Sventati, per esecutione della parte presa il giorno doppo seguente. Il Nob. et Ecc.mo Signor Filippo Caimo Dottor Principe attuale, con li Nobb. S.S.ri Alvise Ottelio, et Ettore Co: Antonino Cons.ri à nome della istessa Academia stipulanti, et accettanti. I Capitali espressi nell'aggiunto foglio, che rilevano in summa Ducati mille doicento di £6:4 l'uno, per i quali annualmente si riscuotono Ducati ottantaquattro in ragione di 7. per cento giusta le leggi, dalli soggetti nominati in esso foglio, et ciò ad effetto dell'elettione d'un giovane allo studio in Padova, da esser fatta con le forme prescritte nella già detta scrittura; come s'è praticato quest'anno nella persona del Sig. Gio: Gioseffo Capodaglio,